



Causa ed effetto: «Può darsi che Kerry trovi i voti per spodestare Bush, ma forse è meglio abituarsi fin



d'ora all'idea che l'attuale presidente possa restare in carica. Le scorribande del terrorismo globale rendono questa ipotesi tutt'altro che remota». Stefano Folli, Corriere della Sera, 5 settembre

La Russia chiede verità, Putin si vendica

Cacciato il direttore di Izvestia: ha criticato il Cremlino. Arrestati due giornalisti georgiani. Restano tutte le domande dell'inizio. Chi erano i terroristi? Come sono entrati nella scuola? Quanti erano? Chi ha scatenato il massacro? Perché non si parla più dei dieci terroristi arabi?

I giornali russi non perdonano i silenzi di Putin durante la lunga agonia di Beslan e il Cremlino prende immediate contromisure. Licenziato il direttore delle Izvestia, accusato di aver presentato in modo troppo negativo gli eventi di Beslan. Arrestati due giornalisti georgiani nella cittadina osseta, con il pretesto che i loro documenti non erano in ordine. Sulla stampa un generale atto d'accusa al Cremlino per la gestione caotica della crisi e per il tentativo di celare dietro alla minaccia del terrorismo internazionale le proprie responsabilità nel conflitto ceceo. Dubbi condivisi dalla gente di Beslan che ha rifiutato cerimonie di Stato e chiede oggi la creazione di una commissione d'inchiesta indipendente per chiarire che cosa è accaduto durante il sequestro, che cosa chiedevano i terroristi e che cosa è stato davvero fatto per salvare la vita degli ostaggi. L'ex presidente ingiungo Ashuev, unico ad essere entrato nella scuola durante il sequestro accusa: «Si è perso tempo».

ALLE PAGINE 2-3

IL MONDO PERDUTO DI PUTIN E BUSH

William Pfaff

Oggi Vladimir Putin si trova in gravi difficoltà perché si è sempre rifiutato di ammettere la reale natura della sfida lanciata in Cecenia contro il suo governo. Il terribile sequestro di massa e le uccisioni nella scuola di Beslan sono il frutto della sua riluttanza a prendere in seria considerazione tutte le implicazioni della lotta contro il nazionalismo - e non semplicemente contro il "terrorismo" - in corso nel Caucaso. Putin sta commettendo volontariamente lo stesso errore che George W. Bush e il governo americano hanno commesso dopo gli attentati del 2001.

SEGUE A PAGINA 26

Le 150mila luci di Roma per i bambini di Beslan



Via dei Fori Imperiali illuminata dalla fiaccolata in memoria dei bambini di Beslan

Cito/Ap

FIERRO A PAGINA 4

Resistenza

ANPI LA NOSTRA BATTAGLIA

Piero Fassino

Caro Arrigo Boldrini, ricevi i più sinceri auguri miei e di tutti i Democratici di Sinistra per il tuo ottantunesimo compleanno. Auguri che assumono oggi un significato particolare alla vigilia del 60° anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo e nel momento in cui questo governo, con il varo della nuova finanziaria, si prepara a tagliare i fondi all'Associazione Nazionale Partigiani Italiani e alle organizzazioni della Resistenza, confermando così l'inaccettabile arroganza di chi vuole rimuovere dalla storia dell'Italia i valori e i principi della Resistenza su cui sono fondate la nostra Repubblica e la Costituzione. In questo particolare momento, che vede il mondo sconvolto da terrorismo, violenza, guerre e dal loro atroce carico di dolore e angoscia, è necessario più che mai coltivare la memoria, perché nessuno sia dimenticato, nulla sia rimosso e quel che ieri ha funestato l'Europa e il mondo non accada mai più. Di fronte a chi vorrebbe stendere una coltre di silenzio sulla storia dobbiamo avere la forza di riuscire a tramandare alle nuove generazioni l'eredità della Resistenza.

SEGUE A PAGINA 27

Europa

LE NOSTRE VERE RADICI

Paolo Prodi

È il 1909: si sentono ormai vicini, ampliati dalla stampa «guerra-fondaia», i toni annunciatori della tempesta il cui epicentro è nei Balcani. Dopo aver fatto i calcoli dei costi umani ed economici delle guerre recenti e delle tragedie prevedibili del nuovo conflitto, De Gasperi conclude così il suo articolo: «Ma sembra triste destino della società umana; salire faticosamente con sforzi concentrati la scala del progresso sociale, dell'elevazione economica, proclamare in mille concioni le benedizioni della pace, finché, venuto meno l'orrore dei disastri guerreschi e aumentata per i benefici della concordia la superbia umana, questa cagiona la catastrofe, la quale rende nulla tanta ascesa compiuta».

SEGUE A PAGINA 23

L'Alitalia presenta il conto: 5mila licenziamenti

L'azienda illustra il suo piano di tagli ai sindacati. Oggi negli aeroporti si decide la protesta

Bianca Di Giovanni

ROMA «Numeri difficili da gestire». Questo il commento a caldo della Cgil sul piano presentato ieri da Alitalia. Dai «tagli» non si salva nessuno: piloti (450), hostess e steward (1.050), personale di terra e amministrativi. In tutto 5mila eccedenze che produrranno per la com-

pagnia risparmi per 315 milioni di euro di qui al 2006. La compagnia sarà divisa in due società: volo (fly) e servizio (service). Sul futuro della seconda si addensa una fitta nebbia. «Sono allo studio diverse ipotesi di riassetto», fa sapere la Magliana, senza fornire dettagli. Proprio quelli che chiedono i sindacati.

A PAGINA 7

Prodi

Il Professore critica la Margherita: non guardi al centro

BENINI A PAGINA 9

Festa Unità

Applausi per Monti D'Alema: con Prodi sarebbe ministro

COLLINI A PAGINA 11



Trapianto a Pavia

Esperimento riuscito contro la talassemia. Ma il ministro Sirchia «gioca» con le staminali

Federico Ungaro

Un trapianto di cellule staminali ha salvato la vita al piccolo Luca, appena 5 anni, affetto da una malattia genetica ereditaria molto grave - la talassemia. L'annuncio, ieri a Milano (ma l'intervento è stato eseguito a Pavia), fa discutere dal punto di vista scientifico: è una assoluta novità

per l'Italia. Ma riaccende anche il dibattito politico sulla libertà di ricerca. Il ministro Sirchia, infatti, cavalca l'evento e ridadisce il suo «no» allo studio delle staminali ricavate dagli embrioni umani, che però in potenza sono quelle che potrebbero offrire le prospettive terapeutiche migliori.

SEGUE A PAGINA 13

Operato al cuore l'ex presidente Usa

TUTTA L'AMERICA CON CLINTON

fronte del video Maria Novella Oppo
Ectoplasm



MAROLO A PAGINA 8

Siamo davanti a una pagina che non possiamo voltare. Dal cimitero di Beslan ci arrivano immagini, facce e voci di una carneficina che non possiamo superare. Dalla Russia e dal mondo intero si leva una richiesta di cui gli stessi corrispondenti e inviati dei telegiornali più controllati della Terra non possono evitare di farsi interpreti. Lo esige il lavoro stesso di giornalista, la domanda elementare del dove, come e quando, la grammatica dell'informazione. E se anche non lo esigesse il mestiere, ci sono momenti in cui la parola ritorna Verbo per urlare nel deserto della ragione politica. Eppure c'è un uomo capace, anche in questi momenti, di andare in tv a fargli svagato, negando che l'Europa abbia chiesto chiarimenti a Putin. «Si è trattato solo di dichiarazioni personali». E subito i fedeli elettrodomestici si mettono in moto. Appare nei tg l'ectoplasma Bondi, per decretare che Prodi «parla nel momento sbagliato e con le parole sbagliate». La sloganistica dell'insulto politico riprende voce per dare spazio alle combutte di potere, alle consorte delle pacche sulle spalle e delle vacanze in villa. Gli amici degli amici non vogliono che ai morti si renda l'unica giustizia possibile: la verità.

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821 - T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

2004 Anno europeo dei DS

Aderisci.

Per informazioni:
tel. 848 58 58 00
(costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it

Fortè come una quercia. In Italia e in Europa.

2004. Anno Europeo dei DS.

Marina Mastroiusta

Rifutano funerali comuni, voltano le spalle allo Stato. I familiari degli ostaggi massacrati nella scuola di Beslan vogliono una commissione d'inchiesta indipendente, per cercare di capire una buona volta che cosa sia successo in quelle 52 ore che hanno preceduto l'esito sanguinoso del sequestro. Vogliono sapere che cosa è stato detto in quei negoziati che giovedì scorso sembravano avviati e che poche ore dopo erano già un ricordo. Vogliono capire che cosa è stato fatto per salvare i loro figli, che cosa volevano i terroristi. Al momento l'unica certezza che traspare è che nulla ha funzionato, né prima né dopo. Contatti stabiliti in ritardo, interlocutori assenti. «Abbiamo perso almeno un giorno e mezzo», dice Ruslan Auehev, l'ex presidente ingucio che ha negoziato con i sequestratori la liberazione di 26 ostaggi, l'unico ad essere entrato nella scuola di Beslan durante il sequestro. Molte ancora le domande senza risposta.

Che cosa volevano i terroristi?

Nella prima fase del sequestro il commando passa da una finestra a un foglio con delle richieste. Si parla anche di un video di rivendicazione, ma la notizia poi si perde nel caos delle ore successive e nessuno ne fa più menzione fino all'entrata in scena di Auehev, che - si dice - avrebbe fatto arrivare il filmato al Cremlino, dove è sprofondato nel silenzio. Le autorità russe svelano il primo giorno che i sequestratori chiedono la liberazione di miliziani arrestati in Ingucizia. Poi, qualche funzionario fa sapere che il gruppo chiede anche il ritiro delle truppe russe dalla Cecenia: sono solo indiscrezioni, nulla di ufficiale. Il giorno successivo nello stesso modo viene fatto sapere che i sequestratori chiedono l'indipendenza della Cecenia - una pretesa che equivale di fatto alla negazione di qualsiasi possibilità di negoziato. Auehev sostiene che il commando chiedeva sì il ritiro delle truppe ma anche

Errori e bugie, sessanta ore di caos

Il mediatore: «Abbiamo perso tempo». Gli osseti: subito una commissione d'inchiesta indipendente



Uno dei ceceni, sequestratori, catturato dalle forze speciali russe

Reuters



La disperazione dei familiari di una delle vittime

Korotayev/Reuters

L'INCUBO del terrorismo ceceno

Ruslan Auehev, unico ad aver trattato con il commando denuncia i ritardi e l'assenza dei negoziatori chiesti dai terroristi «Civili armati hanno provocato il blitz»

Il gruppo avrebbe chiesto il ritiro delle truppe dalla Cecenia sotto la protezione della Csi. Un ostaggio: «Le autorità minimizzavano. Abbiamo capito che non avrebbero trattato»

allora i dirigenti del ministero della Difesa, dell'Fsb (i servizi segreti) e del ministero dell'Interno?», si chiede oggi tra gli altri il quotidiano Gazeta. Ed in effetti intorno alla scuola regna la massima disorganizzazione.

Milizie popolari.

Contrariamente a quanto ci si aspetterebbe in un'area di crisi non c'è un cordone di sicurezza intorno alla scuola, non ci sono ambulanze e ci sono invece civili armati. Sarebbero loro secondo Auehev ad aver innescato la scintilla fatale. Nel momento in cui si sente un'esplosione e un gruppo di bambini fugge, il mediatore chiama il capo del commando, chiedendo di non sparare sugli ostaggi. «Noi abbiamo smesso di sparare, siete voi che sparate», è la risposta. I tiratori secondo Auehev provengono da «milizie popolari» che agiscono da sole. I terroristi «hanno gridato al telefono: «È l'assalto». Abbiamo risposto di no, Al-fa (le truppe speciali) non si muove. Allora hanno detto: «Ci sparano addosso, è l'assalto. Facciamo saltare tutto»».

Blitz non programmato?

Resta questa la versione ufficiale, avvalorata anche dal medico Leonid Roshal che ha parlato con molti bambini soprav-

vissuti: la prima esplosione, che ha scatenato l'inferno, è stata dentro la palestra, è opera dei terroristi. Ma altri ostaggi riferiscono di un'esplosione in alto, sul soffitto della palestra, circostanza che trova credito nel fatto che sul pavimento annerito non sono state trovate tracce: nessun cratere, né a terra né sulle pareti, che pure erano state minate. Altri sopravvissuti raccontano di un boato nel cortile, coinciso con l'arrivo di una squadra che doveva raccogliere i cadaveri degli ostaggi uccisi nelle prime fasi del sequestro. Un giornalista polacco, Wiktor Batera, è convinto di un attacco programmato: poco prima che scoppiasse l'inferno, «i federali ci hanno chiesto di allontanarci il più possibile dalla scuola perché, ci hanno detto, fra poco potrebbe cominciare qualcosa». Qualche minuto dopo, l'esplosione.

intervistato in tv

Il terrorista catturato «Voglio vivere, dirò tutto»

Accusa Maskhadov e Basayev, spiega che obiettivo del sequestro era anche quello di «scatenare una guerra in tutto il Caucaso». Il volto sudato, lo sguardo terrorizzato, Nur-Pasha Kulayev, ceceno, 24 anni, viene indicato dalla tv pubblica russa come l'unico sopravvissuto di un commando che secondo le autorità russe era composto da 32 persone. Collabora, avrebbe permesso di identificare il capo del gruppo in Magomed Levloyev, referente in Ingucizia di Shamil Basayev. Brevemente intervistato dal secondo canale tv, Kulayev ha detto che prima del sequestro

il commando era stato radunato in un bosco per ricevere istruzioni. In quell'occasione sarebbe stato loro spiegato che l'ordine partiva dal capo militare della guerriglia fondamentalista Basayev e dal leader moderato Maskhadov, che in questi giorni ha ripetutamente negato ogni coinvolgimento offrendosi di facilitare un'eventuale trattativa.

«Non voglio morire», ha ripetuto più volte Kulayev. «È pronto a rispondere a tutte le domande purché non venga consegnato alle famiglie delle vittime», afferma lo speaker tv. L'uomo sarebbe stato catturato mentre sparava facendosi scudo con dei ragazzini. «Non ho ucciso - ha detto -. Si avevo pietà di loro, anch'io ho dei figli. Il capo del commando ci aveva detto di sparare se gli ostaggi cominciavano a fuggire, ma poi ha detto: "tirate in aria"». Secondo i servizi russi il commando contava una decina di arabi - di cui oggi non si parla più - mentre si elencano ceceni, ingucsi, kazachi e slavi. Gli ostaggi sostengono che un terrorista parlava in osseto.

ostaggi - un segnale che viene interpretato come un messaggio di indisponibilità. «Vedete, non hanno bisogno di voi», annunciano i sequestratori agli ostaggi intimoriti, secondo il racconto della vicedirettrice della scuola, Elena Kassoumova, scampata al massacro. I terroristi si innervoscono, eppure, secondo la donna, all'inizio «ci assicuravano che non ci avrebbero fatto del male», volevano «la fine della guerra in Cecenia».

Autorità nelle retrovie.

Auehev dice di aver avuto l'impressione che i sequestratori avessero deciso di aspettare tre giorni prima di prendere una decisione sugli ostaggi. Ma di quel breve intervallo di tempo, la metà se ne va senza che la cellula di crisi stabilisca chi debba prendere contatti. «Sembra che a dirigere le operazioni ci fossero le forze dell'ordine ossete: dove si trovavano

l'intervista

Olivier Dupuis

ex europarlamentare

«La guerra in Cecenia ha ucciso 40mila bambini»

L'esponente radicale: dopo l'ultimo orrore una via d'uscita potrebbe essere un'amministrazione internazionale per Grozny

Umberto De Giovannangeli

questione cecena?

«Assolutamente no. Sono ormai cinque anni dalla seconda guerra scatenata dal primo ministro di allora, Putin, e poi perseguita da lui stesso in quanto presidente, e non credo che la situazione sia migliorata. Tutt'altro. E non solo per quanto riguarda l'azione terroristica ma anche per ciò che concerne la tragedia che vive il popolo ceceno: il 20% della popolazione è stata eliminata. Rapimenti, torture, stupri, esecuzioni di massa, un Paese distrutto: così è stata ridotta la Cecenia. Tutto questo è il risultato tragico di una politica disastrosa da parte russa, e non penso che proseguire su questa via possa dare risultati diversi da quelli, terrificanti, che ha già dato. Giustamente si piangono i bambini uccisi a Beslan. Ma quante lacrime sono state versate per i quarantamila bambini uccisi negli ultimi anni in Cecenia?».

L'Europa ha avallato la scorciatoia militarista perseguita dal Cremlino con esiti devastanti

»

Non crede che i tanti lati oscuri nella strage di Beslan possano incrinare il rapporto di fiducia tra Putin e l'opinione pubblica russa, e la sua credibilità internazionale?

«Questa incrinatura è già in atto. La polarità di Putin è in discesa e potrebbe ulteriormente calare. Il problema di fondo riguarda la Comunità internazionale, gli Stati Uniti e l'Europa in primo luogo che hanno creduto in questa scorciatoia politica di Putin che non riguarda soltanto la questione cecena, ma che investe la democrazia in Russia, lo Stato di diritto in Russia. Questa linea di fermezza è stata perseguita anche al prezzo di

una erosione fortissima dei diritti, della libertà di stampa in Russia, della libertà imprenditoriale e di quella dei cittadini, e con una visione neocoloniale imposta con la forza più brutta in Cecenia ma anche in altre repubbliche del Caucaso e non solo del Caucaso. Senza un approccio democratico fondato sullo Stato di diritto e sulla politica, le relazioni europee con la Russia sono molto a rischio, anche al di là della crisi cecena».

Lei ha denunciato a più riprese l'indifferenza delle cancellerie europee sulla tragedia cecena. Cosa c'è dietro questa indifferenza?

«Ci sono interessi sostanziosi, co-

me petrolio e gas e i rifornimenti per i Paesi dell'Unione Europea, come l'Italia, la Germania, la Francia, la Gran Bretagna che hanno puntato molto in particolare sul gas ma anche sul petrolio russo, e dall'altra parte c'è anche, in prospettiva, un mercato di 150milioni di abitanti alle porte dell'Europa. Queste due cose hanno un valore molto alto nel determinare la politica dei leader occidentali. A ciò va aggiunto il vecchio riflesso che è quello di essere molto tolleranti nei confronti delle dittature in nome di una cosiddetta stabilità. Col passare degli anni, molto spesso questi uomini politici hanno dovuto riconoscere che questo appoggio a una stabilità

fondata su scorciatoie militariste e sull'erosione di libertà fondamentali, della democrazia e dello Stato di diritto, provocava effetti molto gravi. Credo che questo riflesso della classe politica europea è molto presente; preferisce non guardare ai problemi gravi della Russia e di credere in un leader "miracoloso", in questo caso Putin, che risolve tutti i problemi e che garantisce all'Europa la stabilità della Russia e con essa gli interessi nel settore petrolifero e in altri ancora».

Di fronte al massacro di Beslan non c'è il rischio che nell'opinione pubblica internazionale si stabilisca l'equazione ceceni uguale terroristi?

«Questa generalizzazione è sbagliata, ingiusta e va contrastata con la massima determinazione. Sarebbe come se i baschi potessero essere considerati tutti terroristi per colpa di quelli dell'Eta. Questo va ribadito all'opi-

I criminali di Beslan non cancellano la tragedia del popolo ceceno che sta subendo un vero genocidio

»

Alla tv francese documentario-denuncia sul conflitto ceceno

PARIGI I filmati amatoriali di Volodia, un soldato aggregato alle forze russe che operano nel Caucaso sul fronte della lotta al terrorismo, fanno rivivere tutto il dramma del conflitto in Cecenia. Sono immagini terribili e inedite sulle quali la giornalista francese Meleane Sauloy ha costruito un documentario-denuncia, trasmesso da una tv francese, sugli orrori dell'assalto di Komsolskoie, un villaggio a sud di Grozny, raso al suolo dalle forze armate russe perché lì si era asserragliato un contingente di ribelli ceceni. Era l'ottobre 1999 quando Vladimir Putin, allora primo ministro, scatenò il conflitto per riportare sotto il controllo del Cremlino la ribelle Cecenia. Le riprese del soldato

Volodia, che risalgono al 2000, mostrano la distruzione del villaggio di Komsolskoie a colpi di bombe e cannonate nel più totale disprezzo per la vita degli abitanti, la spietatezza e l'humor macabro dei soldati russi nei confronti dei ribelli che nonostante la resa e l'amnistia decretata da Putin furono in gran parte passati alle armi. «Scimmia», «Fetente», «Bastardo» sono le parole più usate dai compagni di Volodia nei confronti dei ribelli catturati. «Ci arrendemmo - racconta Amin, uno dei pochi superstiti - senza farci illusioni. Sperando che risparmiassero almeno qualcuno per rivenderlo vivo alla sua famiglia». Fu ciò che accadde a lui, riscattato in cambio di 2.000 dollari.

È stato protagonista di un prolungato sciopero della fame attuato per attirare l'attenzione delle cancellerie europee dell'Europarlamento sulla tragedia cecena: Olivier Dupuis, già europarlamentare radicale ha legato la sua azione politica a Bruxelles alla difesa delle «centinaia di migliaia di ceceni abbandonati ad un destino funesto e sottoposti, dal 1994, ad un vero e proprio genocidio nascosto dalle classi dirigenti europee del mondo della politica, dell'economia e dei mass media».

Il mondo è inorridito di fronte alla strage di bambini a Beslan. I terroristi hanno agito in nome della «causa cecena». Lei che per questa causa si è battuto da non violento come valuta questa tragica vicenda?

«In tutte le cause giuste, legittime si può ricorrere a mezzi criminali oppure a mezzi non criminali. In questo caso, che qualcuno abbia usato mezzi criminali per perseguire una causa che io ritengo giusta, ciò non deve far venire meno la drammaticità e la necessità di affrontare la questione cecena».

Vladimir Putin ha ribadito la volontà di proseguire la guerra totale contro il terrorismo islamico-ceceno. Ma esiste davvero una soluzione militare alla

nione pubblica a maggiore ragione in un contesto in cui le possibilità di manipolazione o addirittura di organizzazione di atti del genere è molto maggiore. In uno Stato come quello russo fondato su una struttura in buona parte nelle mani dei servizi segreti, sapendo anche ciò che questi servizi segreti sono stati capaci di fare nella storia dell'Unione Sovietica, evidentemente ci si può aspettare il peggio; un peggio alimentato anche da menti criminali come quelle dei terroristi di Beslan. Resta il fatto che quella condotta da Mosca in Cecenia è una guerra di colonizzazione, come lo fu in Algeria. Ma De Gaulle capì che una guerra contro un intero popolo non poteva mai essere vinta ed ebbe il coraggio e la lungimiranza di ritirarsi. Ma De Gaulle si rivelò un vero statista, e non un "piccolo zar" come si manifesta Vladimir Putin. Garantiere una vera stabilità con la democrazia e lo Stato di diritto in Russia e con uno Stato di diritto e la democrazia in Cecenia. In questo senso, penso che possa essere rilanciata la proposta di un "modello Kosovo" per la Cecenia, vale a dire quello di un'amministrazione internazionale in grado di avviare un percorso che metta un punto finale a questa tragedia, per la Russia e per la Cecenia. Una proposta che comincia a conquistare consensi anche all'interno della Russia, ma che si scontra con le paure e gli opportunismi dell'Occidente».

Gabriel Bertinetto

Putin contro la stampa. La stampa contro Putin. Il direttore delle Izvestia, Ralf Shakhov, viene costretto alle dimissioni. La sua colpa: avere tentato di dire la verità sull'eccidio nella scuola di Beslan. Due giornalisti georgiani, che avevano seguito giorno per giorno il dramma del sequestro e dell'assalto finale, vengono arrestati con il pretesto che i loro documenti non erano in ordine. Il presidente della Georgia, Mikhail Saakashvili, ha subito protestato formalmente: «I giornalisti dovrebbero essere intoccabili». E la tv per cui i due lavoravano ha smentito che non fossero in regola.

Sembra evidente che sia in atto un tentativo di contrastare la generale levata di scudi dei media locali contro il potere. Sulle prime pagine dei quotidiani di Mosca ieri, un unico vibrante atto d'accusa. Putin e i massimi capi delle forze di sicurezza vengono definiti «invisibili» dal giornale economico Kommersant, che parla esplicitamente della loro assenza ed inerzia nei giorni del sequestro. Il riferimento «ad Al Qaeda ed al terrorismo internazionale - continua Kommersant - permette ormai a tutti i governi del mondo di non assumersi le proprie responsabilità per la morte dei loro cittadini». È come se, aggiunge il quotidiano, «i bambini russi non fossero morti a causa della guerra in Cecenia, che dura da dieci anni, ma perché il terrorismo internazionale attacca».

Sulla stessa lunghezza d'onda, Vedomosti scrive: «È strano che il presidente Putin abbia trascurato la questione cecena nel messaggio alla nazione sabato scorso, e non abbia spiegato "che gli ultimi attentati sono legati" ad essa. Vedomosti lamenta che il capo del Cremlino abbia cercato delle scuse, rigettando il peso della responsabilità di quanto sta avvenendo nella regione caucasica su «coloro che diviserò il paese nel 1991».

Invece, incalza un altro quotidiano, Nezavisimaia Gazeta, «la responsabilità grava senza alcun dubbio su Putin, sul capo dei servizi di sicurezza (Fsb) e sul ministro degli Interni. Non ci si può nascondere dietro la minaccia del terrorismo internazionale. I governi francese, americano e

L'INCUBO del terrorismo ceceno

Sui quotidiani un generale atto d'accusa: il Cremlino sfugge alle proprie responsabilità e si trincerava dietro la minaccia del terrorismo internazionale

Il cimitero di Beslan è troppo piccolo I cadaveri vengono sepolti in un campo vicino Il portavoce del leader ceceno Maskhadov: «Noi siamo pronti a trattare con il Cremlino»

La stampa russa attacca, Putin si vendica

Licenziato il direttore delle Izvestia, arrestati due giornalisti georgiani

le accuse al Cremlino

Emma Bonino

«Nessuna attenuante di alcun tipo per i terroristi ma anche nessuno scandalo per la richiesta di spiegazioni della presidenza di turno dell'Unione Europea alla Russia... È molto utile parlare di Cecenia»

Predrag Matvejevic

«Occorre far luce sui tanti punti oscuri di questa tragedia. La strategia di Mosca ha fallito e ora il Caucaso rischia di trasformarsi in una polveriera pronta ad esplodere. La guerra totale non sconfiggerà i terroristi»

André Glucksmann

«L'odio genera odio, e il colmo dell'odio per gli uomini è uccidere bambini. Invece di accusare la Cecenia dobbiamo accusare quel commando di sequestratori nichilisti... La guerra di Putin scatena il terrorismo»

Vittorio Strada

«Non c'è dubbio che la devastante sequela di attentati segna la débacle dei servizi di sicurezza e di intelligence russi. E questa débacle rischia di investire i vertici stessi del Cremlino. Per Putin è un colpo molto duro»



Lo sguardo perso nel vuoto di un bambino durante i funerali di ieri a Beslan

Karpukhin/Reuters

Il giornale economico Kommersant: il presidente e i capi delle forze di sicurezza «invisibili» durante la crisi

britannico risolvono i loro guai sul proprio territorio».

Torniamo a Shakhov ed alle sue dimissioni. È stato lui stesso ad annunciare ed a chiarire il significato, confidando agli amici: «Sì, è vero, mi dimetto. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'edizione straordinaria delle Izvestia, sabato 4 settembre, dedicata integralmente all'olocausto di Beslan». Il direttore della testata parla di un «disaccordo»

esploso con il proprietario della holding Profmedia, il banchiere ed oligarca vicino al Cremlino, Potanin. «Mi ha fatto conoscere la sua disapprovazione rispetto al carattere eccessivamente emotivo» di quell'edizione delle Izvestia. Shakhov spiega che per quel numero «in redazione abbiamo scelto l'impaginazione storica del giornale, quella delle nostre migliori tradizioni risalenti all'epoca della grande guerra antifascista 1941-1945,

con gigantografie sia in prima che in ultima pagina». «Ed è proprio questo - aggiunge l'ex-direttore - che mi si imputa. Ma noi in redazione abbiamo fatto quella scelta per sottolineare l'importanza della tragedia di Beslan nel solco della storia del nostro paese. Anzi, abbiamo voluto dire che il primo settembre 2004 la Russia è andata in guerra. Mi hanno licenziato perché ho cercato di dire la verità sull'eccidio a Beslan». E ancora: «Il capo

Protesta formale del capo di Stato della Georgia: i media dovrebbero essere intoccabili

zioni politiche, non può esserci giustificazione per atti simili. Non sono i nostri metodi». Riferendosi poi alla linea di condotta del movimento guidato da Maskhadov, il portavoce ha aggiunto: «Dal primo giorno della seconda guerra di Cecenia, la nostra posizione non è mai mutata. Siamo pronti ad abbandonare la lotta armata e a intraprendere la via del dialogo politico, senza alcuna condizione preliminare».

L'Europa e gli Usa di fronte all'orrore

Il mondo ha diritto di chiedere conto al Cremlino

Diciamo fuori dai denti: ci voleva Prodi, la calma, la serenità, la compostezza di Prodi, perché a Cernobio - nello stesso luogo in cui il giorno prima Berlusconi aveva negato che vi fosse, e che vi potrebbe essere, da parte dell'Europa una posizione unitaria su Putin e sulla Cecenia non collimante con la sua - venisse detto che cosa la ventilata e auspicata «alleanza internazionale contro il terrorismo» non può e non deve essere: uno strumento di guerra della «civiltà occidentale», costruito sulla sudditanza dell'Europa all'attuale politica degli Stati Uniti. E cioè, per usare le parole di Pera sintetizzate da Panebianco sul Corriere di ieri, «un patto di solidarietà fra gli occidentali per contrastare sul piano militare il terrorismo e sul piano politico-culturale il fondamentalismo che del terrorismo è la linfa».

Ribadendo che è del tutto legittimo, anzi «naturale» che - come aveva detto e fatto il ministro olandese Bern Bot - l'Europa, nello stesso momento in cui guarda inorridita alla strage compiuta dai terroristi a Beslan, «chieda spiegazioni alla Russia», alla «Russia amica», per quello che è avvenuto. Affermando poi che sulla questione irachena non si possono condividere le posizioni di Bush, Prodi ha di fatto messo coi piedi per terra il discorso sul «che fare» che sta di fronte al mondo intero. Prima di tutto parlando alla Russia. Putin non può mentre chiede al mondo di considerare quello ceceno un fronte della guerra mondiale contro il terrorismo, parlare della questione cecena -

come ha fatto sin qui - come di una vicenda interna. Tanto più che da tempo, e giustamente - si pensi al Kosovo - l'idea che in casa propria ciascun Stato, ciascun governo, sia libero di compiere qualsiasi misfatto, è stata bandita, e con il consenso anche di Mosca, dalla comunità internazionale. La Russia insomma deve rispondere oltreché al suo popolo anche al resto del mondo. Non solo: proprio perché propone che sia usata ancora di più la guerra per battere il terrorismo, la Russia non può negare al resto del mondo il diritto di dire la sua.

Nel «resto del mondo» ci sono poi gli Stati Uniti di Bush al quale non par vero di poter dire a Putin: «Ecco che anche la Russia - che aveva condannato la mia guerra contro l'Iraq, che aveva parlato insieme alla Francia e alla Germania, della necessità di rifiutare la "strada militare" e di cercare soluzioni politiche...», ecco che anche la Russia conosce il suo 11 settembre...».

A prima vista l'atteggiamento comprensivo di Bush nei confronti dell'«amico» Putin sembrerebbe forte. Esso è minato però dal fatto che Bush è già stato costretto nell'Iraq a compiere qualche passo indietro. Si tratta di un risultato - questo - del tutto insoddisfatto perché le truppe americane conti-

Adriano Guerra

nuano a muoversi nell'Iraq come forza di occupazione ed è dunque inevitabile che da parte delle forze democratiche europee si continui a chiedere una «svolta» nella politica americana con la fine dell'occupazione. E anche certo che la scelta scellerata compiuta da Bush e dai suoi rendi non sono difficile ma persi-

no incerto che dalla crisi si possa uscire entro tempi ragionevoli con la formazione di un regime seppure non democratico - obiettivo che neppure i propagandisti di Bush indicano più - almeno relativamente stabile. E però anche vero che la risoluzione votata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, oggi in vigo-

re, e quel che è poi avvenuto nell'Iraq stesso con l'ingresso sulla scena di forze politiche e religiose che operano per prendere nelle loro mani il destino del paese, costituiscono un fatto nuovo e positivo. Anche se quel che stanno facendo oggi gli Stati Uniti in Iraq non contribuisce certo a battere il terrorismo, non è

più possibile a nessuno - se mai lo è stato nel passato - parlare dei terroristi iracheni come di combattenti di una guerra di liberazione. Così come non è possibile che Panebianco continui ad ignorare, parlando delle posizioni della sinistra italiana «i più elementari dati di fatto».

Certo, per quel che riguarda la Cecenia, ritardi e incomprensioni ci sono sicuramente stati a sinistra. (Qui non parliamo naturalmente di quelle forze che nei giorni dell'attentato terroristico di Beslan manifestavano a Venezia contro la Mostra del cinema). I ritardi e le incomprensioni che vogliamo ricordare riguardano però oltre e al di là del tema della lotta contro il terrorismo antisociale, la mancata o troppo scarsa - molti scritti di Adriano Sofri, per tacere di altri, lo provano - solidarietà manifestata dalle forze democratiche nei confronti della lotta dei ceceni contro la «guerra coloniale» - così l'aveva definita subito l'Unità - scatenata a suo tempo dalla Russia. Se Putin ha potuto nel silenzio del mondo rovesciare il governo democratico di Maskhadov, cancellare il trattato che assegnava alla Cecenia il diritto di decidere del suo futuro, e così facendo aprire le porte al terrorismo più bestiale, è anche perché poche voci si

L'omaggio dei familiari

Bottiglie d'acqua nella scuola per placare la sete dei morti

Fiori sulle tombe e nel perimetro devastato della palestra della scuola, teatro del massacro. Fiori, peluche e bottiglie d'acqua, semplici bottiglie di plastica riempite d'acqua, lasciate sul pavimento annerito dall'incendio, sulle finestre sfondate da dove i bambini hanno tentato la fuga. Bottiglie d'acqua per placare la sete che gli ostaggi hanno patito nelle 52 ore della loro agonia, un gesto riparatore, un ultimo omaggio dai familiari che anche ieri hanno continuato il loro pellegrinaggio tra le rovine della scuola

di Beslan.

«È nostra tradizione pregare nel luogo dove una persona è morta», spiega la gente della piccola cittadina dell'Ossezia del nord. Preghiere dunque e acqua, per dissetare quelli che non ci sono più e che hanno così inutilmente sofferto, acqua per confermare il legame che la morte ha reciso e riportare un gesto familiare nel luogo dell'odio.

Il commando, secondo la vicedirettrice della scuola Elena Kassoumova, avrebbe imposto lo «sciopero della sete» di fronte all'indisponibilità delle autorità russe ad avviare una trattativa. Gli ostaggi sono stati costretti a bere la loro urina per dissetarsi. Santa, 15 anni, ricorda di aver chiesto ad un terrorista: «Perché ci fate soffrire tanto, non ci date neanche l'acqua?». La risposta è stata: «L'acqua l'ha avvelenata Putin. E dove hai mai sentito che gli ostaggi vengono trattati bene?».

La presa di

ostaggi è stata definita un «atto mostruoso» da Akhmed Zakayev, portavoce all'estero del leader indipendentista Aslan Maskhadov. Una nuova netissima presa di distanza verso il comportamento dei terroristi, che difficilmente però indurrà a Putin a rivedere il suo atteggiamento nei confronti dei separatisti ceceni. Mosca rifiuta qualunque trattativa, condannando in blocco il movimento nazionalista che ha invece molte anime al suo interno. «Ogni violenza contro i civili è inaccettabile - ha detto Zakayev a Londra, dove vive in esilio - Quali che siano le motiva-

zioni politiche, non può esserci giustificazione per atti simili. Non sono i nostri metodi». Riferendosi poi alla linea di condotta del movimento guidato da Maskhadov, il portavoce ha aggiunto: «Dal primo giorno della seconda guerra di Cecenia, la nostra posizione non è mai mutata. Siamo pronti ad abbandonare la lotta armata e a intraprendere la via del dialogo politico, senza alcuna condizione preliminare».

Enrico Fierro

L'INCUBO del terrorismo ceceno

Grandissima risposta della capitale all'iniziativa promossa dal Campidoglio Veltroni: «Questa è la serata dell'umanità che reagisce, è la rivincita della ragione e del cuore»

Messaggio del presidente della Repubblica al sindaco. Alcuni bambini portano lo striscione: «Non uccideranno il nostro futuro». Tutti invocano il dialogo

Roma si illumina di speranza

150mila alla fiaccolata. Nessuna bandiera, ma tutte le forze politiche. «Unità contro la barbarie»

ROMA Gente, persone, umanità. Romani. In migliaia. Centocinquanta mila, e tutti con in mano una fiaccola e gli occhi umidi di lacrime. Molti con i loro figli. Creature bianche, nere, mulatte, bionde, volti dai tratti andini: è la Roma delle mille razze che scende in piazza per i bambini di Beslan. Migliaia di fiammelle illuminano i Fori Imperiali mentre il riverbero di altre fiaccole e candele rende spettacolare la discesa del Campidoglio. Sono in tanti, ma si odono a stento bisbigli accompagnati dalle musiche dolci di Ravel, Brahms e Schumann. Sì, ha ragione la vecchia signora venuta fin dall'Alberone: «Quei pupi straziati laggiù sono tutti figli nostri. Povere creature...». Ed ha ragione Walter Veltroni, quando dice che «la nostra solidarietà varcherà i confini, percorrerà migliaia di chilometri per arrivare fin lì, tra le macerie di quella scuola di una piccola città, di quel piccolo stato della Federazione russa».

Perché Roma ha risposto non solo partecipando una calda sera di settembre ad una immensa fiaccolata, ma anche intasando i centralini del Comune. Il Campidoglio ha lanciato l'appello ad ospitare i bambini di Beslan, quelli che hanno spalancato gli occhi di fronte all'orrore e alla morte, e loro, i romani (cinici, distratti, concentrati sul loro particolare: così li dipinge una certa Italia distratta e razzista) hanno telefonato. In tanti. Chi può e chi ha meno: tutti si sono detti pronti a spalancare le loro porte e ad apparecchiare le loro tavole.

Si muove alle sette e mezzo della sera, il corteo, quando sulla piazza del Campidoglio sono già in tanti, ma tantissimi sono giù, ai piedi della scalinata, e altri ancora sono lungo i Fori Imperiali. Si muove quando dal suo ufficio esce il sindaco Veltroni, accanto a sé monsignor Luigi Moretti, vescovo vicario della Capitale, l'imam della moschea Mahmoud Ahmed Shewmita, il rabbino capo Riccardo di Segni e un rappresentante della Chiesa ortodossa. Tutti hanno un loro Dio, sono uomini di fede e di pace, le loro mani si toccano e si sovrappongono, incontrano quelle del primo cittadino. Si stringono. Cameramen e fotografi fissano per sempre l'immagine. «Spero - dice un giovane prete

Dal Campidoglio al Colosseo un fiume di uomini, donne e bambini composti nel rispetto del lutto di Beslan

”



Tre momenti della fiaccolata di ieri a Roma

Foto di Riccardo De Luca

Il cardinal Martino, presidente del Consiglio pontificio della giustizia e della pace: «Ci sentiamo minacciati in ogni momento della nostra vita»

«Siamo nella quarta guerra mondiale»

Luigina Venturelli

MILANO «Siamo entrati in una quarta guerra mondiale, essendo stata la terza la guerra fredda, perché pervade non solo tutte le nazioni ma tutti noi. Noi ci sentiamo minacciati in ogni momento della nostra vita».

A dare un nome, il nome più terribile della nostra memoria storica, a questa drammatica fase di conflitti preventivi e di attentati terroristici è il cardinale Renato Martino, presidente del Consiglio pontificio della giustizia e della pace. L'analisi che trae dai tragici eventi degli ultimi giorni e dall'esperienza acquisita come rappresentante della Santa Sede a New York presso le Nazioni Unite è inquietante quanto lucida. «Dopo il crollo del sistema sovietico a partire dal 1989 - ha spiegato alla platea di religiosi provenienti da tutto il mondo per il convegno organizzato a Milano dalla Comunità di Sant'Egidio - si è passati da un modello di conflittualità concen-

trato in un possibile scontro nucleare tra le due superpotenze ad un modello di conflittualità disseminata in varie parti del globo».

Se il quadro politico nuovo promette «l'esplosione di una miriade di guerre e conflitti anche intrastatali», il nuovo soggetto d'azione si è dimostrato essere «il terrorismo, capace di interpretare un ruolo politico globale, capace di mettere in atto una guerra al di fuori di tutti i canoni politici e giuridici consolidati per definirla e per combatterla».

Uno scenario che non risparmia nessuno: tutti gli Stati ne sono coinvolti, tutti gli individui ne vivono personalmente l'angoscia. «Dopo i terribili fatti dell'11 settembre - ha continuato il cardinal Martino - si è assistito all'irrompere della guerra nella quotidianità. La guerra di fatto si è seduta potenzialmente al fianco di ognuno di noi e ci ha mostrato il suo volto nichilistico e il suo svolgersi al di fuori di ogni logica. Mentre gli aerei dirottati piombavano nelle stanze delle Torri gemelle, le immagini del disastro piombavano

nelle nostre case facendovi irrompere metaforicamente il dramma della violenza e della morte».

Così come nelle nostre vite è piombato l'orrore di Beslan, delle centinaia di bambini sequestrati e poi uccisi mentre erano a scuola, nel luogo che più di ogni altro rappresenta la quotidianità di ogni bambino, in ogni luogo del mondo. «Ci sentiamo minacciati in ogni momento della nostra vita. Questa è la quarta guerra mondiale».

Eppure Martino - così come gli altri religiosi presenti, cristiani, musulmani, ebrei, buddhisti o taoisti - continuano a sostenere la necessità di «individuare le strade della pace e della mutua comprensione attraverso il dialogo». Un impegno che ai sostenitori dello scontro di civiltà suona ridicolo o, nel migliore dei casi, senza alcuna possibilità di successo, ma che in questi giorni di dibattito interreligioso viene invocato come unica via percorribile: «Confermiamo la fiducia nel dialogo, nella pacificazione delle menti e nella fratellanza umana».

ortodosso che sta tra la folla - che queste foto le possano vedere in Iraq, in Israele, in Cecenia, in Kosovo: dovunque ci sono uomini che pretendono di uccidere altri uomini in nome di Dio». Lo speriamo anche noi. E lo sperano anche i bambini che aprono il corteo.

Alcuni hanno visto le immagini della strage degli innocenti di Beslan trasmesse dai tiggì, altri no, ma tutti sanno che dei bambini come loro sono morti uccisi dalla follia dell'uomo. I bambini sono, insieme ai politici presenti, l'oggetto del desiderio di tv, fotografi e giornalisti. E' la sindrome di «Bellissima», che però non tocca i genitori, che respingono telecamere e microfoni, quasi a voler tutelare i loro piccoli. «I bambini sono qui per riflet-

tere, per toccare con mano il significato della parola solidarietà, ma anche per esorcizzare le immagini dell'orrore». Parola di un padre.

Ritrovarsi dopo l'orrore, sentirsi in tanti, e in tanti dire (così c'è scritto sull'unico striscione) che «non uccideranno il nostro futuro»: è il significato di questa particolare serata romana. Non ci sono bandiere (qualcuna arcobaleno), né simboli di partito, non ci sono divisioni, ma «esseri umani», dirà più tardi Veltroni. Ci sono personaggi politici di destra e di sinistra. Tutti parlano poco. Perché c'è poco da dire. Parlano le persone con il loro mutismo e le loro fiaccole accese.

Luci che illuminano il Colosseo come se fosse giorno. Non c'è spazio

per tutta quella gente e allora in molti salgono sulle collinette che circondano il monumento simbolo di Roma, e la scena di quelle fiammelle che si muovono insieme alle mani che le reggono è unica. «Non è la prima volta che camminiamo in silenzio, fianco a fianco, alzando le nostre fiaccole a rompere il buio che vorrebbe prendersi anche le nostre anime. Ma stavolta è più dura».

Walter Veltroni dal palco coglie lo spirito della moltitudine che affolla il Colosseo. «Stavolta è più dura, perché le immagini della scuola di Beslan ci trasmettono la loro violenza assoluta, il senso di una spaventosa novità: hanno sparato ai bambini, li hanno fatti esplodere, li hanno massacrati, li hanno usati e poi uccisi come merce senza più valore». La folla è ammutolita. «Questa volta è più dura perché è stato infranto un tabù, uno di quelli su cui si reggono tutte le società umane, tutte le culture: quello secondo il quale c'è un'età dell'uomo i cui la sua intangibilità è assoluta, una sorta di garanzia biologica della sopravvivenza della specie». La gente ascolta, applaude, chi ha figli li stringe a sé.

Poi parla Domenico Fisichella, che è sul palco insieme al prefetto Achille Serra, a Publio Fiori, a Tajani e alla ministra Stefania Prestigiacomo («qui a titolo personale», chiarisce). Fisichella è vicepresidente del Senato, è un filosofo e parla del terrore, «perversione dello spirito». Si dilunga e qualcuno si spazientisce e fischia. Lui arriva fino in fondo e lascia lo spazio all'ultima immagine: di nuovo i religiosi si stringono la mano, perché - dice Veltroni - «sta al loro magistero denunciare l'infame bestemmia di chi pretende di uccidere nel nome di Dio».

La fiaccolata è finita. Vanno via anche i rappresentanti della politica. Piero Fassino, in camicia bianca di lino, è visibilmente toccato: «Non ci arrenderemo alla barbarie in cui il terrorismo vuole far precipitare il mondo». Fausto Bertinotti è presente «come militante pacifista che pensa che per fermare il terrorismo bisogna fermare la guerra». In questa piazza, dice Stefania Prestigiacomo, ministra di Forza Italia, «c'è una Italia unita da valori inalienabili». Intanto le fiaccole non si spengono, la gente va via, ma le fiammelle continueranno ad illuminare il Colosseo per tutta la notte.

In sottofondo «Traumerei» la delicatissima sonata di Schumann dedicata ai bambini

”

Telefono azzurro per l'assistenza ai bimbi

ROMA Un gruppo di esperti di 40 Paesi, su iniziativa di Telefono Azzurro, si sta attivando per studiare un intervento a supporto della popolazione e dei bambini di Beslan: lo rende noto l'associazione, che ha partecipato con il suo simbolo ieri, la candela azzurra, alla fiaccolata di Roma per ricordare le centinaia di piccole vittime della tragedia in Ossezia. Telefono Azzurro ha una lunga esperienza nella gestione delle situazioni di crisi che coinvolgono i più piccoli, in particolare attraverso il Team Emergenza, composto da psicologi con una specificazione formazione. Il Team è intervenuto in occasione dell'inondazione di Quindici e Sarno, in Campania, e del terremoto in Molise del 2002. A San Giuliano di Puglia e nei comuni limitrofi.



Tg1

La paginata sugli orrori di Beslan, gli errori delle unità speciali, l'obbligata commozione di Putin, il rancore della città colpita al cuore, le critiche di tutta la stampa russa per la vicenda, era abbastanza soddisfacente, a parte Giorgino che non riesce mai a evitare la faccia "da circostanza". Il Tg1 cade non appena inciampa nella "politica". Il servizio di Susanna Petrucci sulla fiaccolata romana di solidarietà, sembrava messo assieme solo per dovere. Marco Frittella, alla Festa della Margherita di Bari, non era da meno: frettoloso e per omaggio alla par condicio in salsa Rai. Sul clamoroso trapianto di cellule staminali, il Tg1 riesce persino a citare "il radicale Capezone dal canto suo...". In chiusura, il bollettino degli incidenti stradali: patente con o senza punti, siamo sempre lì, a livello strage.

Tg2

Almeno il Tg2 avrebbe potuto riempire la sua "copertina" con il trapianto di cellule staminali. Invece no, c'era l'esperto, il professor Parsi, a dare consigli all'Europa intera. Eccoli: non criticare Putin (capito Prodi?), legarsi agli Usa nella lotta al terrorismo (a Bush padre e figlio, Cheney, Rumsfeld e signora Rice), aiutare i russi a trovare interlocutori in Cecenia, ma dire ai ceceni che così non ci si comporta. Se non abbiamo capito male, questa era la ricetta Parsi, sul serio.

Tg3

Va bene che esistono le gerarchie delle notizie, ma a volte bisognerebbe avere più coraggio e saltare il fosso della routine. Ieri, per esempio, c'era una notizia straordinaria: un bambino è perfettamente guarito dalla talassemia con il trapianto delle cellule staminali dei fratellini neonati. Il trapianto è tutto nostro, italiano, ed è il primo nel mondo. E pur vero che - ironia della giornata - una coppia italiana è ricorsa all'inseminazione artificiale e - miracolo - è nata una creatura tutta nera, come nella canzone "Tammurriata nera" ma, ripetiamo, a volte si può osare, anche perché dall'Ossezia l'unica novità (se così si può dire) era il conto dei morti che, fra l'altro, non torna. Né si può dire che il servizio di Roberto Toppetta sulla Festa della Margherita, lasciasse il telespettatore incollato alla sedia: si faranno le primarie, gli "organi federativi", ci sono stati i "chiarimenti". Insomma, non erano davvero eccitanti novità.



LIBERA
DAL DIVIETO DI SPERIMENTAZIONE
LA RICERCA
SULLE CELLULE STAMINALI

Firma a favore dei **REFERENDUM**
PER MODIFICARE LA LEGGE
SULLA FECONDAZIONE
ASSISTITA.



www.dsonline.it

ANCORA UN BUON SEGNO

adesso con **l'UnitàOnline** potrai...

leggere
cercare
stampare

leggere ogni mattina sul computer
il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità
ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi
grazie al nuovo motore di ricerca

il tutto ad un prezzo promozionale
fino al 31 ottobre 2004 di
57 euro per 6 mesi
105 euro per 12 mesi



Abbonati subito!
www.unita.it

Bianca Di Giovanni

LA CRISI più drammatica

L'azienda ufficializza il numero degli esuberi e il piano di riduzione dei costi per riportare i conti in pareggio nel 2006. Il ricatto del governo sugli ammortizzatori

Previsto il taglio di 450 piloti, 1050 assistenti di volo, 1440 della manutenzione, 900 operazioni di terra, 360 del marketing, 610 nel settore informatico e Corporate

Alitalia: 5.000 lavoratori sono di troppo

I sindacati presenteranno oggi una controproposta per evitare il peggio

ROMA Cinquemila esuberi. Questa la «cura Cimoli» piombata la notte scorsa sul tavolo azienda-sindacati in Alitalia. Una trattativa iniziata a tarda sera e proseguita fino a notte inoltrata. Le cifre sono da incubo: tagli, risparmi e divisione societaria già dal 2005, per arrivare già nel 2006 al pareggio di bilancio. Numeri difficili da digerire per le nove sigle sindacali sedute al tavolo, affiancate ieri dai tre segretari generali confederali Guglielmo Epifani, Savino pezzotta e Luigi Angeletti. I rappresentanti dei lavoratori vogliono vederci chiaro sul futuro dell'azienda: continueranno a trattare fino allo stremo, perché dal confronto esca una compagnia competitiva e forte. I sindacalisti vogliono capire bene cosa si nasconde dietro al riassetto societario, come si giustificano i tagli (che tenderanno in ogni modo di limare), quale coerenza ci sia tra questo piano e l'impegno preso a Palazzo Chigi a inizio estate, e infine il ruolo del governo, vero grande assente di questa vicenda. Oggi si testeranno gli umori della base, e alle 15 i segretari di categoria si riuniranno per decidere la risposta da dare. «Questi numeri mi sembrano di difficile gestione - dichiara a margine della trattativa Fabrizio Solari, segretario Filt Cgil - e devo rilevare troppa confusione nei punti di arrivo soprattutto

Cimoli non si presenta al tavolo, forse si tiene qualche carta di riserva da scambiare coi sindacati

”



Il tavolo della trattativa durante la riunione di ieri tra Alitalia e sindacati

Foto di Alessia Paradisi/Ansa

to per quanto riguarda i requisiti di unicità richiesti dai sindacati».

Intanto ai piani alti della compagnia si procede nel lavoro «diplomatico» anche con il governo per ottenere impegni sul piano degli ammortizzatori e sulla gestione degli esuberi. Il fatto che il presidente/amministratore delegato Giancarlo Cimoli abbia preferito non partecipare all'incontro di ieri (l'azienda era rappresentata dal direttore delle risorse umane Massimo Chielì) è letto da molti come un segnale positivo. È possibile infatti che il «supermanager» abbia novità da proporre in un secondo tempo ai rappresentanti dei lavoratori, anche sul fronte del riassetto socie-

tario.

Ma torniamo al piano prospettato ieri. In una nota diffusa nella notte la Magliana informa che le 5mila unità da tagliare sono «così suddivise: Flight Operations (operazioni di volo, ndr) 1.570 (450 piloti, 1050 assistenti di volo, 70 personale di terra); Manutenzione 1.440; Ground Operations (Operazioni di terra) 900; Marketing/Sales & distributions 360, Corporate e Information technology 610; personale di terra cargo 120». Insomma, non c'è divisione di Alitalia che non venga falciata. Quanto al riassetto industriale, l'azienda conferma le cifre anticipate dall'Unità: 11.700 dipendenti conflu-

ranno in Az Fly (la società «core» dedicata al volo), mentre 9.000 finiranno in Az Service. Alla fine della cura in Az Fly resterebbero 9.500 dipendenti circa, mentre nella service circa 6.500. Resta ancora vago il destino delle due società. Nella nota aziendale si specifica che alla prima (Fly) saranno conferite le seguenti attività: marketing e network, vendite e distribuzione, operazioni di volo (flight operations), product integration & delivery, Alitalia Express, Cargo, ground operations, corporate, governance dell'it (information technology). Alla Az service andranno invece le unità Engineering e maintenance, Alitalia maintenance system, Atite-

ch, ground operations services, Alitalia airport, It service, shared services. Resta assai vago il riferimento alla riorganizzazione societaria. «Allo stato attuale - si legge nella nota - sono allo studio diverse ipotesi di assetto societario». Stando alle indiscrezioni della vigilia, Cimoli pensava ad una holding «leggera», che cedesse il controllo della Az service a Fintecna. Una soluzione che per il sindacato equivale al dimezzamento dell'azienda, visto che il futuro dei dipendenti finirebbe in una nebulosa indistinta. Con il rischio assai concreto di uno «spezzatino». L'indeterminatezza delle indicazioni aziendali, tuttavia, può far pensare

a qualche spiraglio ancora aperto per evitare la cessione a Fintecna.

Il piano elaborato da Cimoli prevede risparmi complessivi di un miliardo e 27 milioni di euro di qui al 2008. Entro il 2006, cioè nel «biennio orribile», l'impatto sarà di 830 milioni. I «tagli» annunciati produrranno risparmi sulla voce costo del lavoro pari a 315 milioni di euro. Circa 250 milioni di minori spese si ricaveranno dai progetti relativi all'area commerciale, 165 dalle operazioni di volo, 200 dai progetti «procurement», 75 milioni dalla manutenzione, 45 dalle operazioni di terra e 30 dal corporate. «nella seconda fase del piano industriale di Alitalia (2007-2008) - si legge ancora nella nota - le azioni si concentreranno su network, flotta, prodotto, distribuzione e vendite. Per il «network» si prevede di aumentare il portafoglio e le frequenze su destinazioni business, massimizzare le connessioni su flussi di traffico strategici». Per ora, comunque, siamo ancora alla cura dimagrante. I sindacati sono pronti alla maratona, con l'obiettivo di salvare la compagnia di bandiera. E il governo? «Il ministro Maroni - ha affermato ieri Savino ezzotta - faccia il suo mestiere, prepari gli strumenti che competono al suo ministero. Noi faremo il nostro mestiere». Speriamo che qualcuno lo ascolti.

I lavoratori in eccedenza dovrebbero uscire tra il 2005 e il 2006. Previsto in giornata un altro incontro

”

Oggi proteste e assemblee negli aeroporti

Crescono la preoccupazione e la tensione tra i dipendenti della compagnia: non siamo la causa della crisi

Marco Tedeschi

MILANO Quella di ieri, negli aeroporti, a bordo dei velivoli, negli uffici Alitalia, è stata una interminabile giornata di attesa e trepidazione. Attesa di conoscere l'esito del delicatissimo incontro della serata, tra azienda e sindacati, da dove avrebbero dovuto emergere i contenuti del piano industriale della compagnia di bandiera, cioè soprattutto l'entità dei tagli agli organici che l'azienda minaccia da mesi. Alla fine sono 5.000 i lavoratori «di troppo», secondo i piani dell'azienda. Un numero che rappresenta una vera minaccia per la vita delle famiglie dei lavoratori dell'Alitalia, ritenuti dai vertici aziendali «la causa» di questa drammatica crisi. Ma i lavoratori e i sindacati non intendono accettare silenziosamente questo piano.

Già per oggi pomeriggio, peraltro, hostess e steward hanno preannunciato un'assemblea all'aeroporto Leonardo da Vinci che, dicono la Fit Cisl e il Sult, «servirà a informare i nostri colleghi e a elencare nel dettaglio tutte le richieste presentate dalla compagnia». A rendere ancor più teso il clima tra gli assistenti di volo, ha contribuito, secondo quanto denunciato dal sindacato Sult una lettera di licenziamento «fatta pervenire proprio ieri ad una nostra collega, «colpevole» - dice il Sult - di aver chiesto il rispetto del proprio contratto di lavoro». «Preoccupazione» è la parola più ricorrente che circola ieri nell'aeroporto di Fiumicino come in quello milanese di Malpensa, anche tra i dipendenti di terra dell'Alitalia. Dai check-in alle biglietterie, a spaventare di più era il

numero degli esuberi che in serata sarebbe stato comunicato ufficialmente ai rappresentanti sindacali di categoria. «È da mesi che va avanti un balletto di cifre - dice un giovane impiegato di terra - dal 2000 sono inquadrate come lavoratore stagionale. Ogni 4-6 mesi mi rinnovano il contratto. Non vorrei finire adesso nella lista del personale in esubero».

«È un incubo - aggiunge un collega - qui, insieme a quello della Compagnia, è in gioco il nostro futuro. Il tarlo di finire tra gli esuberi ci perseguita da mesi: credetemi, è stressante». E la vita dei dipendenti del vettore aereo nazionale non è semplice anche al di fuori dello stretto ambito lavorativo: «Sapete - racconta un'altra hostess di terra - qualche mese fa sono andata in banca a chiedere un mutuo per l'acquisto della casa. Diplomaticamente mi sono sen-

ta rispondere che, vista la situazione di estrema incertezza legata alle sorti dell'azienda, non esistevano le necessarie garanzie per la concessione del mutuo: ecco con cosa siamo costretti a fare i conti».

Dismissi i sorrisi e la cortesia professionale riservati ai clienti, ognuno ha una sua storia da raccontare: «Sono entrata nel '96 in Alitalia come stagionale - riferisce un'impiegata alla biglietteria - l'assunzione è arrivata nel 1999. Spero di continuare a lavorare ancora per tanto tempo in questa azienda. Sono comunque convinta - continua - che comunque vada a finire l'incontro di oggi (ieri, ndr), dovremo aspettare fino al 15 settembre, termine in cui i sindacati dovranno far pervenire una loro risposta definitiva alla compagnia, per vedere quale sarà la reazione dei lavoratori».

Intanto, a Fiumicino, mentre l'attività di volo è rimasta regolare, le forze dell'ordine, come accade peraltro ogni giorno e 24 ore su 24, continuano a tenere alta la vigilanza dentro e fuori l'aeroporto, oltre che per motivi di sicurezza, anche per monitorare con passaggi più frequenti i vari varchi Alitalia: dall'area merci agli hangar, per proseguire poi con il centro addestramento, la mensa e il passaggio riservato agli equipaggi.

Stesso scenario anche negli altri scali italiani. Soprattutto nell'altro grande hub, a Malpensa, dove in più si soffre per la polemica permanente legata alla storica «rivalità» con lo scalo romano, ma anche nel piccolo aeroporto milanese di Linate. «È un continuo vai va di persone che nelle pause vengono a chiedere notizie, a sfogarsi un po' a dire la loro - spiega Fran-

co Brioschi, del coordinamento regionale della Filt Cgil lombarda - sebbene qui si lavori da tempo con un organico sottodimensionato, e quindi è difficile immaginare che i tagli possano colpire tra questi lavoratori ai quali vengono continuamente chiesti straordinari e negati i turni di riposo, c'è grande preoccupazione, perché quello che interessa veramente è il futuro dell'Alitalia».

Al di là delle notizie di stampa, infatti, i lavoratori chiedono di sapere quali siano i reali piani industriali, i progetti della compagnia per gli anni a venire. E così, per tutta la giornata, mentre si susseguivano le dichiarazioni, i botte e risposta tra politici, sindacalisti e dirigenti aziendali, dentro le uniformi verdi dell'Alitalia battevano cuori in tumulto. «Ancora poche ore e sapremo».

GIORNI DI STORIA

Il partigiano Davide

Davide Lajolo è uno dei grandi «testimoni del tempo», della Storia italiana del Novecento. Mitico comandante partigiano Ulisse, scrittore, giornalista. Dirige l'Unità tra il 1948 e il 1958, guidando il giornale nei difficili passaggi di quegli anni, per poi tornare, negli ultimi anni della vita alle amate colline del Monferrato.

In edicola con l'Unità dal 10 settembre a euro 4,00 in più

l'Unità

Toni Fontana

La liberazione dei due giornalisti francesi, Georges Malbrunot e Christian Chesnot, ostaggi in Iraq dal 20 agosto, si allontana. I rapitori appartenenti all'«Esercito islamico» si sono fatti vivi con nuovo messaggio apparso su un sito islamico.

Pongono tre precise condizioni da esaudire «nelle prossime 48 ore» (a partire da ieri) e lanciano oscuri messaggi. Pretendono un riscatto di cinque milioni di dollari, l'accettazione della «tregua con l'Europa»

proposta da Bin Laden in un video divulgato nel mese di aprile, e l'assicurazione che Parigi non manterrà alcuna collaborazione militare ed economica con il governo di Baghdad. Il governo francese ed anche le fonti dell'intelligence che solitamente analizzano i messaggi che appaiono sul sito www.islamic-minbar.com, si sbilanciano sull'autenticità del comunicato firmato dal «comando superiore» che, se confermata, segnerebbe una drammatica svolta nell'ingarbugliata vicenda che vede protagonisti i due reporter. Ieri sera il premier Raffarin ha anzi fatto notare che «l'autenticità non è stata provata ed il documento ispira molto scetticismo agli esperti». Il capo del governo di Parigi ha anche aggiunto che il presunto messaggio dei rapitori «non rimette in causa» la fiducia in una conclusione positiva della vicenda. Una tesi sostenuta anche dal ministro degli Esteri Barnier.

Se invece il documento risulterà vero ciò vorrebbe dire che i terroristi hanno cambiato strategia abbandonando la richiesta, rivolta a Parigi, di abolire la legge sul velo, e, per prima cosa, pretenderebbero una forte somma. I sequestratori sostengono inoltre di essere i messaggeri di Bin Laden. Il 15 aprile scorso, in un video trasmesso dalle emittenti Al Jazeera ed Al Arabiya, il capo della rete del terrore, propose una sorta di «tregua», cioè la sospensione degli attacchi terroristici in Europa. Nessun governo accettò il ricatto. Ora i terroristi esigono che sia la Francia a rompere la solidarietà tra i paesi occidentali, ma Parigi non è certo disposta a cedere sul questo terreno. La richiesta di riscatto appare invece molto realistica; non a caso fonti diplomatiche

Il governo Allawi chiude il «caso Al Douri»: l'arrestato non era il braccio destro di Saddam

”

IRAQ la guerra infinita

In un messaggio via Internet i terroristi pretendono che Parigi interrompa ogni rapporto con il governo iracheno e accetti la «tregua» proposta da Bin Laden



Il governo francese dubita dell'autenticità del documento e ostenta ottimismo. Per l'esercito Usa quella di ieri è stata la giornata più sanguinosa dal 28 giugno

Reporter francesi, i rapitori chiedono il riscatto

Ultimatum a Parigi: 5 milioni di dollari entro 48 ore. Autobomba a Falluja: uccisi sette americani

ufficiose francesi, si sono affrettate a specificare che «non è giunta alcuna richiesta» almeno attraverso i canali utilizzati finora.

Il messaggio contiene molte ambiguità e alcuni misteriosi messaggi. I terroristi dicono che la Francia deve accettare «almeno una» delle

tre condizioni e ciò può far ritenere che il loro vero obiettivo sia quello di ottenere il forte riscatto richiesto. Il comunicato dell'«Esercito

islamico» non contiene nuove minacce per la vita degli ostaggi e non chiude la porta ad un possibile esito positivo ricordando che i due

reporter stavano per essere liberati nei giorni scorsi. Questa affermazione è seguita da un'oscura messaggio. I terroristi sostengono infatti

che i due giornalisti non sono stati liberati perché è iniziato l'attacco americano su Latifiya, la zona a sud di Baghdad dove, si presume, sono stati sequestrati il 20 agosto. In tal modo «l'Esercito islamico» scarica sul comando Usa la responsabilità del mancato rilascio con l'evidente obiettivo di esacerbare ulteriormente i già tesi rapporti tra Parigi e Washington.

I generali americani hanno tuttavia altri problemi da affrontare urgentemente. Nel triangolo sunnita, dove forse sono stati nascosti i due i due reporter francesi, la guerriglia ha lanciato una

nuova offensiva contro i marines. Ieri è esplosa un'autobomba a Saqlawiya a metà strada tra la capitale e la città ribelle di Falluja. Due «humvee», le grandi jeep in uso nell'esercito americano, sono state investite dallo scoppio e sette soldati statunitensi e tre poliziotti iracheni sono morti dilaniati. La zona dell'agguato è stata teatro di innumerevoli attacchi contro le forze Usa al punto che, tra i militari, viene denominata «camp suicide». Con la nuova strage il conto delle perdite americane in Iraq sale a 986. Quella di ieri è stata la giornata più sanguinosa per le truppe Usa da quando, il 28 giugno, è stato formalmente restituito il potere agli iracheni.

Il governo di Baghdad ed i generali americani debbono anche cercare di archiviare rapidamente il «caso al Douri». L'esame del Dna ha infatti stabilito senza ombra di dubbio che l'arrestato dopo la battaglia di Tikrit non è l'ex numero due del regime, ma «ad un suo familiare». Izzat Ibrahim al Douri, il più stretto collaboratore di Saddam, è considerato il regista della guerriglia sunnita e la sua cattura è stata data per imminente o già avvenuta innumerevoli volte. Domenica però la cattura dell'ex gerarca era stata data per certa da esponenti del governo di Baghdad che ieri hanno dovuto fare una precipitosa marcia indietro. Colpi di mortaio caduti nella capitale e nuovi sabotaggi agli oleodotti completano il disastroso quadro della giornata, mentre dagli Usa (ne parla il Los Angeles Times) giungono nuove voci sul possibile svolgimento delle elezioni, previste nel gennaio 2005, solamente in alcune zone escludendo dalla consultazione il triangolo sunnita ed altre regioni.

Il Los Angeles Times: le regioni sunnite saranno escluse dalle elezioni del gennaio 2005

”



Un convoglio di militari americani perlustra la zona in cui sono stati attaccati loro commilitoni vicino Falluja

convegno interreligioso a Milano

Gli Ulema: «L'America commette gli stessi crimini di Saddam»

Luigina Venturelli

MILANO «Questa è una guerra sporca. Una guerra decisa contro la volontà della comunità internazionale e basata su presupposti, come la presenza di armi di distruzione di massa, che si sono rivelati falsi. Volevano liberarci da un regime, ma gli Stati Uniti stanno ripetendo gli stessi errori di Saddam Hussein». L'accusa di Muhammad Bashir Sharif, portavoce del consiglio degli Ulema

iracheno - a Milano per il convegno interreligioso organizzato dall'Arcidiocesi e dalla Comunità di Sant'Egidio - non potrebbe essere più dura: il conflitto deciso da Bush, spacciato come una crociata di democrazia e libertà, non ha fatto che sostituire oppressore ad oppressore.

In Iraq non c'è libertà di espressione: «Gli americani hanno chiuso moltissimi organi di stampa - precisa il religioso sunnita - ed hanno impedito a degli studenti di manifestare contro l'occupazione della loro

scuola a Falluja: davanti alle proteste dello scorso aprile hanno aperto il fuoco ed hanno ucciso quindici persone. Attualmente cinquanta religiosi si trovano in prigione, solo perché nei luoghi di preghiera definivano le truppe Usa forze di occupazione». In Iraq non c'è rispetto dei diritti umani: «I media internazionali si sono concentrati sul carcere di Abu Ghraib, ma la pratica delle torture era un fenomeno diffuso in tutti i luoghi di detenzione». Non manca all'appello nemmeno il crimine più odioso di cui si era macchiato l'ex rais: «Anche gli Stati Uniti hanno usato armi chimiche. Tra il 1991, anno della prima guerra del Golfo, ad oggi sono 75mila le persone morte per l'esposizione all'uranio contenuto nelle armi Usa».

Le voci degli altri esponenti religiosi presenti all'incontro si uniscono alla condanna del conflitto: «Prendete l'oro nero, non lo

vogliamo - esclama il vescovo cattolico di Baghdad, Shlemon Warduni - vogliamo solo la pace e un futuro per i nostri bambini. Tutto il popolo non fa che gridare basta, siamo stanchi di guerra. L'Iraq era un paese ricco, ora è povero, non abbiamo sicurezza, decine di persone vengono rapite ogni giorno per ottenere riscatti, le frontiere sono aperte a chiunque, tutti portano un'arma nelle mani».

Anche la sintesi fatta dallo scita Mahdi Al Khalisi, rettore dell'università della scienza della capitale irachena, è implacabile: «L'occupazione dell'Iraq è il problema, l'indipendenza e il rispetto della sua sovranità sono la soluzione. Vogliamo elezioni libere, il popolo iracheno abbia la possibilità di esprimere la sua opinione, cosa che non ha potuto fare per trentacinque anni, e si dimostrerà degno di una vera libertà».

Clinton dall'ospedale in soccorso di Kerry

L'ex presidente al candidato democratico: «Basta Vietnam, parla di lavoro». Auguri da tutta l'America per l'operazione di by-pass

Bruno Marolo

WASHINGTON Bill Clinton vuole salvare il soldato Kerry. Dal suo letto in ospedale gli ha consigliato come affrontare George Bush, che ormai lo precede di ben 11 punti nei sondaggi. Caro soldato, gli ha detto in sostanza, smetti di vantare le tue eroiche imprese in Vietnam di cui non importa niente a nessuno. Pensa al futuro, non al passato. Spiega agli elettori cosa puoi fare per loro. Presenta un programma credibile per creare posti di lavoro e per venire incontro ai 40 milioni di americani privi di assicurazione sanitaria.

Bush non ha mosso un dito per questa gente. Dimostra che tu puoi fare meglio. L'ex presidente è stato operato ieri per un blocco parziale delle coronarie che lo costringerà a stare a riposo per almeno un mese. Il dottor Craig Smith, primario di cardiologia del Presbyterian Hospital di New York, gli ha impiantato quattro bypass. L'operazione è riuscita bene. Il portavoce di Clinton ha annunciato che gli sono giunti oltre 26mila messaggi di solidarietà. «Ho appena letto la sua autobiografia e mi sembra che sia stato ricoverato un mio amico», scrive un ammiratore da Chicago. «Quando sarai guarito, gira al largo da McDonald», consiglia un elettore di Omaha. L'emergenza medica ha coinciso con un segnale d'allarme politico. La campagna elettorale di Bush ha il vento in poppa, quella di Kerry

non riesce a trovare la rotta. Sabato sera, in una telefonata di novanta minuti, Clinton ha convinto il candidato in difficoltà ad accettare il suo aiuto e gli ha messo a disposizione un piccolo esercito di consulenti.

Nel quartier generale di Kerry a Washington, in McPherson Square, ormai lavorano due gruppi dirigenti. La direttrice esecutiva Mary Bet Cahill, il primo consigliere Bob Shrum e la portavoce Stephanie Cutter rimangono ai loro posti. Dall'altra parte del corridoio si sono installati l'ex portavoce di Clinton Joe Lockhart, l'ex consigliere Joel Johnson e l'ex capo di gabinetto di Hillary Clinton,

Howard Wolfson. La correzione di rotta si è vista subito. Nei comizi della domenica Kerry ha assunto un tono più aggressivo. Ha accusato Bush di avere permesso che il numero dei disoccupati aumentasse di due milioni e di avere perduto il rispetto degli alleati in Iraq.

Tutto è cominciato venerdì, con una telefonata di auguri di Kerry a Clinton in ospedale. L'ex presidente non ha nascosto di essere preoccupato per le indicazioni dei sondaggi. Kerry ha proposto di richiamarlo per cercare insieme una soluzione. Sabato vi è stata una conferenza telefonica che i collaboratori di Clinton definiscono «espansiva». Vi ha partecipa-

to anche Joe Lockart, assunto qualche giorno prima dalla campagna elettorale democratica. «Kerry - ha indicato una fonte del partito - ha parlato poco. Clinton ha sottolineato che il primo compito di un candidato è spiegare agli elettori le ragioni per cui dovrebbero votarlo. La gente vuole rendersi conto delle differenze prima di scegliere».

Dopo la vittoria di Jimmy Carter nel 1976, Bill Clinton è stato l'unico candidato democratico a diventare presidente. Secondo i suoi strateghi John Kerry ha commesso una serie di errori pericolosi. Si è vantato troppo delle medaglie al valore in Vietnam e quando i suoi avversari

hanno contrattaccato su questo punto è rimasto spiazzato per mancanza di altri argomenti immediati. Per paura di spaventare i moderati ha evitato di polemizzare sulle ragioni di Bush per invadere l'Iraq. Si è lasciato sfuggire dichiarazioni controproducenti, come la tristemente famosa frase: «Ho votato a favore della spesa per le armi prima di votare contro». Ha ammesso che avrebbe votato per l'autorizzazione all'uso della forza in Iraq anche se avesse saputo che non c'erano armi di sterminio. In questo modo ha confuso e demoralizzato la propria base elettorale mentre Bush chiamava a raccolta con successo gli integralisti di destra. D'ora innanzi, Kerry sarà accompagnato ai comizi da John Sasso, un dirigente del partito democratico di Boston che egli conosce e rispetta da molti anni. Sasso è abbastanza amico da potergli parlare con franchezza. «Al punto in cui siamo è necessaria la supervisione di un adulto», ammette una fonte del partito. Si sono messi al lavoro, come consulenti esterni, anche i grossi calibri delle campagne elettorali di Clinton: gli strateghi James Carville e Paul Begala e lo specialista di sondaggi Stanley Greenberg. Il nuovo consigliere politico Joel Johnson ha esposto le sue idee al New York Times. «È molto semplice - ha detto - insisteremo sui fallimenti di Bush e inviteremo la gente a votare per lui se vuole continuare sulla stessa strada per altri quattro anni. In caso contrario, chiederemo il voto per Kerry».

Striscia di Gaza

Raid israeliano 13 morti, 20 feriti

GAZA I carri armati israeliani hanno bombardato nella nottata un presunto campo di addestramento per i militanti di Hamas, nella zona centrale della Striscia di Gaza, uccidendo tredici persone e ferendone venti. Lo riferiscono testimoni e fonti ospedaliere. I mezzi corazzati, che si trovavano al confine principale tra Israele e Gaza, hanno sparato sulla cittadina di Shijaia e hanno

scambiato colpi con alcuni palestinesi attestati nella zona, hanno detto uomini della sicurezza palestinese. Secondo altre fonti sarebbero stati utilizzati anche elicotteri. L'esercito israeliano per il momento non ha commentato le notizie.

Questo mentre, a Tel Aviv, è tornata d'attualità l'espulsione dai Territori di Yasser Arafat: ieri, infatti, il ministro della difesa israeliano Shaul Mofaz alla radio ha detto che «Israele saprà trovare il momento ed il modo adeguato per esiliare Arafat». «La decisione adottata circa un anno fa dal Consiglio di difesa del nostro governo è, per quanto mi risulta, ancora in vigore. Ma adesso - ha aggiunto - Israele ha adottato una linea politica che include la volontà di realizzare il piano di disimpegno (incluso il ritiro da Gaza, ndr.) e di consentire a forze pragmatiche nell'Autorità palestinese di avviarsi verso un dialogo con Israele».

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Invito alla Festa con delitto" € 4,00 in più
- VHS "Sacco e Vanzetti" € 7,50 in più
- Collana "Giorni di Storia 32" € 4,00 in più
- Dizionario "Solidarietà" € 4,00 in più
- Libro "Discorsi sull'Europa" € 4,00 in più

Luana Benini

IL CONFRONTO *nel centrosinistra*

Il presidente della Commissione Ue esordisce alla festa del suo partito a Polignano. «Rutelli reagisce in fretta una virtù». Un difetto? «Ha troppa fretta»



«Il partito va quando da spinta a tutta la coalizione non quando cerca voti che altri intercettano» Clima molto teso con i suoi anche dopo il comizio

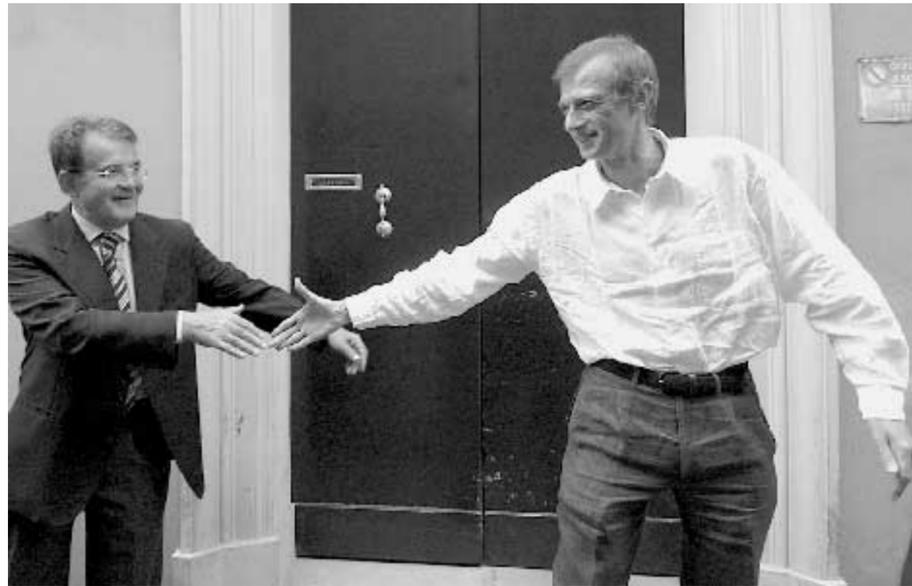
Prodi: «Le primarie servono per contarsi»

Il Professore al contrattacco: «La Margherita non deve guardare al centro». Rutelli? «Un bel guaglione...»

ROMA In forma, deciso e ironico, Romano Prodi arriva a Polignano a Mare dove si tiene la festa della Margherita e usa la tribuna per parlare alla coalizione e al paese. Quasi fosse il discorso di apertura di quelle primarie per la leadership che torna a rivendicare con forza. Primarie, programma, federazione, coalizione allargata.

In un momento fa terra bruciata del tormentone centrista che ha accompagnato le indiscrezioni su un accordo Rutelli-Mastella in quel di Telesse. E degli avvertimenti di Rutelli su un centrosinistra da riequilibrare verso il centro, sui Ds da rintuzzare nel loro protagonismo, su un Bertinotti da tenere a bada per evitare che detti il programma alla coalizione.

Prodi arriva a Polignano in mezzo alla Margherita in piena fibrillazione, in preda a nuove acute turbolenze fra rutelliani e parisiani. Prima di salire sul palco si chiude in una stanza con Rutelli, Marini, Parisi per mettere le carte in tavola. Qualcuno come Dario Franceschini, coordinatore dell'esecutivo Ds se la prende a male per questo incontro ristretto, da «camminetto» e si rifiuta di partecipare all'incontro successivo di Prodi con l'ufficio di presidenza. Ma Prodi aveva bisogno di quel faccia a faccia a porte chiuse per parlare a Rutelli fuori dai denti. E alla fine è un osanna. Incontro «positivo» per Parisi. «Superpositivo» per Rutelli che già in mattinata si era sbracciato a sostenere pubblicamente i pilastri del percorso ipotizza-



Prodi e Fassino alla fine del loro incontro nella casa di Bologna del presidente della Commissione Ue Benvenuti/Ansa

to da Prodi per il centrosinistra. Del resto in questi giorni Prodi ha ricominciato a prendere in mano le fila organizzative del tragitto che lo porterà alla leadership del centrosinistra. Prima un incontro con Piero Fassino e uno scambio telefonico con Bertinotti, poi il faccia a faccia chiarificatore con le anime in lotta fra loro della Margherita. E infine la riunione con l'ufficio di presidenza della Margherita, presenti anche Dini, De Mita, Gentiloni e Marini. Tutto liscio dunque? Niente affatto. Perché il rapporto di Prodi con la Margherita non ha niente di scontato. Mentre persiste il pressing dell'anima rutelliana e mariniana che gli chiede un coinvolgimento più stretto, un rapporto privilegiato rispetto al resto della coalizione. Prodi e la Margherita, Prodi e la federazione, Prodi e la coalizione. Un uni-

verso in divenire. Ma Prodi non sembra affatto disposto a fare il centravanti nel partito guidato da Rutelli. Rapporti difficili con la Margherita? Gli chiede Minoli sul palco. «No. Dinamico». Certo, «qui sono fra amici, questa casa l'ho fatta io». Il rapporto «è amichevole ma deciso». E con decisione Prodi afferma che è sbagliato riequilibrare al centro il centrosinistra e che lui non è l'uomo che può guidare una aggregazione centrista. Il centro è roba «di Mastella». Dunque, «niente giochi al centro: la Margherita è forte quando interpreta tutta la coalizione e ricostituire il centro è sforzo inutile vano e antistorico». Con Rutelli «c'è un rapporto di cooperazione ma il discorso politico va oltre il rapporto personale». Un po' caustico Prodi: «Una qualità che mi colpisce di Rutelli? È un bellu guaglio-

ne come dice la Loren...». Una virtù? «Reagisce in fretta». Un difetto? «Corre troppo in fretta». Ma ce n'è anche per Marini: «Era il lupo mannaro quando i lupi erano animali selvaggi. Ora i lupi sono una razza protetta...». Lo prigioniero dei Ds? «Ho 65 anni ma non ho bisogno della badante. Vi immaginate Fassino che fa la badante? E lui almeno è sorridente. Vi immaginate D'Alema? No, no». E ancora: «Io non voglio rappresentare il mondo cattolico. In Italia deve finire la divisione fra guelfi e ghibellini...». Lo dice con chiarezza, Prodi: «Io sono candidato del centrosinistra. Ma non esistono candidati per un progetto qualunque. Io sono candidato per un progetto ben preciso». Alcuni punti di questo progetto li snocciola dando atto, fra l'altro, a Bertinotti di «essersi mostrato attento alle esigenze

La legge sulla devolution gli italiani non la approveranno mai, mai, mai...



Un «bellissimo» incontro con Piero Fassino, un «super positivo» confronto con Francesco Rutelli e gli altri esponenti del vertice della Margherita: a giudicare dagli aggettivi spesi tanto da Romano Prodi quanto dai suoi interlocutori, il peregrinare di ieri del leader del centrosinistra dal Nord al Sud del paese è stato foriero di una vigorosa stertata a un dibattito che, a dire il vero, è sembrato per qualche tempo più perdersi dietro le formule che preoccupato di individuare e affermare i contenuti innovativi dell'alternativa da offrire al paese. Come per la questione delle primarie. È sicuramente importante per l'autorevolezza della guida alla sfida prossima ventura a Silvio Berlusconi. Ma proprio perché da tutti ritenuta decisiva per recuperare la credibilità della più larga coalizione politica, rispetto alla brutta esperienza compiuta proprio dal primo governo di centrosinistra guidato da Prodi alla fine del 1998 con

la rottura provocata da un alleato come Rifondazione comunista che nell'occasione si fece scudo del mero patto di desistenza elettorale, è difficile ritenere che la più solenne investitura delle primarie, magari ottenuta a costo della concorrenza di un Fausto Bertinotti o di un Cesare Salvi, possa supplire o, peggio, surrogare il più corposo confronto programmatico e politico, come tale vincolante per tutti i contraenti. O che il ricorso al pronunziamento delle basi dei singoli partiti possa consentire la formazione di una leadership scevra dalle dinamiche proprie delle formazioni partitiche, e

quindi della formazione degli equilibri politici, anziché alterarli confondendo le candidature con le posizioni, per non dire dei valori e delle stesse storie, con cui le diverse forze politiche contribuiscono al successo dell'alleanza. Questi equivoci, ma anche altri del genere, poco importa se alimentati dai più accesi tifosi della leadership blindata (come Arturo Parisi) o dai novelli fans del grande centro (alla stregua di Clemente) e prescindendo dal revival del tutoraggio diessino attribuito nei giorni scorsi a Francesco Rutelli), hanno cominciato ad essere ridimensiona-

ti, se non ancora rimossi, dagli interventi avuti da Prodi. Ieri, e in precedenza, visto che Bertinotti ha rivelato di aver avuto a sua volta un faccia a faccia con il presidente della Commissione europea. Emerge, quantomeno, che le primarie non sono più, se mai lo sono state, da considerare una priorità rispetto alla definizione del programma. E che questo progetto non si sovrappone al processo politico avviato dalla lista unitaria alle europee verso una federazione tra le forze riformiste della coalizione. Anzi, se non si può dire che la gerarchia sia invertita, con Prodi che si av-

Fassino/Prodi

Fase 2 della Lista unitaria dopo l'incontro di Bologna

ROMA Un giro di consultazioni con i leader dell'opposizione, poi un tavolo comune di tutto il centrosinistra per definire l'agenda della ripresa autunnale in vista delle prossime battaglie parlamentari e del percorso che dovrà portare alle elezioni: suppletive, regionali e politiche. Prodi, ieri, ha incontrato per primo Piero Fassino, nella sua casa di Bologna. Era stato il leader Ds, domenica sera, dalla festa dell'Unità di Reggio Emilia, a sottolineare l'esigenza di una riunione di tutti i partiti del centrosinistra per definire le tappe del lavoro della coalizione.

Ma il summit dev'essere preparato per bene, visto che sono molti i temi da affrontare. A cominciare dalle primarie che non trovano consensi unanimi tra le forze dell'opposizione. E il tema delle primarie - come quello del programma per l'alternativa di governo - è stato presente nella faccia a faccia bolognese di via Gerusalemme: quando farle e con quali regole, tenendo presente però le perplessità che si manifestano nel centrosinistra.

Due ore di incontro hanno anche riportato al centro un tema che lo stesso Prodi sembrava aver messo in secondo piano nelle sue ultime dichiarazioni. Quello della fase due della Lista unitaria, cioè della federazione dell'Ulivo imperniata su Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani. «Abbiamo affrontato tutti i problemi della ripresa politica e abbiamo prospettato le decisioni operative», ha detto Prodi uscendo dalla sua abitazione al fianco di Fassino e ricordando che nel pomeriggio avrebbe visto a Polignano, dove si svolge la festa della Margherita, sia Rutelli che Marini.

Alla fine, ha spiegato il presidente della Commissione Ue, verranno tirate «le conclusioni operative». «Certamente - ha aggiunto Prodi - siamo in assoluto accordo e armonia per ripartire con federazione, regole di coalizione e con un'azione da fare insieme».

«Mi pare ci sia una sintonia assolutamente piena fra di noi - ha commentato Fassino - Abbiamo preso in esame tutti i temi della ripresa: dalla preparazione delle elezioni suppletive in otto collegi in cui si voterà, alle iniziative del centro sinistra sui temi parlamentari (devolution-riforma costituzionale) ed anche per quanto riguarda l'iniziativa del centrosinistra per l'elaborazione del programma di coalizione sia per quanto riguarda le iniziative per far decollare la federazione dell'Ulivo. Adesso Prodi, così come ha discusso con me di queste cose, ne discuterà con i dirigenti della Margherita e degli altri partiti della coalizione».

la nota

Ora alla prova la leadership politica

Pasquale Cascella

Il presidente dell'Anpi Boldrini compie 89 anni. I messaggi di auguri e di adesione al suo appello per l'associazione minacciata dai tagli del governo

Il comandante Bulow, una vita in nome della Resistenza

BOLOGNA Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani italiani) ha compiuto ieri 89 anni. Moltissimi i messaggi di auguri provenienti dal mondo politico e dalle istituzioni.

Oltre ai messaggi del segretario e del presidente dei Ds, Piero Fassino e Massimo D'Alema, all'anziano ex comandante partigiano («Bulow» il suo nome di battaglia) sono arrivati gli auguri dei parlamentari della Quercia Giancarlo Pasquini, Walter Vitali, Alfiero Grandi, Franco Grillini, Giovanna Grignaffini, Sergio Sabatini, Katia Zanotti, Mauro Zani. Ancora: il presidente della Regione, Vasco Errani; il segretario Ds dell'Emilia-Romagna, Roberto Montanari; i segretari della federazione bolognese, Salvatore Caronna, e ravennate, Miro Fiammenghi; il sinda-

co di Ravenna, Vidmer Mercatali; il vicepresidente della Provincia di Bologna ed ex sindaco di Marzabotto, Andrea De Maria. Auguri anche da Marco Rizzo (Pdc).

Gli ha scritto la senatrice Daria Bonfietti: «Non posso essere con te a festeggiare il tuo compleanno ma voglio esprimerti tutto il mio affetto e la mia stima. La tua vita è un esempio per tutti: un esempio di coerenza che ci richiama ai più alti valori della Resistenza e ai più vitali sentimenti di democrazia. Come senatori Ds abbiamo raccolto il tuo recente appello per l'Anpi. Insieme - conclude Bonfietti - dobbiamo ricordare il 60° anniversario della Resistenza con grande riconoscenza per quello che è stato, richiamandoci a quei principi anche per i nostri futuri doveri».

Anche gli altri messaggi rinnovano solidarietà e adesione all'appello che Boldrini ha lanciato nei giorni scorsi a favore dell'Anpi e delle associazioni partigiane.

Auguri anche dal segretario delle federazione bolognese della Quercia, Salvatore Caronna. «La tua vita - scrive - ha accompagnato il nascere della democrazia italiana dopo la dittatura fascista e le tue scelte ed il tuo esempio sono stati punto di riferimento costante per intere generazioni di donne e uomini impegnati per il progresso del nostro Paese. I Democratici di Sinistra continuano ad essere al tuo fianco e a quello di tutti i partigiani d'Italia per difendere e consolidare i valori dell'Antifascismo e della Resistenza».

Anche il vicepresidente della Provincia di

Bologna ed ex sindaco di Marzabotto, Andrea De Maria, ha inviato un messaggio al festeggiato. «Nel momento in cui, da troppe parti, si vuole mettere in discussione il valore della Resistenza nella storia d'Italia - scrive De Maria - sento il dovere morale di rendere omaggio alla tua figura di comandante partigiano, che non ha mai rinunciato a battersi quotidianamente per gli ideali che hai saputo difendere a rischio della vita».

A Boldrini scrive Vasco Errani: «Ti giungano l'affetto e la stima dovuti ad un padre della nostra comunità civile e ad un uomo che è sempre stato esempio di impegno coerente e tenace. Il tuo impegno nel testimoniare e dare vitalità ai valori fondanti della Resistenza possa continuare per tanto tempo ancora».

del bilancio pubblico». Bertinotti ministro? «Perché no». Comunque l'agenda «nella mia testa» non la compila Bertinotti ma la coalizione «dopo un dialogo, consultazione, confronti, e alla fine quando la maggioranza decide, tutti obbediscono». E sicuramente «l'equa distribuzione del reddito» è un punto programmatico importante. «Il centrosinistra non può avere gli stessi obiettivi del centrodestra». «Più stato e meno mercato è ciò che adesso dicono un po' tutti». Non è affatto una idea peregrina. Bertinotti chiede l'abolizione della proprietà privata? «Ma no, dice che esistono beni pubblici che appartengono a

tutti». Le primarie a gennaio? «Non c'è una data precisa. Ma devono essere abbastanza lontane dalle elezioni per avere il tempo di rimettersi tutti insieme e lottare per vincere». «Le primarie non sono lo show di una persona, sono uno strumento per chiarire programmi e squadra. Per chiamare a raccolta e organizzare decine di migliaia di persone. Offrendo loro la possibilità di partecipare a una grande battaglia politica. I partiti che hanno così bisogno di partecipazione li dovrebbero volere e gestire...». E soprattutto «sono l'occasione per contarsi». Tre mesi per ascoltare il paese. «Finora non ho sentito un'idea migliore delle primarie». «La lista unitaria? «È stata una bella vittoria. Non un 4 a zero ma un 2 a zero. Ora abbiamo il tempo per fare la federazione e la coalizione». «Una federazione con regole e programma comune, con un coordinamento di organi parlamentari. Non un partito comune, ma una federazione di partiti autonomi che abbiano una strategia di azione comune».

Si parla di Iraq, di terrorismo («Bisogna usare la testa»), di Europa, di devolution («Il paese non l'accetterà mai»).

Cosa teme di più in questo momento, gli chiede ancora Minoli. «Temo l'impigrimento, la sfiducia. Temo che ci si possa consumare in un dibattito di ombre cinesi, invece di mandare al paese quel messaggio forte che serve».

Non voglio rappresentare il mondo cattolico ma la parte più sensibile ai disagi, più vicina al centrosinistra



candidasse Rutelli, ha risposto: «Se ha una linea diversa, certo sì, se non c'è questa necessità». Diversa dal «no» al grande centro. Quanto all'insinuazione (vera o presunta) sul tutoraggio dei Ds, lo stesso leader in pectore se n'è liberato con una battuta che la dice lunga sul personaggio: «Vi immaginate Fassino a farmi da badante? E D'Alema?». Vero. E inimmaginabile per chi, come Fassino, aveva salutato in mattinata la «sintonia assolutamente piena» registrata nell'incontro con Prodi. E anche per D'Alema che, negli stessi frangenti, ribadiva che, se le primarie ci saranno, andrà a votare per Prodi. Toccherà, semmai, a Prodi «badare» che le primarie servano ad affermare una linea che rappresenti tanto Rutelli quanto Fassino e D'Alema se vuole rafforzare la leadership formale, che da tempo già ha, con la sostanza della leadership politica che serve a conquistare il consenso della maggioranza reale del paese.

Festa de l'Unità

festa de l'unità
2004 milano
lampugnano (MI)
area mazda palace

Questa sera, ore 21,00 Spazio Coop

**LA BUONA POLITICA
NELL'ITALIA CHE CAMBIA**

Incontro con
Walter VELTRONI

Partecipa Filippo PENATI
Coordina Pierfrancesco MAJORINO

La passione INFINITA

ED Edisport Editoriale Spa

1914 • 2004

I novant'anni di MOTOCICLISMO

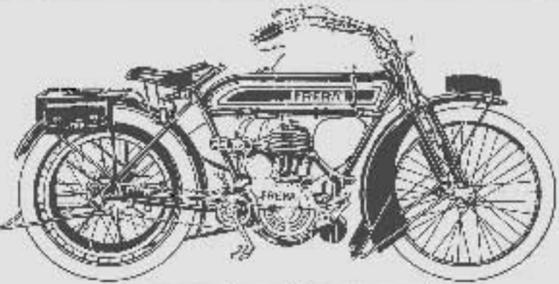
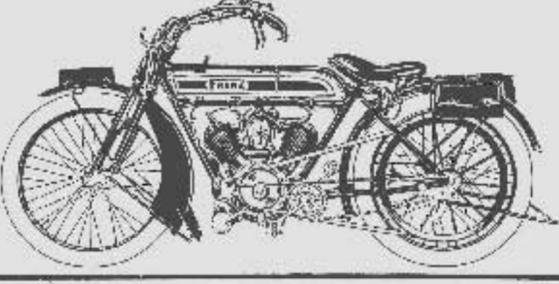
Anno I - N. 1 Conto Corrente colla Posta Maggio 1914

MOTOCICLISMO

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
TURISMO · SPORT · TECNICA · LEGISLAZIONE · INDUSTRIA

Esce il 1° di ogni mese	ABBONAMENTI: ITALIA E COLONIE: Anno L. 3,50 - Semestre L. 2,- ESTERO L. 6,- L. 3,50	Centesimi 30 il numero
----------------------------	--	---------------------------

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE, Milano - Via Garrooia N. 10

TIPO 4 HP UN CILINDRO GRANDE TURISMO Velocità mass. 85-90 Km. all'ora		MOZZO A DEBRAYAGE CAMBIO A TRE VELOCITÀ PNEUS PIRELLI
FRERA		
TIPO 6 HP DUE CILINDRI Moto ideale per Side-Cars Velocità mass. 110 Km. circa all'ora		MOZZO A DEBRAYAGE CAMBIO A TRE VELOCITÀ PNEUS PIRELLI

I NOVANT'ANNI DI
MOTOCICLISMO
Settembre 2004 - ANNO 91 - €4,20 in Italia

La passione
INFINITA
90°



UN ALLEGATO PREZIOSO
IL PRIMO NUMERO DI
MOTOCICLISMO
DEL 1914

**SALONE
DI MONACO**
SEMPRE PIU'
NAKED E SPORTIVE

TEST e PROVE
Aprilia Sportcity 200
Buell Lightning XB9SX
Derbi GPR Nude 50
Honda Shadow 750
Moto Guzzi Nevada 750

**COMPARATIVA
MONOCILINDRICHE**
Enduro e semplici:
Aprilia Pegaso 650, BMW F 650 GS,
Kawasaki KLR 650, Yamaha XT660R

ANTEPRIMA
Buell Lightning XB9SX
MUSCOLI IN CITTA'

Nel fascicolo in edicola è allegato il primo numero completo della rivista MOTOCICLISMO del maggio 1914

I novant'anni della più prestigiosa e diffusa rivista di motociclismo raccontati in una mostra straordinaria. Immagini rare tratte dal più ricco archivio del mondo, filmati tecnici usciti dal Centro Prove più moderno. E una carrellata delle moto più belle di tutti i tempi. Un pieno di emozioni che non puoi perdere.

In mostra alla
Triennale di Milano
viale Alemagna 6 - Milano
MM Stazione Cadorna

7 - 19 settembre 2004
orari: 10.30 - 20.30
lunedì chiuso
Ingresso gratuito

Si ringrazia



DALL'INVIATO Simone Collini

FESTA dell'Unità

Il dibattito nella sala Enrico Berlinguer consegna una enorme identità di vedute
Il presidente dei Ds: l'Europa ci ha aiutati a modernizzare l'Italia



«La Destra ha fallito in tutti i campi e i segni di questo fallimento sono numerosi
In politica internazionale così come in politica economica»

Monti dice cose di centrosinistra

Applausi al commissario Ue, grande assonanza con D'Alema. «Prodi lo sceglierebbe come ministro»

GENOVA Mario Monti è stato accolto con un'ovazione alla Festa nazionale dell'Unità. Sarà per il lavoro svolto in Europa come commissario o forse per il rifiuto a Berlusconi di prendere il posto di Tremonti al ministero dell'Economia. Fatto sta che l'accoglienza che gli viene riservata dalla platea che affolla la sala "Enrico Berlinguer" non ha nulla da invidiare a quella con cui viene salutato Massimo D'Alema. Un faccia a faccia particolare, quello che si è svolto ieri a Genova. E non solo per l'incrocarsi delle strade, con il presidente dei Ds che lascia la Camera per trasferirsi al Parlamento europeo e il commissario alla Concorrenza dell'Ue, proprio da D'Alema confermato nel suo incarico nel '99, che lascia Bruxelles per... Già, perché? Anche per questo c'era molta attesa per il confronto di ieri. Una decina di giorni fa, Monti aveva buttato lì una frase - «io in politica? Per il futuro non escludo niente» - che a molti aveva fatto ipotizzare un impegno del commissario uscente in uno dei due schieramenti (il suo mandato scade il 31 ottobre e lui, dice, lascia «malvolentieri»).

La serata di ieri non ha portato una risposta ai quesiti che si sono affacciati da quel giorno: entrerà in politica? e con quale schieramento? Alla domanda diretta, risponde che fa politica da dieci anni, perché «tutto ciò che è concorso alla gestione della cosa pubblica è attività politica» e che ci sono modi per fare questo «senza conferire la propria libertà di valutazione ad altri». Al che D'Alema: «Vorrei sollecitarla a non disperdere la grande esperienza che ha fatto e metterla al servizio della politica italiana nei modi che riterrà più giusti». Comunque visti i ripetuti applausi della platea, visto il modo in cui D'Alema annuiva quando parlava Monti e come annuiva Monti quan-

do parlava D'Alema, visti i continui «sono pienamente d'accordo con» che si dicono l'un l'altro, la serata ha sicuramente consegnato l'immagine di una netta sintonia di umori, di analisi, di giudizi tra i presenti. Sull'Europa, perché di questo si è prevalentemente parlato, ma non solo. Dice il presidente D'Ale-

ma: «L'Europa ci ha aiutato a modernizzare il nostro paese, non è stata un vincolo, ma un'opportunità». E Monti: «L'Italia nell'Euro è meno inflazionistica di un'Italia fuori dall'Euro». E giù applausi, perché il pensiero va subito alle accuse di Berlusconi alla moneta unica. O alla Forcolandina della Lega, quando il com-

missario uscente dice che «le regole europee non comprimono la libertà della politica». Massimo D'Alema è convinto che in caso di vittoria del centrosinistra Romano Prodi non avrebbe difficoltà a scegliere il commissario europeo uscente Mario Monti come ministro del suo governo. D'Alema rispondendo a una

domanda del moderatore Marcello Sorree sulla possibilità che Monti faccia il ministro in un governo di centrosinistra, afferma: «I ministri sono nominati dal Capo dello Stato su proposta del presidente del Consiglio. Conoscendo i due, cioè Carlo Azeglio Ciampi e se vinciamo Romano Prodi, credo che non

avrebbero difficoltà». Tra una stretta di mano, un autografo sul suo ultimo libro e una firma per il referendum contro la legge sulla fecondazione assistita, D'Alema ha anche parlato dei temi al centro del dibattito politico di questi giorni. Solo sul tema delle primarie non vuole insistere, e si limita a dire: «Se ci saranno

andrò a votare per Prodi». E Per quanto riguarda la decisione di tenerle o meno? «È un problema che non dipende assolutamente da me. Sentite Fassino, Rutelli, lo, diciamo, ho altri incarichi». Torna invece sui disastri provocati dal governo e sull'ipotesi delle elezioni anticipate nel 2005. «La destra ha fallito in tutti i campi e i segni di questo fallimento sono molto numerosi», dice elencandone i

principali: «Ha fallito nella politica internazionale, perché l'idea di fermare il terrorismo con la guerra ha avuto l'effetto di moltiplicarlo. Ha fallito nella politica economica, perché invece di promuovere sviluppo, benessere e riduzione delle tasse, ha prodotto stagnazione, impoverimento e aumento della pressione fiscale». Anche per questo «sarebbe ragionevole accorpare regionali e politiche nell'interesse del paese», dice D'Alema giudicando la sua «opinione ragionevole e condivisa da tanti cittadini». Ma il presidente dei Ds sa che questa decisione non dipende dall'opposizione, e che quindi non ha molto senso discuterne. Ciò che spetta invece al centrosinistra, dice, è «essere pronto e trovarsi nelle condizioni di assumere la guida del paese quando ci sarà il momento democratico delle elezioni». È in quest'ottica che giudica «molto positivo» l'incontro che c'è stato in mattinata a Bologna tra Prodi e Fassino: «Siamo in un momento favorevole, nella coalizione c'è un grande spirito unitario e nella nostra gente c'è un clima di attesa e di partecipazione». E a questa gente, che al centrosinistra chiede «unità e un progetto compiuto per il futuro dell'Italia» secondo D'Alema è necessario rispondere dando alla coalizione la «forma compiuta, convincente di uno schieramento che si candida a governare il paese». Dopo la serata di ieri, viene ancora di più da domandarsi: per far raggiungere questo obiettivo darà un contributo anche Monti?

D'Alema sulla coalizione: «Bisogna dargli una forma convincente per candidarci a guidare l'Italia»



Il commissario Ue Mario Monti

Monti: faccio politica da dieci anni, tutto ciò che è concorso alla gestione della cosa pubblica è attività politica

DALL'INVIATO

GENOVA Il dibattito sull'immigrazione che ci sarebbe dovuto essere questa sera alla Festa nazionale dell'Unità non ci sarà. È stato rinviato a sabato 11. Non è la prima volta che alla kermesse di Genova un incontro viene rinviato per problemi organizzativi. Ma questa volta è diverso. Perché tra gli ospiti, insieme a Livia Turco ed altri, c'era Claudio Scajola. C'era, perché il rinvio ha fatto sì che il ministro non ci sarà: dovrà essere al seminario di Forza Italia a Gubbio, ha scritto in una lettera arrivata ieri sera al responsabile Feste dei Ds Lino Paganelli. Si chiude così un caso che andava avanti da giorni, visto che la presenza di Scajola, che era ministro dell'Interno all'epoca dei fatti del G8 di Genova, era stata duramente contestata da più parti, a cominciare dall'Unità. Alcune associazioni, come l'Arci, avevano preannunciato iniziative di protesta pacifiche, come la chiusura dello stand alla Fiera del Mare all'arrivo del ministro per l'Attuazione del programma. Ma altre, soprattutto quelle nate dopo il G8 del 2001, avevano fatto capire di essere pronte ad altri tipi di contestazioni. A far crescere la tensione tra gli stand della Festa, poi, hanno contribuito alcuni manifesti e volantini apparsi ieri mattina sui muri del centro del capoluogo

Genova, annullato il dibattito con Scajola

Rinviato a sabato per impegni del sindaco Pericu. Ma il ministro fa sapere: quel giorno non ci posso essere

ligure. Manifesti, fatti stampare dal centro sociale genovese Buridda e attaccati attorno alla stazione ferroviaria di Brignole e sotto i portici

vicini al porto antico, con la scritta «wanted» e la foto dell'ex ministro dell'Interno. E volantini su cui c'era scritto: «Nel luogo del delitto tornerò

una dei mandanti delle violenze del G8; una delle menti dell'associazione a delinquere Fini-Castelli-Ascierto-Scajola».

A causare il rinvio che poi ha portato alla non partecipazione del ministro sono stati degli impegni di un altro partecipante al dibattito, il

sindaco di Genova Giuseppe Pericu. Si fatica però a sapere di che impegni si tratti. Anche gli organizzatori della Festa dicono di non sa-

perne molto. Così come solo alcuni, qui alla Festa, sapevano che il nome di Scajola era da tempo inserito nell'elenco degli ospiti di Gubbio per sabato prossimo. E rimane così il dubbio che il rinvio non sia stato dovuto a semplici motivi organizzativi. Del resto, man mano che si avvicinava il giorno del dibattito, erano sempre di più e di tono sempre più elevato le voci che si facevano sentire contro la presenza del ministro. Ancora nel pomeriggio di ieri, nelle ore che sono trascorse tra la notizia del rinvio e l'arrivo della lettera di Scajola che annunciava di non poter partecipare, l'associazione Aprile chiedeva perché fosse stato invitato un ministro «che in occasione del G8 consentì che la città fosse messa a ferro e fuoco sia dai manifestanti facinorosi che dalle forze dell'ordine», un ministro «ai cui ordini lavoravano poliziotti e carabinieri mentre in piazza Alimonda, sotto i colpi di un giovane appartenente all'Arma, moriva Carlo Giuliani». Tra l'altro la Festa dell'Unità si svolge di fronte a un altro luogo il cui nome è rimasto fortemente legato ai fatti del G8, piazzale Kennedy. Rimane anche il dubbio su chi avesse insistito per avere Scajola tra gli ospiti della Festa. Si rimanda a non meglio specificati «liguri», ma sembra che l'idea di invitare il ministro non sia venuta né al sindaco Pericu, né al candidato del centrosinistra per le regionali Claudio Burlando. s.c.

Il programma della Festa

OGGI
SPAZIO DS LIGURIA 2005
ore 17.30
Statuti regionali e nuove leggi elettorali
Partecipano Paolo Cocchi, Carlo Giacobbe, Rinaldo Magnani, Pietro Marcenaro, Mario Margini, Giancarlo Mori, Giuseppe Ricciardi, Giulio Treccani, Moreno Veschi
ore 21.00
Sistema porti liguri - porta d'Europa
Partecipano Ubaldo Benvenuti, Ivano Bosco, Giorgio Bucchioni, Cristoforo Canavese, Giuliano Gallanti, Luigi Grillo, Graziano Mazzarello, Luigi Negri, Giovanni Novi, Cirillo Orlandi, Giorgio Pagano
SALA POPOLI IN CAMMINO
ore 18.00
Lavorare nel pubblico impiego: i nodi delle risorse e della qualità dei servizi
Partecipano: Franco Bassanini, Carlo Podda, Enrico Ponti, Rino Tarelli

SALA ENRICO BERLINGUER
ore 21.00
Uscire dalla crisi: un nuovo patto sociale
Partecipano Savino Pezzotta, Livia Turco
SALA GUIDO ROSSA
ore 18.00
Merci, città, infrastrutture. Quale futuro per il Sistema Italia?
Partecipano Maurizio Longo, Graziano Mazzarello, Giovanni Novi, Franco Pronzato, Franco Raffaldini, Giuseppe Smeriglio, Flavio Zanonato
SALA MATTEOTTI
ore 18.00
Antonia Arslan: Masseria delle allodole (Rizzoli Editore)
Partecipano Graziella Falcone, Vahan Shahbazians
ore 20.30

Valerio Calzolaio: Cronache nere (Edizioni L'Unità)
Partecipano Giorgio Gallione, Aldo Soldi, Fabrizio Vigni
Coordinata Eleonora Righi
ore 21.45
Adriano Bonafede: Malus malus. Processo alle Assicurazioni. (Laterza Editore)
Partecipano Alfonso Desiata, Carlo Rienzi

DOMANI
SALA ENRICO BERLINGUER
ore 18.00
Come vincere nel 2006...
Partecipano Roberto Barbieri, Ottaviano Del Turco, Clemente Mastella, Alessandro Repetto

Conduce: Claudio Sardo
ore 21.00
Come vincere nel 2006...
Partecipano Gavino Angius, Fausto Bertinotti
Conduce: Fabio Luppino
SALA MATTEOTTI
ore 18.00
Maria Rosa Cutrufelli: La donna che visse per un sogno (Frassinelli Editore)
Partecipano Anna Castellano, Arianna Censi, Monica Lanfranco, Sonia Masini, Magda Negri, Donatella Ramello, Gigliola Tedesco
ore 21.00
Gore Vidal: Democrazia Tradita (Fazi Editore)
Partecipano Edoardo Sanguineti
SALA GUIDO ROSSA
ORE 21.00
Uscire dalla crisi: più diritti per il lavoro
Partecipano: Luigi Angeletti, Cesare Damiano

Anche l'Italia ha conosciuto il suo 11 settembre. E' stato fra il 1992 e il '93, diluito in cinque stragi realizzate (Capaci e via d'Amelio a Palermo, via Palestro a Milano, via Georgofili a Firenze, Laterano e S. Giorgio al Velabro a Roma), una fallita per un soffio (via Fauro contro Maurizio Costanzo), una annullata all'ultimo momento. Quest'ultima avrebbe dovuto terminare centinaia di carabinieri nel parcheggio degli autobus dello stadio Olimpico di Roma, nel novembre '93, dopo una partita di campionato. Al primo tentativo s'inceppò l'innescò, ma era tutto pronto per il bis. Senonché Cosa Nostra, all'ultimo momento, rinunciò. E da allora il tritolo e la lupara tacquero. Per dieci anni. Perché? E in cambio di che cosa? La risposta è la chiave per capire la politica antimafia (si fa per dire) degli ultimi dodici anni. Dopo che, eliminato Salvo Lima, Cosa Nostra scaricò i vecchi referenti politici e ne cercò (o trovò) di nuovi. Forse è il caso di parlarne, mentre tutti invocano "fermezza" contro un altro terrorismo, molto più lontano da noi (almeno per ora), dimenticando la mol-

lezza di sempre. Al processo di Palermo a carico di Marcello Dell'Utri, braccio destro del presidente del Consiglio, imputato per mafia, se n'è parlato a lungo. Prima negli interrogatori di testimoni, consulenti e mafiosi "pentiti", poi nella requisitoria dei pm Ingroia e Gozzo. Sono giunti quasi tutti alle stesse conclusioni. Potrebbe trattarsi - per dirla con il premier - di "matti antropologicamente diversi dal resto della razza umana". Ma supponiamo che non lo siano. Hanno sostenuto che la pax mafiosa dell'ultimo decennio è frutto di una lunga trattativa fra Stato e Antistato. Approdata a un patto sottoscritto, per l'Antistato, da Bernardo Provenzano e, per lo Stato, da esponenti della politica e delle istituzioni. Compreso Dell'Utri, l'uomo che - secondo quei matti - mise Berlusconi nelle mani di Cosa Nostra fin dal 1974, quando gli portò in casa il boss Vittorio Mangano travestito da stalliere. Nella primavera-estate '92, poco dopo il delitto Lima a Palermo e l'arresto di Mario Chiesa a Milano, Dell'Utri - che mai s'è occupato di politica (in casa Fininvest la seguono

LA LINEA DELLA MOLLEZZA

Confalonieri e Letta) - si mette in testa di fondare un partito. E incarica un vecchio democristiano, Ezio Cartotto, di guardarsi intorno. Tutto in segreto, inizialmente all'insaputa persino di Berlusconi, che ne verrà informato solo mesi dopo. Intanto Cosa Nostra mette a ferro e a fuoco il paese trucidando Falcone e la moglie, Borsellino e le scorte. Borsellino muore poco dopo aver parlato, in un'intervista a due giornalisti francesi, di indagini sui rapporti fra Mangano, Dell'Utri e Berlusconi. E dopo aver interrogato il pentito Gaspare Mutolo, che gli ha preannunciato rivelazioni su pezzi delle istituzioni collusi con la mafia. Fra i quali

Bruno Contrada. Durante quel drammatico interrogatorio, il giudice viene convocato d'urgenza al Viminale: secondo Mutolo, incontrò il ministro Mancino, il capo della Polizia Parisi e il vicecapo del Sids Contrada (i quali negano). Intanto, sempre a cavallo fra Capaci e Via d'Amelio, il Ros dei carabinieri (tramite il generale Mori e il capitano De Donno, che lo riveleranno in tribunale) avvia una trattativa con Cosa Nostra, rappresentata dall'ex sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino, per cercar di placare la furia stragista ("cosa volete per finirla?"). Non è ben chiaro in cambio di cosa. Un'altra trattativa la inaugura un

uomo dei servizi, Paolo Bellini, con alcuni boss. I due negoziati, ufficialmente, si arena-no. Ma tanto basta a convincere Cosa Nostra che lo Stato è pronto a trattare e, alzando il tiro con nuove stragi, stavolta nel Continente, si otterrà di più. Giovanni Brusca, alter ego di Riina, rivela: "anche la sinistra sapeva". Parla della sinistra Dc e dei suoi uomini allora al governo. Anno nuovo, storie vecchie. Il 15 gennaio '93 viene arrestato Riina e lo scettro di Cosa Nostra passa a Provenzano. Il 14 maggio Maurizio Costanzo, ostile al progetto-partito come Letta e Confalonieri, scappa per miracolo a un attentato mafioso. Tredici giorni dopo la mafia si sposta a Firenze per le strage agli Uffizi (preannunciata da un proiettile di mortaio, fatto ritrovare nel giardino di Boboli). A fine luglio, altre autobombe mafiose a Milano e Roma. Pochi giorni prima viene depositato davanti a un notaio il marchio "Forza Italia". Berlusconi ci lavora tutta l'estate. Dell'Utri nel novembre '93 incontra almeno due volte Mangano (pluricondannato per droga e mafia e imputato di omicidio) a Mila-

no, come risulta dalle sue agende. E' allora che, secondo Antonino Giuffrè - l'ultimo mafioso pentito, l'unico dello staff provenzaniano - Dell'Utri e Provenzano chiudono la terza e ultima trattativa con un patto d'acciaio: Cosa Nostra la smette con le bombe e in cambio Forza Italia allenterà la morsa dello Stato con opportune "riforme" (ergastolo, pentiti, 41-bis, beni sequestrati...). Entro 10 anni. Cosa Nostra rinuncia all'attentati dell'Olimpico. E aspetta. Aspettano anche i parenti delle decine di morti ammazzati a Palermo, Milano e Firenze, in attesa di un perché. I dieci anni sono scaduti da qualche mese. Infatti, da qualche mese, i boss in carcere danno segni di nervosismo. Bagarella chiede ai politici il rispetto dei patti (e subito il Sids del generale Mori dà la scorta a Dell'Utri). Riina lancia strani segnali sulle stragi alludendo ai servizi, a Mancino, al proiettile di Boboli, alle trattative coi carabinieri. Altri mafiosi minacciano qualche onorevole avvocato. Che siano diventati "matti antropologicamente diversi dal resto della razza umana" anche loro?

Emanuele Perugini

ROMA Tra esami di ammissione, ricorsi, sanatorie e tentativi di truffe, prima di scegliere quale facoltà universitaria frequentare sarà bene trovare un buon avvocato. Nei 76 atenei italiani sono infatti iniziati ieri i primi test di ammissione alle diverse facoltà universitarie. Migliaia di studenti stanno affrontando in questi giorni il primo di una lunga serie di esami, ma soprattutto rischia di essere il primo di una lunga serie di abusi che con la riforma Moratti rischiano di moltiplicarsi. Nella sola facoltà di medicina di Genova, per esempio, le domande presentate sono state 900 per soli 230 posti disponibili. Al Policlinico Gemelli di Roma invece c'è stato un vero e proprio boom delle domande: 3468 per solo 222 posti disponibili. E anche nelle altre sedi il panorama è lo stesso. Migliaia di domande poche centinaia i posti a disposizione. A Napoli la situazione più esplosiva. Per i 150 posti del secondo ateneo si sono presentati in 1500, mentre per i trecento disponibili alla Federico II sono stati 3000 i candidati. Un rapporto di uno su dieci. Normale che proprio da Napoli partisse la protesta degli studenti contro il numero chiuso. In duecento hanno infatti manifestato contro questo sistema di selezione. «Bisogna lottare contro il numero chiuso di oggi - hanno spiegato infatti i coordinatori dell'iniziativa, Ciro Troise e Andrea Genovese, di UdS e UdU -, ma anche contro il pericoloso disegno del Ministro Moratti che vuole due modelli di università: uno per le élite del paese, l'altro teso ad alimentare la domanda di precarietà del mercato del lavoro».

Acqua alla gola Il problema è proprio questo la limitazione dell'accesso allo studio e alla formazione superiore. Da quando sono stati introdotti per restringere il numero di iscritti nelle facoltà di medicina nel 1990, infatti questi esami di ammissione si sono estesi a macchia d'olio e ora sono parecchie le facoltà che li utilizzano. Con un grave pregiudizio per il diritto allo studio riconosciuto ad ogni singolo cittadino. Ne sono un esempio la facoltà di scienze politiche all'Università di Roma Tre e quello introdotto all'Università Statale di Milano per la

Dal 1990 le limitazioni si sono diffuse a macchia d'olio: adesso ci sono anche per Lingue alla Statale di Milano



Giuseppe Caruso

MILANO Ci sarebbero nomi ed episodi nuovi nello scandalo Enipower che rischia di allargarsi a macchia d'olio. A farli è stato nell'interrogatorio di ieri Lorenzino Marzocchi, l'ex project manager di Enipower accusato di corruzione nell'ambito della gestione degli appalti per il gruppo, al momento il maggior indagato nell'inchiesta. Secondo i pm milanesi sarebbe lui il grande collettore delle tangenti. Ieri Marzocchi si è presentato a metà pomeriggio in procura dopo aver chiesto e ottenuto di essere nuovamente ascoltato dal sostituto procuratore Francesco Greco, appena rientrato negli uffici giudiziari milanesi dopo un breve periodo di vacanza, e dagli altri due sostituti procuratori e titolari dell'inchiesta Carlo Nocerino ed Eugenio Fusco. L'ex project manager, che in agosto è stato interrogato più volte, si è presentato al quarto piano del palazzo di Giustizia accompagnato dal suo difensore oltre che dalla moglie e dalla figlia. Durante l'interrogatorio, dura circa tre ore e mezzo, Marzocchi ha raccontato agli inquirenti nuovi episodi relativi all'inchiesta e ha fatto nuovi nomi sui quali i magistrati dovranno indagare. Lo stesso Marzocchi era stato sentito già a metà agosto, ma dopo gli interrogatori di altri indagati, in particolare quello di Giuseppe Chechi, ascoltato dai magistrati la scorsa settimana, ha ritenuto di dover fare alcune precisazioni agli inquirenti. Chechi infatti una volta uscito

FACOLTÀ off limits

A Genova in 900 per 230 posti
a Napoli addirittura in 3000 per 300
boom di richieste anche a Roma
Ma sempre più atenei limitano l'accesso

Saccà (Ds): è la conseguenza dei continui tagli del governo. E per chi non riesce ad «entrare» c'è la strada dei ricorsi al Tar e delle sanatorie. Che diventano business

Università, la giungla del numero chiuso

Iniziati ieri i test d'ammissione. Gli studenti: «La Moratti calpesta il diritto allo studio»



Studenti universitari in fila per le iscrizioni

Foto di Giuseppe Gigli/Ansa

facoltà di lingue. «In realtà è accaduto che, dopo l'approvazione del documento dei requisiti minimi con il famoso bollino rosso della Moratti

ha spiegato Daniele Giordano, segretario nazionale dell'Unione degli Universitari -, tutti quei corsi con strutture e docenti insufficienti ri-

spetto al numero degli iscritti o sdoppiano il corso o sono costretti a reinserire il numero programmato pena riduzione dei finanziamenti

statali». «Invece che continuare a negare l'accesso al diritto allo studio tagliando fondi alle università e ai ricercatori, sarebbe molto meglio

ampliare la loro offerta formativa e garantire a tutti il diritto allo studio», ha spiegato Flaminia Saccà responsabile della ricerca dei Ds.

Come «aggirare» il numero chiuso: per entrare a medicina ci si iscrive a biologia, per scienze politiche si passa per giurisprudenza...

Vademecum (con scorciatoie) per le facoltà blindate

ROMA Fatta la legge trovato l'inganno. Si sa in Italia le leggi non sono fatte certo per essere osservate. Se poi servono per limitare il diritto allo studio, allora chi è davvero determinato a seguire quel corso di laurea riesce a trovare qualche soluzione pratica e superare l'ostacolo. Anche se non è stato in grado di superare l'esame di ammissione all'università. Le maglie della legge si stanno stringendo sempre di più, ma gli studenti stanno elaborando una serie di strategie per poter ugualmente accedere ai corsi. La maggior parte di loro, per esempio sceglie di iscriversi a corsi di laurea che non prevedono nessun tipo di selezione di accesso, ma che

invece hanno esami uguali a quelli previsti nel corso in cui non si è riusciti ad entrare. Se infatti non si riesce a superare l'esame di ammissione per medicina ci si iscrive a scienze naturali (biologia) e si preparano esami di base che poi vengono riconosciuti anche a medicina. Ma questo succede anche con altre facoltà. Per architettura per esempio si può decidere di iscriversi in qualche facoltà scientifica e superare gli esami di matematica. Per scienza della comunicazione invece è il caso di iscriversi a corsi di sociologia. Per scienze politiche ci si iscrive a giurisprudenza e si sostengono gli esami di diritto, o a lettere per fare quelli di storia. Una volta sostenuti questi esami ci si

presenta alla selezione per essere ammessi non più al primo anno di corso, ma al secondo. I posti sono certo molti meno, ma anche la concorrenza non è così alta. E poi se gli esami sono stati sostenuti con successo, le probabilità di essere ammessi aumentano, perché aumenta il punteggio acquisito dal candidato. C'è però anche un'altra via legale per superare l'ostacolo dell'esame di ammissione. È quella dei cosiddetti uditori. La legge infatti prevede che anche chi non è iscritto ad una facoltà universitaria possa comunque sostenere al massimo due esami presso quella facoltà. Per fare un esempio, torniamo alla facoltà di medicina. Se uno studen-

te volesse a tutti i costi diventare un medico, allora potrebbe iscriversi ad un'altra facoltà, per esempio biologia, ma sostenere fino a due esami in quella di medicina. I posti riservati a questa particolare categoria - gli uditori - sono pochi, ma l'anno successivo le possibilità di essere ammesso sono davvero molte alte. «In genere - ha spiegato Giuseppe Novelli, genetista dell'Università di Tor Vergata di Roma e membro della commissione di esami di quell'ateneo - chi si avvale di questa soluzione poi non solo riesce ad essere ammesso al secondo anno accademico, ma è anche tra quelli che riescono a laurearsi con maggior profitto».

em.p.

La macchina dei potenti Non solo, ma anche nelle facoltà in cui il criterio di selezione appare più giustificato per ragioni squisitamente organizzative - numero di posti per i laboratori - chi ha sostenuto l'esame con merito rischia di vedersi affiancato da studenti che invece hanno avuto solo il merito di saper fare un ricorso al Tar e di vedere la propria situazione sanata grazie ad uno speciale decreto legge varato ad hoc. «La tecnica attuale - spiega Giordano - è fare ricorso, ottenere dai Tar (Tribunali amministrativi regionali) una sospensione e sperare che nel frattempo arrivi una sanatoria dal Parlamento. L'assurdo risiede nel fatto che il Parlamento ha prima approvato una legge che legalizza il numero chiuso per alcuni corsi e poi sotto la spinta di lobby di potere - magari è rimasto escluso il figlio di qualche "potente" - sana chi si è potuto permettere un ricorso, ha ottenuto una sospensione, ha contestualmente convinto il proprio Rettore a far rimanere lo studente iscritto in attesa di sentenza definitiva ed ha attivato tutte le classiche forme di lobbying. Con il risultato di discriminare anche tra chi è stato già discriminato».

Il business dei ricorsi Di fatto è quello che è accaduto a luglio di quest'anno quando il Parlamento ha approvato un disegno di legge presentato dal centrodestra in cui si è sanata la posizione di quelli che avevano fatto ricorso al Tar in cui si chiedeva di sanare. E proprio quello dei ricorsi al Tar è diventato un vero e proprio business. «Vincere i ricorsi è diventato molto più difficile, ma contemporaneamente è fiorito un vero e proprio mercato sul numero chiuso orchestrato da aziende senza scrupoli che, mentendo sulle possibilità di riuscita, hanno continuato anche quest'anno a pubblicizzare la possibilità di ricorrere al Tar chiedendo ai malcapitati somme di denaro altissime» ha spiegato Giordano.

Che gli esami di selezione non siano la soluzione per la crisi dell'Università Italiana, lo dicono anche i Rettori degli Atenei. «Sarebbe meglio - ha spiegato Piero Tosi, presidente della Conferenza dei Rettori e rettore dell'Università di Siena - lavorare di più e meglio sull'orientamento degli studenti invece che su una selezione sempre discutibile».

Gli atenei con pochi docenti o sdoppiano i corsi o introducono il numero programmato: altrimenti perdono i fondi



Lorenzino Marzocchi, il principale indagato dell'inchiesta, chiama in causa nuove persone e racconta altri episodi. Secretati i verbali dell'interrogatorio

Tangenti Enipower, il supermanager fa altri nomi

dall'ufficio del pm Fusco, in cui era stato interrogato per alcune ore, aveva subito detto: «Questa notte dormirò tranquillo. Mi sento più leggero».

Chechi, che è accusato di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione in quanto secondo l'accusa ha avuto un ruolo di intermediario in relazione alle tangenti

versate dalla Tamini a Enipower, aveva poi spiegato di aver parlato anche di Lorenzino Marzocchi, definendolo «il deus ex machina». Giuseppe Chechi ha anche affermato di conoscere Marzocchi dal '74 perché lavoravano insieme in Foster & Wheeler.

Nel suo lungo interrogatorio, i cui verbali sono stati secretati,

Chechi aveva fatto inoltre nuove rivelazioni relative ad altri episodi di tangenti, parlando di contratti di mediazione con altre ditte. Inoltre pare avesse parlato della Dat Snc, società che importava dall'estero componenti meccaniche e attiva fino a luglio 2001, attraverso la quale avrebbe emesso fatture per false consulenze alla Ta-

mini. Le somme così versate dalla Tamini, secondo questa ricostruzione, venivano poi girate a Lorenzino Marzocchi, che quindi ha visto notevolmente peggiorare la sua posizione.

I documenti relativi alla Dat, tra cui il prospetto del calcolo delle commissioni, sono stati sequestrati assieme ad altro materiale

utile all'indagine durante alcune perquisizioni del 12 e del 24 agosto scorsi negli uffici della Erigo, altra società gestita dallo stesso Chechi e dal figlio, dove erano gelosamente custoditi.

L'avvocato di Lorenzino Marzocchi, Achille Petriello, non ha voluto commentare le dichiarazioni di Chechi ed il ruolo avuto dal

suo assistito in tutta l'operazione al centro delle indagini, ma si è limitato a dire «non mi sembra la giusta valutazione». Gli interrogatori proseguono domani al palazzo di giustizia di Milano con altri indagati relativi alle presunte tangenti pagate dalla società Fiorentina. Al lavoro oltre ai magistrati ci saranno anche gli uomini del nucleo provinciale della Guardia di Finanza. Si muoveranno alla ricerca di riscontri e conferme di quel sistema illecito di tangenti che ha già portato all'iscrizione nel registro degli indagati, tra persone fisiche e giuridiche, di un'ottantina di nomi.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 105
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 57

* postale consegna giornaliera a domicilio
 * coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 * versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriale Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma
 * Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dell'editore Cod. Swift BNLIITRR)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.24.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chianoux 26/A, Tel. 015.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5405111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLIGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6404626
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070.3030308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 371/43, Tel. 095.7303111
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.72490-725129
COSENZA, via Montecarlo 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turichia 9, Tel. 055.5821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cavour 13, Tel. 0322.313639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.27371 - 27373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314105
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Linoletti 19, Tel. 091.6239511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.268511
ROMA, via Barberini 85, Tel. 06.4200891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/C, Tel. 019.914801-911192
SIRACUSA, via Taracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.65.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni e le compagne di Sinistra Ecologista piangono la scomparsa del compagno e amico

GINO GIOVANNONE e sono vicini al dolore dei suoi cari.

I compagni e le compagne del Comitato Direttivo della Segreteria e dell'Apparato tutto dello Spi Cgil Lombardia, sono vicini alla famiglia del caro compagno

GIOVANNI QUADRONI per la prematura scomparsa
 Milano, 7 settembre 2004

Ci stringiamo tutti con amore intorno alla dolcissima Dodi per la perdita di

CECILIA
 Potremo salutarla oggi dalle ore 15 al Teatro Puccini dove alle 19 ci troveremo per ricordarla. Gli amici tutti.
 Firenze, 7 settembre 2004

Profondo conoscitore della storia della Tunisia, professore di sociologia all'Università di Tunisi.

PAUL SEBAG
 Si è spento ieri a Parigi dopo una lunga malattia. Nadia Gallico Spano e le figlie Paola, con Riccardo, Chiara con Massimo, Francesca con Vincenzo, i nipoti Vasco, Libera, Irene e Sara unite nel dolore a Diana e alle figlie Renee e Aline lo ricordano a quanti lo conobbero, in particolare a coloro che condivisero con lui il periodo della Resistenza alla durissima repressione del regime di Petain, apprezzandone le doti di gentilezza e umanità, di coraggio e di fermezza.

Armando, Livia e Flavio Iannilli, unitamente alla famiglia Catarinacci, ringraziano sentitamente i compagni, gli amici e tutti coloro che hanno partecipato al dolore per l'improvvisa perdita dell'amatissimo

NADIA CATARINACCI

Il 4 settembre si è spenta

GIOVANNINA COMASTRI

Ne danno annuncio i familiari. Le esequie mercoledì 8 alle ore 10.30 presso la Camera Mortuaria dell'ospedale Maggiore. Non fiori ma offerte a enti benefici.
 Bologna, 7 settembre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

Segue dalla prima

Come spiega anche Carlo Flamigni, professore di ginecologia dell'Università di Bologna: «Sirchia vuole imporre al paese una sua posizione personale, che non è condivisa da tutto il mondo scientifico».

Lungimiranza Ma il ministro tira dritto: il trapianto dimostra l'efficacia delle cellule staminali adulte e di quelle del cordone ombelicale. Chi dice il contrario, che il massimo beneficio delle cellule staminali lo si potrà ottenere da quelle embrionali, «si basa solo sull'ideologia, non sui fatti». «Una volta che nell'animale hanno dimostrato quanto oggi non conosciamo, solo allora a quel punto il dibattito potrà prendere una piega diversa», chiude il ministro.

Paletti alla cieca «Secondo me non si può dire a priori quali cellule siano le migliori - dice il genetista dell'Università di Tor Vergata Giuseppe Novelli -. Bisogna invece guardare a 360 gradi e valutare di volta in volta e per ogni diversa patologia, se sono più utili le cellule embrionali o quelle adulte. Usare i risultati di una sperimentazione per porre dei paletti alla ricerca non mi sembra il modo migliore di procedere».

Talebani della ricerca Sulla stessa lunghezza d'onda il radicale Daniele Capezzone, per il quale l'intervento di Pavia «invita a riflettere: se, con le attuali restrizioni si ottengono comunque "miracoli" come questi, che cosa sarebbe possibile, in pochi anni, anche in Italia, se non fosse in vigore la legge talebana che vieta l'uso delle cellule staminali embrionali?». «La maggio-

RICERCA libertà e divieti

Intervento a Pavia, usate le staminali del cordone ombelicale dei due fratellini di Luca. Il ginecologo Flamigni: «Il no del ministro sono personali»

I radicali: grande risultato, ma chissà dove potrebbe arrivare la ricerca se non vi fossero i limiti imposti della legge sulla fecondazione

Il piccolo Luca salvato dalle staminali

Primo trapianto in Italia, guarirà dalla talassemia. Ma Sirchia ribadisce il «no» a quelle embrionali



Sirchia e il prof. Locatelli alla conferenza stampa per il primo trapianto di cellule staminali al San Matteo di Pavia. Foto di Dal Zennaro/Ansa

Trasfusioni ogni 20 giorni e farmaci salvavita: l'inferno dei talassemici

ROMA Seimila malati, due milioni e mezzo di portatori sani e una diffusione regionale che vede colpite soprattutto la Sardegna e la zona del Delta del Po. Sono questi i numeri della talassemia in Italia, una malattia di origine genetica che sembra essersi diffusa nel bacino del Mediterraneo sull'onda dei viaggi commerciali dei fenici. Il più alto numero di portatori sani si trova soprattutto in zone che sono state malariche, come il Delta del Po e la provincia di Ferrara o la Sardegna, dove sono circa il 20 per cento della popolazione. Oppure come la Campania, la Puglia e la Sicilia, dove oscillano tra il 6 e il 9 per cento. Questo perché i portatori sani sono general-

mente più resistenti alla malaria della popolazione normale. Senza il trapianto (come quello che ha usato i gemelli donatori a Pavia), la talassemia costringe i malati ad una vita d'inferno: trasfusioni ogni 20 giorni e assunzione giornaliera di farmaci salvavita per eliminare dall'organismo le quantità eccessive di ferro che si accumulano in seguito alle continue trasfusioni. Un'ultima curiosità: gli studi sui gemelli sono sempre più importanti per capire l'origine di molte malattie genetiche. Per questo l'Istituto superiore di Sanità ha lanciato un registro nazionale gemelli per raccogliere quanti più dati sanitari possibile.

ranza degli studiosi - sottolinea Capezzone - è concorde nel dire che, se le staminali adulte (e meno male) possono dare grandi risultati, quelle embrionali (essendo, come dicono, totipotenti) potrebbero garantire esiti addirittura straordinari».

Un nuovo approccio Il trapianto, condotto al Policlinico di Pavia

San Matteo lo scorso 12 agosto, è stato il primo in Italia a usare le staminali del cordone ombelicale di due gemellini donatori (i fratelli appena nati di Luca). Ed è stato il primo al mondo con il quale è stato usato un approccio che permette di capire se le cellule «potenziate» in laboratorio di uno dei due gemellini sono state altrettanto effi-

caci di quelle «naturali», nel dare al piccolo Luca un sangue nuovo. «La scelta di potenziare (o tecnicamente di espandere in vitro) le cellule staminali di uno dei due gemelli, è stata presa perché erano meno ricche di quelle dell'altro», spiega Franco Locatelli, che ha diretto l'equipe nel corso dell'intervento, «ma consente anche di dare

nuove speranze a chi è già adulto ed è colpito dalla malattia». In effetti, «per i pazienti adulti, o comunque di peso superiore ai 50 chili, al momento non possono usufruire del trapianto con staminali perché hanno

bisogno di un numero di cellule di gran lunga superiore a quello che si può avere dal cordone ombelicale e che invece ora si può ottenere con l'espansione in vitro».

Nuova vita Il bambino ora è considerato «guarito»: il sangue del piccolo conta circa 3.700 globuli bianchi, 33 mila piastrine e oltre 60 mila reticolociti, i precursori dei globuli rossi, ma già dopo 16 giorni dall'intervento, cioè una settimana prima rispetto ai tempi previsti, il suo sangue conteneva cellule immunitarie sufficienti a proteggerlo da ogni rischio infettivo. Figlio di due genitori portatori sani di talassemia, era costretto a subire una trasfusione di sangue ogni 15-20 giorni e a indossare un apparecchio elettronico che per 12 ore di seguito gli iniettava sottocute un farmaco salvavita. La madre, lombarda di origine, voleva un altro figlio e quando è rimasta incinta dei due gemelli ha fatto eseguire le analisi per scoprire se erano talassemici.

Dopo quattro mesi, con i risultati delle analisi in mano che dimostravano che erano perfettamente sani, si è rivolta al San Matteo, dove si è deciso per il trapianto delle staminali del cordone ombelicale, in collaborazione con la Cell Factory del Policlinico di Milano, dove le cellule sono state «potenziate».

«È stata una dimostrazione dell'efficacia della sanità pubblica e delle capacità che hanno le strutture di eccellenza se adeguatamente finanziate di portare a termini interventi avanzati», conclude Locatelli.

Federico Ungaro

LE PROMESSE DELLE CELLULE STAMINALI

FONTI DI CELLULE STAMINALI

- Da embrioni**
Ottengono da ovuli fecondati residuo di inseminazione in vitro. Una volta isolate e coltivate si possono sviluppare in ognuno dei 220 tessuti del nostro organismo.
- Da tessuti di adulti o bambini**
Estratte da midollo osseo, sangue e urti di bambini e adulti. Si ottengono da coltivare di quelle da cellule embrionali. Non sono in grado di sviluppare tutti i tessuti.
- Da cellule adulte clonate**
Cellule della pelle di un adulto possono essere inserite in un ovulo privato del suo DNA. Le cellule staminali vengono estratte dall'embrione clonato che smette di svilupparsi. Il paziente non rigetta i tessuti perché clonati da sue cellule.

Cellule cerebrali danneggiate dall'Alzheimer e dal Parkinson
Cornee
Valvole cardiache
Muscoli e ossa per ogni parte del corpo
Cellule del fegato per curare epatite e cirrosi
Nervi spinali per il recupero da incidenti
Cellule del pancreas per curare i diabetici
Pelle per curare i grandi ustionati
Cartilagine per le articolazioni

KRT-P&G Infograph

Fecondazione, tutti contro gli insulti di Giovanardi

Dopo i manifesti scandalo a Modena, Angius: «Nazista non è sostenere il referendum, ma impiantare a forza embrioni malati»

ROMA Allibiti e indignati. Non si placano le proteste per le affermazioni del ministro Carlo Giovanardi sulla procreazione assistita. L'accusa di essere «complici di idee naziste per chi firma e sostiene i referendum abrogativi «è offensiva», sottolinea il presidente dei senatori Ds Gavino Angius. Che nel corso di un filo diretto a Radio Radicale attacca la Casa delle Libertà. Così: «È la legge che vogliamo abrogare ad essere inumana e infame. Lo è perché aggirabile; lo è perché impone l'impianto di embrioni geneticamente malati nel corpo della donna. Questo impianto obbligatoro - conclude Angius - rappresenta un esperimento di carattere nazista».

Il ministro Udc ha fatto tappezzare Modena e Senigallia di manifesti nazisti contro i quesiti referendari. Ha «scelto» come sfondo Hitler e la parata delle Ss e la scritta: «Anche loro avrebbero firmato». Un atto del quale dovrà rispondere in prima persona davanti ai

giudici, presso i quali sarebbe già stato segnalato dai radicali. Ma Giovanardi non si scompone più di tanto. E sulla denuncia a suo carico dice: «Spero che non vengano organizzati campi di concentramento per i dissidenti... Sono allibito - conclude -, vogliono intimidire un partito e un parlamentare che esprime una sua opinione che non coincide con quelle radicali».

Ma nella Casa di governo Giovanardi dovrà vedersela con Forza Italia. Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, ha chiesto l'intervento del premier Silvio Berlusconi. E il sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver «brinda» all'autogol. Convinta oppositrice dell'attuale legge sulla fecondazione assistita e sostenitrice del referendum, sottolinea che la gente «arrabbiata» per i manifesti di Giovanardi «è corsa a firmare» i referendum. La stessa Boniver firmerà in questi giorni a Roma e «mi porterò dietro amici e parenti»,

Genova

Massimo D'Alema firma i quesiti referendari



GENOVA «Ritengo che l'iniziativa del referendum possa essere innanzitutto una sollecitazione al Parlamento per cambiare la legge, nel caso il Parlamento non lo voglia fare ci penserà il popolo»: così il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, spiega la decisione di firmare per il referendum abrogativo della legge sulla fecondazione assistita. Ieri, davanti al banchetto allestito alla festa nazionale dell'Unità, il presidente della Quercia si è augurato che l'iniziativa della raccolta di firme «abbia suc-

cesso», invitando «tutti quelli che ritengono ingiusta la legge» a firmare. «Ho firmato per i referendum correttivi - ha spiegato D'Alema - quelli che abrogano i punti più discutibili e ingiusti di questa legge». La scelta del presidente dei Democratici di sinistra segue la denuncia ripetuta più volte contro un provvedimento retrogrado e offensivo: «I fatti hanno dimostrato come questa legge non corrisponda alle necessità di un paese civile: è una legge offensiva contro le donne, ostacola la ricerca scientifica e spinge i cittadini che hanno il problema della fecondazione assistita ad andarsene all'estero». Poi ha concluso: «Il referendum non è una cosa drammatica in un paese civile. È una forma di democrazia che, senza abusarne, qualche volta può essere necessaria».

assura. «Sono a favore del referendum proposto dal Comitato scientifico che vuole modificare alcuni articoli della legge 40», sottolinea. Le parti più ideologiche, come quelle sull'obbligo dell'impianto e l'embrione malato. Anche in passato, i cattolici in vista dei referendum sull'aborto e sul divorzio hanno speso tutte le loro energie accusando le donne di nefandezza. «Ma da Giovanardi - conclude il sottosegretario - non me l'aspettavo. È un ministro così misurato... Comunque, la cosa torna utile. Sta avendo l'effetto opposto: la gente indignata corre a firmare i referendum».

Il grave obiettivo comunicativo di Giovanardi intanto ha scatenato la polemica politica. Maura Cossutta dei Comunisti italiani chiede le dimissioni del ministro, mentre per Roberto Montanari, segretario regionale dei Ds dell'Emilia-Romagna, quello di Giovanardi è «un atto d'intolleranza che nulla ha

da spartire con la lotta politica, anche la più aspra». Barbara Pollastrini - coordinatrice delle donne Ds - inviata ad intervenire i presidenti delle Camere. «Da Pera e Casini ci aspettiamo ora parole serie e adeguate - precisa -. Non possono passare sotto silenzio l'aggressione terribile del ministro dei Rapporti con il Parlamento. Altro che dialogo come proponeva il presidente Casini, o accordi per migliorare la legge. Ci risiamo con la volontà di creare muro contro muro ed è chiaro, ancora una volta, chi vuole dividere il paese. Mai come ora la mobilitazione deve andare avanti - conclude -. Solo una grande partecipazione ad una battaglia di civiltà e speranza può dare all'Italia una buona legge».

La raccolta delle firme prosegue e non solo alle Feste dell'Unità. Un bilancio sui numeri raggiunti è ancora difficile. Se ne dovrebbe sapere di più oggi

ma.iar.

Giovanardi in città

Modena e le crociate del «suo» ministro

DALL'INVIATO

Gigi Marcucci

MODENA Implacabile con gli avversari, a volte poco tenero anche con gli alleati. Indefettibile nelle sue crociate, spesso lanciate nonostante il parere contrario dei compagni di partito, l'Udc di Follini e Casini, e di coalizione. Ineffabile nell'espressione, che rimane quasi sempre - incomprensibilmente - corrucciata, anche nelle pause tra una lite e un battibecco. I detrattori dicono che a segnare Giovanardi profondamente sia stato il servizio militare prestato nell'Arma, di cui avrebbe ereditato pregi e difetti. In particolare, la lealtà ai superiori e un rigore che, se male interpretato, può sconfinare nella rigidità di pen-

siero. Carlo Giovanardi, classe 1950, sarà «nei secoli fedele» a Silvio Berlusconi, che ne ha fatto il ministro per i Rapporti per il Parlamento ma, assicurano a Modena, soprattutto all'elettorato che alle europee (era capolista dell'Udc nella seconda circoscrizione Nord Est) lo ha premiato con più di 20 mila preferenze, di cui oltre 4000 raccolte nella sua provincia. Chiamatelo zoccolo duro o consenso di nicchia, ma è quello che Giovanardi parla quando tuona sulle «stragi del sabato sera», invoca la necessità di mandare le forze dell'ordine davanti ai cancelli delle fabbriche in sciopero, scrive fumetti contro le «Coop rosse», dà del nazista a chi chiede il referendum contro la legge sulla fecondazione assistita. Una vita politica «sopra le righe»,

che permette a Giovanardi di tener testa a Isabella Bertolini, sua concittadina, plenipotenziario di Forza Italia in Emilia-Romagna, che quanto a spararle grosse non scherza: spesso racconta che la sua missione è liberare l'Emilia-Romagna dai comunisti. La concorrenza in Emilia-Romagna non manca, Giovanardi lo sa. Basta pensare a Fabio Garagnani (Fi), che da Bologna chiedeva di segnalare con denunce anonime la «spectre comunista» che controlla la scuola. E sostiene - anche in pubblico - che i partigiani di sinistra volevano instaurare un regime «uguale o addirittura peggiore» di quello nazifascista. Roba forte, a cui bisogna rispondere con roba altrettanto forte. Forse è anche per questo che il ministro avaro di sorrisi all'inizio dell'esta-

te se l'è presa con il vescovo di Modena, monsignor Benito Cocchi, già in odore di intelligenza col nemico, forse perché impegnato nella Caritas diocesana. La colpa di Cocchi era di aver taciuto sull'ultimo spettacolo del premio Nobel Dario Fo, dedicato al Duomo di Modena e davanti al Duomo messo in scena.

Sembra che per Giovanardi sia più facile trovare udienza nelle parrocchie dei comuni della montagna modenese; il centrodestra ne controllava cinque, con le ultime elezioni ne ha persi due. Quindi nemmeno un voto va buttato via: «Ci tengo ad evidenziare, da appassionato collezionista, che sono presidente del gruppo parlamentare "Amici della filatelia" che conta 60 aderenti», spiega infatti il ministro in un

suo profilo biografico. Giovanardi comincia a far politica nel '69. Mentre lui diventa consigliere comunale a Modena, deputato nel '92 e poi ministro, passando, dopo l'affondamento della Balena bianca, al Centro cristiano democratico (Ccd) e poi all'Udc, il suo fratello gemello Daniele (quasi la stessa fisionomia, voce identica) diventa medico, primario del pronto soccorso, presidente della Croce rossa cittadina, che pochi anni fa lascia per fondare la Misericordia.

Sono carriere distinte, ma i due sembrano gli *Inseparabili* di Cronenberg. Daniele, in qualità di presidente della Misericordia, diventa recentemente gestore del Centro di permanenza temporanea di Modena, in cui vengono rinchiusi i cittadini

stranieri trovati senza permesso di soggiorno. Il ministro Carlo loda pubblicamente la qualità del servizio, dice che il Cpt è gestito meglio di un ospedale. Parlandone a Report, la trasmissione di Rai 3, Daniele dichiara tra l'altro: «Io spero che questa attività alla fine porti un utile da investire. Per esempio, noi non abbiamo una sede e questi soldi da qualche parte bisogna trovarli...». Ma come, chiede l'autrice del servizio, «è il fratello di un ministro, spera di guadagnarci e usa fondi pubblici?». Daniele precisa: «Vuol dire che il guadagno va trasformato in benessere sociale. Abbiamo l'ambizione di ricreare, alla Madonna delle Murazze, dai frati francescani, un'oasi per tutta una serie di ospiti che adesso sono in una situazione pietosa».

Misna, dimissioni definitive di padre Albanese

CITTÀ DEL VATICANO «Le mie dimissioni sono irrevocabili e definitive». Lo afferma il direttore dell'agenzia Misna, padre Giulio Albanese, che dopo aver fondato e diretto per sette anni l'agenzia di stampa missionaria, ha deciso di lasciare. Le ragioni le spiega in un editoriale indirizzato ai suoi lettori. «Non sussistono più le condizioni per proseguire nel mio incarico» afferma con amarezza e denuncia «il mancato appoggio pieno» da parte delle «sedi competenti» al suo lavoro. Un gesto meditato, quello di padre Giulio. L'editore non investe abbastanza. Dal 2 dicembre 1997 Misna - spiega - ha dato «voce a quella parte del mondo che raramente trova gli spazi adeguati per parlare di sé, per raccontare i suoi drammi, per far conoscere storie inedite e avvincenti». Grazie al lavoro della redazione e alla fitta rete di missionari sparsi in tutti i continenti l'agenzia ha fornito un'informazione alternativa «dalla parte degli ultimi» ottenendo importanti riconoscimenti internazionali. A fronte di questo suc-

cesso l'editore (le congregazioni missionarie) non ha investito quanto necessario «per consentire a questo progetto di decollare e per lavorare non in affanno». «Si spendono tante risorse per ospedali, scuole ed iniziative di solidarietà nel sud del mondo. Investire una lira nell'editoria missionaria e nella Misna significa moltiplicare la dimensione della solidarietà» insiste il direttore dimissionario. «Ho pensato anche che la mia "leadership" non fosse più gradita e che vi fosse più diponibilità ad investire al mio uscire di scena. Se questo è il sacrificio da pagare, lo paghiamo». Le sue dimissioni sono state accettate «con rammarico» dall'editore che ha assicurato alla redazione e ai lettori che Misna «continuerà ad essere quel che è sempre stata e che il grande vuoto lasciato da padre Giulio sarà, quanto prima, colmato». La redazione assicura che «proseguirà con l'impegno di sempre a raccontare il Sud del mondo con la stessa passione trasmessa da padre Albanese».

r.m.



L'incendio nel levante genovese. Foto di Luca Zennaro/Ansa

Colpita la Riviera di Levante, il fumo blocca la ferrovia, evacuato un campeggio. Bruciano anche le Eolie

Incendi in Liguria, un uomo carbonizzato

GENOVA Voleva salvare la sua casa di campagna dalle fiamme, ma è morto carbonizzato. Pietro Ferrando, 69 anni, è stato sorpreso dal fuoco, ieri, vicino alla sua casa sulle alture di Riva Trigoso, nel levante genovese. Il suo corpo senza vita è stato trovato due ore dopo, a un centinaio di metri dalla sua abitazione. L'uomo, un contadino in pensione, padre di tre figlie, malgrado fosse ipovedente, ha cercato in ogni modo di mettere in salvo la sua abitazione.

Le fiamme stavano raggiungendo anche le ultime abitazioni alla periferia di Genova, ma sono state fermate in tempo, nonostante le numerose linee elettriche abbiano reso difficili gli interventi.

È stato ritrovato, invece, l'uomo di 45 anni disperso per alcune ore dopo che aveva tentato di liberare il suo bestiame dalla morsa delle fiamme. L'incendio, alimentato da un forte vento, si è velocemente spostato in direzione di altri due piccoli comuni dell'entroterra genovese, Casarza Ligure

e Moneglia. Riaperte la linea ferroviaria Roma-Ventimiglia e la strada provinciale che collega Riva Trigoso e Moneglia, chiuse a causa del fumo denso che si era diffuso nelle gallerie. E sempre in provincia di Genova, a Villa Maniera, il fuoco ha raggiunto l'interno di un maneggio, l'«Hippo Ranch» e cinque abitazioni sono state evacuate perché minacciate dalle fiamme. Sgomberato anche il campeggio «Le Gardenie». Ma l'incendio di Riva Trigoso non è stato l'unico, ieri, a colpire la Liguria. Un altro è divampato a Madonna del Gaggio, in provincia di Genova, spento da un canadair arrivato da Olbia. Per mettere fine ai due incendi non è stato sufficiente l'intervento della Forestale e dei Vigili del fuoco che hanno chiesto rinforzi a Pisa, a Massa e a Carrara, oltre all'ausilio di cinque mezzi aerei.

Fuoco anche a Maenza, sui monti Lepini, in provincia di Latina, dove dieci ettari sono stati bruciati dalle fiamme e alcune case evacuate. Secondo la Guardia di Fi-

nanza si è trattato di un incendio doloso, appiccato per far crescere più rigogliosi gli asparagi selvatici. Sono in corso le indagini per cercare di risalire ai piromani.

L'utilizzo dei mezzi aerei è stato necessario lancia in Calabria, dove sono stati appiccati 48 focolai: 18 nel Reggio, altrettanti in provincia di Cosenza, 5 vicino Catanzaro e 7 nel Vibonese. Incendi a catena anche alle Eolie, dove negli ultimi due giorni ben tre hanno lambito alcune villette e mandato in fumo una decina di ettari di macchia mediterranea nelle zone di Lami, Acquacalda e Legno Nero.

Intanto l'Università degli Studi di Napoli lancia un allarme sulle catastrofi idrogeologiche. Secondo Franco Ortolani, professore di Geologia presso l'ateneo campano, la concomitanza degli incendi e dei nubifragi di fine estate, provocherebbero la formazione di colate di detriti e fango che potrebbero scorrere a valle e raggiungere pericolosamente gli insediamenti urbani.

Carceri, Castelli indagato per diffamazione

Dopo la rivolta di Regina Coeli aveva accusato i parlamentari che le visitano di istigare le contestazioni

Mimmo Torrisi

dietro le sbarre

ROMA Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, è stato iscritto sul registro degli indagati della procura di Roma in seguito alla denuncia per diffamazione presentata dal segretario dei Radicali italiani, Daniele Capezzone e da Rita Bernardini.

La denuncia è stata effettuata subito dopo le dichiarazioni con cui il ministro aveva commentato la protesta dei detenuti del carcere romano di Regina Coeli. La sera della protesta, pentole battute contro le sbarre delle celle per denunciare le condizioni igieniche del carcere, il ministro si è presentato nel penitenziario romano, parlando con i responsabili della struttura ma non con i detenuti ed uscendo ha dichiarato che episodi del genere «avvengono sempre a pochi giorni di distanza dalle visite in carcere dei soliti personaggi». Aggiungendo che «vi sono molti modi per assicurarsi spazi sui giornali di agosto, soprattutto da parte dei partiti che hanno pretese di governo, ma che dimostrano invece solo volontà di strumentalizzazione». Nei giorni precedenti, vi erano state una serie di visite di parlamentari ed esponenti politici nel carcere romano, tra cui quella dei radicali finalizzata alla raccolta delle firme per il referendum contro la legge sulla fecondazione assistita.

L'iscrizione nel registro degli indagati è un atto dovuto, in quanto la denuncia chiamava in causa per nome il ministro: «In questo caso, se il Pm si fosse comportato diversamente si sarebbe trattato di omissione», ha spiegato l'avvocato Giuseppe Rossodivita che segue in questa causa i due esponenti radicali. Se l'iscrizione nel registro è un atto dovuto e scontato, non altrettanto si può dire per la procedura che dovrà essere seguita: «Riteniamo che debba essere il giudice ordinario ad occuparsene - dice Rossodivita - senza alcuna autorizzazione parla-

Viterbo, il penitenziario sull'orlo del collasso

VITERBO Sono 650 i detenuti reclusi nel carcere viterbese di Mammaglia, la metà dei quali stranieri, contro i 431 che la struttura potrebbe ospitare. Oltre duecento in più, quindi, spesso stipati in due in celle singole. La denuncia è dei consiglieri regionali Ds Loredana Mezzabotta e Giuseppe Parroncini che, domenica mattina, accompagnati dal capogruppo della Margherita alla Regione Lazio Giovanni Herminin, hanno visitato la casa circondariale. Altre «note dolenti» sono la situazione sanitaria e quella dei reparti infermieristici. «Nell'ospedale di Viterbo - ha detto Parroncini - è stata creata una struttura di 15 posti in fascia di sicurezza: una struttura all'avanguardia, unica nel Lazio, ma non è mai stata attivata». A detta di Parroncini la responsabilità è della Regione, «che non trasferisce alle Asl i fondi necessari alla gestione». Pochi, secondo i tre consiglieri regionali, anche i 370 agenti di polizia penitenziaria impiegati a Mammaglia: «Molti di loro sono costretti a turni massacranti e, spesso, a saltare i riposi. Una situazione esplosiva, alla quale devono far fronte direttori sempre più abbandonati a se stessi».

mentare e senza l'intervento del Tribunale dei ministri».

La questione, naturalmente, non è del tutto lineare. La legge dice che per gli atti compiuti dai ministri nell'esercizio delle proprie funzioni dev' essere chiamato in causa un collegio speciale (il tribunale dei ministri), che si forma per l'occasione, all'interno della Corte d'appello competente. Questo collegio deve chiedere l'autorizzazione al Parlamento che è tenuto a concederla, a meno che non ritenga che l'atto sia stato compiuto per ragioni di Stato. Per i reati comuni (ad esempio un furto), invece, la procedu-

ra è quella ordinaria che vale per ogni cittadino. Non serve alcuna autorizzazione. La tesi dei radicali è che le dichiarazioni di Castelli comportino un reato comune. In questo caso, sarà il pubblico ministero a dover decidere quale strada prendere, se procedere autonomamente ovvero rimettere la questione al Tribunale dei ministri.

Il ministro Castelli, però, è anche parlamentare e quindi gode dell'immunità per le opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni. In questo caso è il Parlamento - e non il Pm - a decidere se le dichiarazioni di Castelli siano o meno coperte dall'immunità.

E questa potrebbe essere la strada più comoda per il Guardasigilli, poiché di fronte ad un'eccezione della difesa in questo senso il procedimento si deve necessariamente bloccare. La nuova disciplina sull'immunità - contenuta nella famosa legge che ha bloccato i processi di Berlusconi - ha allargato la copertura per i parlamentari. E come se non bastasse, la lettura che ne è stata data dalle Camere è quella che tecnicamente si definisce «interpretazione estensiva». Tradotto: un parlamentare può dire più o meno tutto quello che vuole, ovunque e contro chiunque. Tanto che in molti casi è

dovuta intervenire la Corte costituzionale, accogliendo il conflitto di attribuzioni sollevato da giudici che si erano visti bloccare i processi dalle decisioni del Parlamento.

La responsabile giustizia dei Democratici di sinistra, Anna Finocchiaro, pur sottolineando come l'iscrizione di Castelli nel registro degli indagati sia «un atto dovuto», ribadisce le critiche alle parole del Guardasigilli: «Il ministro dovrebbe ringraziare i parlamentari che si occupano dei detenuti e delle gravissime condizioni carcerarie dovute ad una gestione inefficiente».



Il ministro della giustizia, Roberto Castelli

Foto di Dal Zennaro/Ansa

MARANO (NAPOLI)

Manifestazione contro scioglimento Comune

Circa mille persone hanno partecipato alla manifestazione indetta a Marano (Napoli) contro lo scioglimento del Consiglio comunale avvenuto il 28 luglio scorso per presunte infiltrazioni della criminalità organizzata. Lo scioglimento del Consiglio è stato nelle scorse settimane al centro di polemiche sollevate dall'ex sindaco di Rifondazione Comunista, Mauro Bertini.

Alla manifestazione è intervenuto anche il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino. «La manifestazione si svolge pochi giorni dopo che gli ex amministratori di Marano - ha detto Bertini - hanno potuto finalmente conoscere tutti gli atti che hanno portato al decreto del 28 luglio scorso. Motivazioni che non hanno alcun fondamento».

MODENA

Operaio senegalese muore stritolato

Un operaio senegalese di 36 anni è stato stritolato e ucciso da un miscelatore, nel quale stava eseguendo lavori di manutenzione straordinaria. L'incidente è avvenuto ieri a Lesignana di Modena, in un cantiere fornitore della Tav, la linea ad alta velocità ferroviaria. Durante la pulizia dell'impianto, per cause in fase di accertamento, il miscelatore si è messo in movimento mentre l'operaio eseguiva il proprio lavoro, stritolandolo. È il quarto infortunio mortale dall'inizio dell'anno nei cantieri modenesi che lavorano per la realizzazione dell'alta velocità, il secondo nello stesso cantiere di Lesignana.

Ancora nessuna traccia della bambina di 4 anni scomparsa da mercoledì scorso. Il papà: chi ha in mano mia figlia forse è genitore e può capirci

Gli inquirenti: «Denise è viva ed è qui a Mazara»

MAZARA DEL VALLO Il sesto giorno è quando la pista rimane una sola, e scendono in campo anche i medium, con scarsi risultati.

«Denise è viva, siamo ottimisti e riteniamo che si trovi ancora a Mazara o nelle vicinanze. La tengo in vita perché vogliono qualcosa». Lo dichiara la Procura, che tiene ancora gelosamente coperte le sue carte, ma nel frattempo la piccola di quattro anni, scomparsa mercoledì scorso a Mazara del Vallo (Trapani), appare solo nelle foto che riempiono i muri del paese, e di lei non c'è traccia.

Il Procuratore di Marsala, Silvio Sciuto, sembra molto deciso nel dare assoluta precedenza alla pista della vendetta privata, arrivando quasi ad escludere le altre due: «Dagli accertamenti che abbiamo compiuto abbiamo ricavato la convinzione che non si tratta di un rapimento per traffico di organi, né una vicenda di pedofilia. Sono piste che abbia-

'Ndrangheta: colpo al clan Muto, ma il boss sfugge alla cattura

COSENZA Settanta ordini di carcerazione, sequestro di beni mobili e immobili per un valore di circa cinquanta milioni di euro: è il bilancio dell'operazione che ha fatto disarticolare il clan Muto di Cetraro, sull'Alto Tirreno Cosentino, scattata alle prime luci dell'alba ed eseguita dagli agenti della squadra mobile della guesatura di Cosenza e dal Gico del Nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza e coordinata dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia, Vincenzo Luberto.

Le ordinanze di custodia cautelare, alle quali sono sfuggiti il capo dell'omonimo clan Francesco e altre sei persone, sono state emesse dal presidente dell'Ufficio gip distrettuale della procura di Catanzaro, Antonio Baudi. L'indagine, denominata «Star Price 3 - Azimuth», durata circa quattro anni, ha inferto un durissimo colpo al clan di Muto di Cetraro, la cui zona di influenza non era più il solo territorio della costa tirrenica cosentina, ma anche altre zone della provincia e della regione.

mo seguito, ma i risultati ci portano ad altro». È evidente che, per proteggere il corso delle indagini, la Procura tiene per sé molte informazioni, e che queste la spingono «a sostenere, soprattutto, che la bimba è a Mazara».

Portano probabilmente sulla buona strada le indiscrezioni trapelate nei giorni passati, che riguarda-

no la vita privata dei genitori e sulle quali Piera Maggio, la mamma, che è proprio al centro di questo tam-tam, ha invocato più di una volta il silenzio dei giornalisti. «La bambina è tenuta in vita - spiega Sciuto - perché serve viva e non morta. Non posso dire i motivi in base ai quali faccio queste affermazioni, ma ritengo che questo sequestro non sia

a scopo estorsivo. Non è per denaro che hanno preso Denise».

E chissà se c'è un messaggio dietro le parole del padre della bambina, Toni Pipitone, che in un appello al rapitore ha dichiarato: «Chi ha in mano la nostra bambina, forse può avere anche lei una figlia, e può dunque comprendere il nostro stato d'animo. A questa persona ci rivol-

giamo per chiedere di farci avere a casa Denise».

La mobilitazione prosegue. Posti di blocco in tutte le strade di uscita da Mazara, carabinieri al sequestro del territorio, la squadra del Sco inviata dall'Ufficio gip distrettuale della procura di Catanzaro, Antonio Baudi. E poi ancora vigili del fuoco, capitaneria di porto, polizia municipale e squadre di volontari. Il procuratore Sciuto, che coordina le indagini assieme al sostituto Luigi Boccia, conclude con un invito all'ottimismo: «Sono ottimista per natura, anche in questa inchiesta».

E se è benvenuta la collaborazione delle associazioni europee a tutela dell'infanzia, che stanno diffondendo la foto e gli elementi descrittivi della piccola, lascia perplessi la mobilitazione di alcuni medium, che hanno telefonato alla polizia indicando i luoghi più diversi, da Rimini al Palermo, in cui cercare Denise. I controlli non hanno portato ad alcun risultato.

GIOVANI OGGI, DONNE SEMPRE: UNA NUOVA CONSAPEVOLEZZA FEMMINILE

Genere e generazione per il rinnovamento della Politica

Partecipano le ragazze dell'associazione Anna Lindh e le compagne e i compagni della Sinistra giovanile

Intervengono

Carmen Leccardi
Sociologa

Ivana Bartoletti
Esecutivo nazionale Sinistra giovanile, Associazione Anna Lindh

Stefano Fancelli
Presidente nazionale Sinistra giovanile

Barbara Pollastrini
Coordinatrice Democratiche di Sinistra, Segretaria nazionale Democratiche di Sinistra

PIERO FASSINO
Segretario nazionale Democratici di Sinistra

Genova, Festa nazionale de l'Unità
Giovedì 9 settembre 2004
ore 18.00, Sala Guido Rossa

ITALIANI PESSIMISTI SULL'ECONOMIA

MILANO Previsioni per l'Italia: nubi sempre più nere. In un sondaggio condotto per l'Apcom-Ipsos, la maggioranza degli italiani (52%) pensa che i problemi che oggi affliggono il nostro paese sono destinati a peggiorare nei prossimi mesi. Il dato è decisamente pessimistico, visto che un altro 28% crede che le cose rimarranno uguali a prima, e solo il 16% esprime fiducia sulla possibilità che le nostre condizioni possano migliorare.

Il sondaggio, condotto dall'istituto Ipsos di Nando Pagnoncelli (ex Abacus), rivela dati più sorprendenti quando cita quali siano, nello specifico, le maggiori preoccupazioni degli italiani. Se il generico pessimismo verso il futuro era un dato piuttosto intuibile, colpisce che le tensioni internazionali e il terrorismo turbino molto meno della condizione economica. Il pensiero che più

inquieta è l'avvenire dei figli e dei giovani in generale (25% delle preferenze), seguito dalla salute (21%). Solo al terzo posto, con il 17%, emerge l'assillo del rischio attentati, a pari merito con il lavoro, che preoccupa sia chi teme di perderlo sia chi teme di non trovarlo. Il futuro dei giovani rovina i sonni delle casalinghe, degli italiani tra i 46 e i 60 anni e di quanti risiedono nel Nord-Est, mentre la precarietà del lavoro è temuta soprattutto dagli universitari e dai giovani del Sud.

Seconso il sondaggio le priorità che dovrebbero impegnare il Governo da subito, al rientro dalle vacanze, sono il carovita (28%), la crisi delle grandi aziende italiane e, solo al terzo posto, la lotta al terrorismo (23%), con l'immigrazione che è considerata un problema solo dal 18% del campione.

mibtel

+0,04%

20.881

petrolio

Londra

\$ 41,30

euro/dollaro

1,2071

Giorni di Storia
l'Italia di Ulisse
dal 10 settembre in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
l'Italia di Ulisse
dal 10 settembre in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Italia, privatizzazioni record

In dieci anni le vendite di Stato pari a 88 miliardi di euro. E non è finita

Marco Tedeschi

MILANO Ottantotto miliardi di euro di incassi in dieci anni. Le privatizzazioni in Italia, soprattutto grazie alle scelte operate dai governi dell'Ulivo, vanno a gonfie vele ridimensionando la presenza dello Stato nell'economia. Tanto che l'Italia - secondo la relazione sulle privatizzazioni consegnata al Parlamento dal ministro dell'Economia - ha scavalcato pure la Gran Bretagna, che negli anni passati aveva messo in campo un massiccio piano di privatizzazioni, e si colloca (per valore di incassi realizzati dal '77) al secondo posto nella classifica mondiale alle spalle del Giappone. Oltre che prima nella Ue. Anche se non mancano in Italia le osservazioni critiche sui risultati delle privatizzazioni nel processo di democratizzazione e di apertura alla concorrenza dell'industria e dei servizi, i numeri indicano le grandi dimensioni del processo delle vendite di Stato.

L'anno scorso il nostro Paese ha incassato 16,6 miliardi di euro, un terzo dei proventi globali delle privatizzazioni nel mondo. Ed ora ai blocchi di partenza c'è la terza tranche dell'Enel, dalla quale il Tesoro punta ad incassare fino a 8 miliardi. Scorrendo la classifica, nella Ue, con introiti decisamente minori, Italia e Gran Bretagna sono seguite da Germania, la Francia e la Spagna.

Per quanto riguarda il solo 2003, le operazioni di dismissione relative a società direttamente partecipate dal ministero dell'Economia hanno fruttato un incasso lordo di

Ente	Quota	Introiti (euro)
Mediocredito Friuli Venezia Giulia	34,01%	61,2 milioni
Ente Tabacchi Italiani	100,00%	2,3 miliardi
Enel	6,6%	2,17 miliardi
Cassa Depositi e Prestiti	30,0%	1,05 miliardi
Cessione quota a Cassa Depositi e Prestiti Enel	10,35%	3,1 miliardi
Eni	10,00%	5,3 miliardi
Poste Italiane	35,00%	5,5 miliardi

In aumento le tasse incassate dalle Regioni

MILANO In aumento le tasse incassate dalle Regioni nel primo trimestre dell'anno. Gli incassi fiscali delle Regioni hanno visto crescere soprattutto le imposte dirette, cioè l'Irpef regionale - il gettito è salito del 33,17% a quota 1.931 milioni - mentre le imposte indirette (tra cui il bollo auto) ha segnato incassi per 5.590 milioni, lievitando dell'8,06% rispetto allo stesso periodo del 2003. Il check-up dei conti fatto dalla trimestrale rivela anche l'utilizzo dei soldi incassati, cioè l'andamento delle diverse poste di spesa. Le uscite sono aumentate del 20% per quanto riguarda la voce degli stipendi per i dipendenti e dell'11,75% per l'acquisto di beni e servizi. Più contenuti gli incrementi delle spese per la sanità (+6,6%), di quelle trasferite sotto forma di servizi alle famiglie (+5,13%), e degli stanziamenti nei confronti delle imprese (+7,06%). Il bilancio dei comuni e delle province mostra invece un minor incremento degli incassi fiscali. Le imposte dirette (l'Irpef Comunale) del primo trimestre è salito da 141 a 148 milioni di euro, con un incremento del 4,96%, mentre le imposte indirette mettono a segno una crescita vicino allo zero.

16 miliardi e 600 milioni di euro. In particolare l'introito si riferisce alla vendita della quota residua detenuta in Mediocredito Friuli Venezia Giulia (34,01 per cento); la vendita dell'Ente Tabacchi Italiani (100 per cento del capitale); la vendita del 6,6 per cento del capitale Enel; la cessione da parte della Cassa Depositi e Prestiti di una quota del 10,35 per cento del capitale dell'Enel, di un pacchetto pari al 10 per cento del capitale di Eni e del 35 per cento di Poste Italiane; la vendita del 30

per cento della Cdp. E, come detto, ora è attesa la terza tranche dell'Enel. L'offerta pubblica è prevista entro fine ottobre e in tempi molto stretti potrebbe esserci la presentazione dell'operazione agli analisti. Con la terza tranche dovrebbe essere immessa sul mercato una quota fino ad un massimo del 20 per cento dell'azienda elettrica con introiti che potranno variare dai 4 agli 8 miliardi di euro. Il dossier privatizzazioni comunque prevede dal prossimo anno dismissioni complessive



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di Gilgia/Ansa

per 25 miliardi di euro, finalizzate all'abbattimento del debito.

Dal primo gennaio 1994 al 31 dicembre 2003 gli introiti lordi dalle privatizzazioni sono stati pari a 88.667 milioni di euro. Una cifra cui vanno sottratte le spese per consulenze e commissioni, affrontate per realizzare le operazioni, che sono state complessivamente pari a un miliardo e 533 milioni. Nel riepilogo di tutte le privatizzazioni realizzate dal primo gennaio 1994 alla fine dello scorso anno risultano per

lo Stato incassi netti pari a 82.938,234 milioni. Per commissioni e consulenze nel 2003 la spesa più cospicua è stata affrontata per la cessione del 100 per cento dell'Eni: le spese sono ammontate a 10,6 milioni. Per il debutto di Telecom in Borsa furono spesi, nel '97, quasi 300 milioni, ma l'incasso netto dell'operazione fu di 11,5 miliardi. Cifra analoga (297 milioni) fu spesa nel '99 per la prima tranche dell'Enel, che fruttò un introito netto pari a 16,2 miliardi.

La ricetta di Marzano per l'emergenza prezzi
Per combattere il caro-vita il governo scopre l'appello alla concorrenza

Luigina Venturelli

MILANO Il governo sta a guardare a braccia conserte mentre gli italiani continuano ad impoverirsi. La corsa al rialzo dei prezzi e la perdita di potere d'acquisto delle famiglie richiederebbero interventi immediati e strutturali, eppure il ministro Marzano non ha saputo partorire altro che un generico appello alla concorrenza, invocato quale «unica arma contro il carovita». Di misure concrete nemmeno l'ombra.

Finisce così in un nulla di fatto l'incontro svoltosi ieri tra il ministro delle Attività produttive e i rappresentanti degli enti locali per discutere dell'emergenza prezzi. La ricetta di Marzano prevede una lotta al carovita condotta attraverso la «liberalizzazione del commercio», vale a dire apertura domenicale e festiva dei negozi e sblocco dei saldi, per ora confinati a precisi periodi dell'anno.

«L'inflazione italiana è in linea con quella europea, anzi è oggi persino un poco sotto - ha osservato il ministro - ma esistono dei problemi che vanno affrontati. A preoccupare sono «i prezzi di alcuni beni particolarmente importanti per i bilanci familiari di alcune categorie di cittadini», ma anche l'emergenza petrolio, «se non

cala, ma io mi auguro accada a breve, dobbiamo porci il problema».

Inconcludente l'incontro del ministro con i rappresentanti degli Enti locali

Dopo un tale sfoggio di precisione, concretezza e determinazione, Regioni e Comuni non potevano che allontanarsi con l'amaro in bocca: «Sono proposte che ci hanno lasciato perplessi - spiega Daniela Valentini, rappresentante dell'Anci - alla base manca una vera strategia e una politica di sistema che

prenda in considerazione tutta l'organizzazione della filiera, a partire dalla produzione. Se manca questo, qualsiasi iniziativa si possa prendere è destinata a fallire».

D'accordo con gli enti locali anche le associazioni degli utenti: «Marzano è diventato il ministro della concorrenza stagionale - ha commentato l'Intesa dei consumatori - non sa parlare di altro che di concorrenza, ma poi non la applica. In Italia grazie a lui e ad un'Anti-trust addormentata la concorrenza è come un numero della roulette su cui puntiamo da anni, ma che non esce mai. Finora non è stato in grado di fare una sola cosa utile per il Paese e i consumatori».

Qualche novità sui prezzi dei prodotti alimentari potrebbero invece arrivare da Bruxelles. Ieri la presidenza di turno olandese dell'Unione Europea ha inviato un segnale chiaro sugli interventi che intende portare nell'agricoltura europea: «Per l'ortofrutta - ha detto il ministro dell'agricoltura Cees Veerman - vogliamo dare più finanziamenti al mercato e non alla distruzione dei prodotti». Una proposta in questo senso, accompagnata da altri aggiustamenti, sarà presentata dalla Commissione europea entro la fine dell'anno. Nell'attesa altre iniziative giungeranno sul tavolo dei ministri dell'agricoltura dell'Unione: dall'accettazione di organismi geneticamente modificati (ogm) nelle sementi al dibattito politico sulla radicale riforma del mercato dello zucchero in Europa.

Insomma, sembra prepararsi un autunno caldo per gli agricoltori italiani ed europei. Nella speranza che comporti una deflazione dei prezzi anche per i consumatori.

Ci collochiamo al secondo posto al mondo dopo il Giappone. In arrivo la terza tranche dell'Enel



Incontro tra la segreteria confederale Cgil e quella della Fiom. Domani e dopo si riunisce il comitato centrale dell'organizzazione delle tute blu. I nodi da sciogliere

Contratto metalmeccanici, la piattaforma unitaria è più vicina

Angelo Faccinnetto

MILANO Sembra avvicinarsi il varo di una piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici in scadenza il prossimo 31 dicembre. Dopo il vertice della scorsa settimana tra Fiom, Fim e Uilm, si sono riunite ieri le segreterie di Cgil e Fiom. Una riunione non lunghissima, per valutare i passi sin qui compiuti e per stabilire le mosse future. Senza ancora parlare di cifre, ma per confermare la volontà di puntare ad invertire la rotta - in direzione dell'unità - dopo le ultime difficili stagioni contrattuali. «La riunione è andata bene - afferma il segretario confederale Cgil, Carla Cantone - mi pare che le categorie stiano facendo un lavoro

vero. È giusto che procedano per cercare una posizione unitaria».

E la messa a punto di una piattaforma comune sarebbe già un primo importante traguardo, dopo due consecutivi accordi separati (nel giugno 2001 e nel maggio 2003, quest'ultimo preceduto anche da differenti piattaforme). Ma è anche un'esigenza della difficile stagione politica ed economica che il Paese sta attraversando. Una nuova rottura venificherebbe i passi avanti compiuti con la conclusione della vicenda di Melfi che ha sancito la necessità dell'unità, ed avrebbe conseguenze ancora più gravi che in passato. Per il movimento sindacale e non solo.

Finora non si è parlato di cifre, cioè di aumenti salariali. Nè nella riunione di ieri in



Il congresso della Fiom del giugno scorso a Livorno

tra le tre organizzazioni. L'accento è stato posto, in generale, sui contenuti e, in particolare, sulle regole. Cioè sulla metodologia da seguire per giungere ad una posizione comune condivisa. Anche questo un nodo di non poco conto, viste la diversità di posizioni tra le centrali sindacali, soprattutto in tema di referendum. Per il resto - che è questione di merito e non solo di volontà politica - si sta lavorando.

Domani e giovedì, proprio per discutere del rinnovo contrattuale, la Fiom riunirà il proprio comitato centrale. E alla riunione - che dovrebbe svolgersi in un clima definito «costruttivo e sereno» - interverrà anche il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani. Mentre analogamente nei prossimi

riuniranno i loro organismi anche la Fim (l'8, il 9 e il 10) e la Uilm (14 e 15). Tutte con un comune obiettivo: arrivare al prossimo appuntamento unitario del 23 con le rispettive posizioni definite.

Intanto lunedì prossimo dovrebbero incontrarsi i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Per decidere su come procedere sulle questioni aperte, dalle pensioni alla Finanziaria, dai contratti alle vertenze, a cominciare da quella dell'Alitalia.

Mentre il 29 e 30 settembre si riunirà il direttivo nazionale della Cgil. Anche in questo caso all'ordine del giorno le politiche contrattuali, i rapporti con il governo e la legge Finanziaria. Il tutto anche in vista della ripresa del confronto con la Confindustria.

Protesta degli operai sull'Autostrada dei Laghi: è l'unico modo per farci sentire. Preoccupazione anche a Mirafiori

Qualcuno si ricorda dell'Alfa Romeo?

Nel silenzio generale ad Arese vengono chiuse le produzioni Fiat: 330 in cassa integrazione

Giampiero Rossi

MILANO L'Alfa Romeo non vuole morire. O, almeno, i lavoratori dello stabilimento di Arese non si rassegnano all'oblio nel quale vorrebbe chiuderli la Fiat. Così, mentre si inseguono e prendono forma sempre più definite le notizie sull'imminente fine anche della produzione dei motori Powertrain, i Cobas dell'Alfa Romeo ieri sono tornati a protestare a modo loro, bloccando l'autostrada Milano-laghi, nel tratto che dista poche centinaia di metri dallo stabilimento "dimenticato". E nelle prossime settimane la situazione potrebbe diventare davvero incandescente.

Poco prima delle 9 di ieri, dopo un'assemblea, i lavoratori del Reparto meccanica di Arese sono andati in corteo verso la carreggiata autostradale della A8 e, come hanno fatto in molte altre occasioni negli ultimi anni, hanno occupato la sede stradale tra le proteste degli automobilisti. La decisione è stata presa durante una discussione sui provvedimenti da prendere dopo che la direzione aziendale ha deciso di mettere in cassa integrazione 330 dipendenti dell'impianto. Il problema, l'ennesimo che si abbatte sull'agonizzante stabilimento milanese di proprietà del Lingotto, è l'imminente chiusura anche della produzione dei motori

Powetrain, l'ultimo brandello di attività produttiva rimasta ad Arese. Attualmente gli addetti non in cassa integrazione, ma tutto lascia presagire che non torneranno più nei loro reparti.

Di qui la decisione dei Cobas di invadere l'autostrada per protesta, mentre la Fiom avrebbe preferito una iniziativa unitaria che comunque verrà discussa nei prossimi giorni nel corso delle assemblee già convocate tra i cassintegrati e i delegati sindacali. «Più che altro, però, tocca alla Fiat, adesso, farsi sentire finalmente - spiega Maria Sciancati della Fiom - l'azienda deve convocarci a giorni, anche perché le scadenze incombono». In effetti, ricordano i sindacati, a dicembre si esaurirà definitivamente anche il periodo di cassa integrazione, per cui le prime settimane di ottobre, se non si otterranno risposte, rischiano di diventare caldissime. Sia per la Fiat che per la Regione Lombardia, dopo che il "governatore" Roberto Formigoni (che ieri ha espresso «sorpresa e preoccupazione» per i nuovi esuberanti previsti ad Arese) si è impegnato per la promozione del polo dell'auto ecologica tra le mura dello stabilimento Alfa Romeo, al quale anche il sindacato ha fornito un contributo operativo ai limiti dell'iniziativa imprenditoriale. La Regione Lombardia, spiega una nota del Pirellone, «non ha mai rallentato il suo impegno per la creazione del Polo della

mobilità sostenibile, su cui ad aprile aveva raccolto l'adesione di tutte le rappresentanze sindacali e di tutte le istituzioni coinvolte. La proprietà dell'area - prosegue il comunicato della Regione - si è peraltro impegnata a formalizzare già nei prossimi giorni i propri accordi con le imprese che si insedieranno e che potranno dare le prime risposte concrete anche ai problemi occupazionali». I lavoratori aspettano. «La messa in cassa integrazione di altri 300 lavoratori dell'Alfa di Arese rischia di avviare lo smantellamento di una significativa realtà produttiva», è la preoccupazione espressa dai Ds milanesi. «Con questa scelta - commenta Matteo Bianchi, responsabile del Lavoro - si dà un altro colpo decisivo verso la chiusura dell'attività dello stabilimento. I Ds di Milano sollecitano un tempestivo intervento delle parti sociali e delle aziende coinvolte, e il primo luogo della Fiat, perché realizzino i progetti di rilancio dell'area».

Intanto, sempre sul fronte Fiat, anche a Torino c'è tensione. Cgil, Cisl e Uil piemontesi chiedono alle istituzioni locali e alle forze economiche «la ripresa di una forte e immediata iniziativa sui temi della crisi industriale a Torino partendo dalla questione del settore auto e del suo stabilimento cardine di Mirafiori, nuovamente investito da scelte di graduale disimpegno e impoverimento».



Una protesta dei lavoratori dell'Alfa di Arese

Foto di Dal Zennaro/Ansa

Sono ripresi gli incontri dei commissari con i due gruppi rimasti in lizza per l'acquisizione

Cirio-De Rica attendono i rilanci

MILANO Stamane i tre commissari straordinari della Cirio si riuniranno per preparare il calendario e il programma di lavoro necessari per il riavvio della procedura di cessione del gruppo bloccata il 6 agosto scorso. I commissari stanno trattando con i due gruppi rimasti in lizza per Cirio-De Rica, cioè Stif e Conserve Italia.

I due gruppi hanno già presentato un'offerta vincolante per le 2 società che operano nel comparto del «rosso», giudicata tuttavia insufficiente dai tre commissari. Le trattative vertono quin-

d sull'eventualità di un rilancio migliorativo. «Non siamo disposti a vendere Cirio-De Rica a qualsiasi condizione», ha puntualizzato il commissario Mario Resca, ricordando che in assenza di un'offerta migliorativa c'è sempre la possibilità di ricominciare la procedura di dismissioni in condizioni più favorevoli aprendola anche ad operatori stranieri.

Inizialmente, a manifestare interesse per Cirio-De Rica, quello più italiano dei tre comparti aziendali della Cirio messi in vendita, erano state quattro aziende: Divella, La Doria, Conserve Ita-

lia e la cordata Stif. Poi, quando si è giunti alla fase delle offerte vincolanti, La Doria si è ritirata, mentre Divella ha presentato un'offerta parziale che non è stata presa in considerazione.

Accanto alla procedura di dismissione, i commissari sono impegnati nel rilancio del marchio e dei prodotti Cirio e De Rica. In proposito - ha detto Resca - «stiamo lanciando nuove confezioni, caratterizzate da un nuovo formato e da un design innovativo, che ci fanno essere ottimisti pur operando in un mercato che si trova in difficoltà».

Un briefing dei tre commissari (accanto a Resca ci sono Attilio Zimatore e Luigi Farenga) è previsto fra oggi e domani, per fare il punto e preparare il calendario di lavoro dopo la pausa estiva. Fra gli impegni previsti c'è una trasferta in Brasile per salvare la partecipazione nella Bombril, società del gruppo posta sotto sequestro dalle autorità di San Paolo, e la ripresa della vendita della Del Monte Pacific attraverso la fase della «data room».

Sulla vicenda Bombril intanto si è appreso che un tribunale di San Paolo

avrebbe dato il via libera all'asta per la quota detenuta da Cirio finanziaria in Bombril. Lo scrive il «Folha de Sao Paulo», citando fonti ufficiali. L'asta riguarda il 38% del capitale totale di Bombril, pari al 100% delle azioni ordinarie, detenute da Cirio. La società italiana ha perso il controllo di Bombril lo scorso anno dopo che, su istanza dei creditori, il tribunale ha nominato un amministratore legale. Nei prossimi 10 giorni, saranno nominati i consulenti incaricati di valutare Bombril e realizzarne la vendita.

GENOVA

Operaio muore nel cantiere

Nuovo infortunio mortale sul lavoro ieri a Genova. Nel cantiere pubblico di costruzione del nuovo mercato ortofrutticolo di Genova Bolzaneto l'operaio immigrato Hasa Gezim ha perso tragicamente la vita mentre manovrava un carrello elevatore. La Fillea Cgil ricorda che gli infortuni mortali a Genova dall'inizio dell'anno sono già stati nove.

LA MOLISANA

Ripresa da ieri l'attività produttiva

Dopo mesi di forzata inattività, causata da una grave crisi economica che l'ha portato al fallimento, il pastificio La Molisana di Campobasso ha riaperto ieri i battenti. L'imprenditore Mario Maione, titolare dell'omonimo gruppo alimentare che gestirà l'azienda, ha sottoscritto con la curatela fallimentare del pastificio un contratto di fitto delle strutture aziendali. Dei 186 dipendenti sono tornati in attività circa 70.

ANTONIO MERLONI

Nuove commesse Rientrano i lavoratori

La Antonio Merloni di Fabriano, per anni leader nel contoterzismo degli elettrodomestici ma poi in crisi di mercato, ha acquisito negli Usa una commessa per 125 mila macchine lavatrici e asciugatoi, e confermato il volume della produzione di altri prodotti. Ciò comporterà il rientro di tutti i lavoratori messi in cassa integrazione (inizialmente 450, poi scesi a 150) e nuove assunzioni a tempo determinato.

FestaUnitàNazionaleGenova

Martedì 7 Settembre

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

I gWlfY'XU'U'WfIgl. **i b' b i c j c' dUhc' gcW'U'Y**
Gigi Bonfanti, Livia Turco.
Conducono Sara Bianchi, Monica Setta.

ore 17.30 Spazio DS Liguria 2005

GhUh i h' fY' [c b U'] Y' b i c j Y' Y' [[] Y' Y h c f U']
Paolo Cocchi, Carlo Giacobbe, Rinaldo Magnani,
Pietro Marcenaro, Mario Margini, Giancarlo Mori,
Giuseppe Ricciardi, Giulio Treccani, Moreno Veschi

ore 18.00 Sala Popoli in Cammino

@UjcfUfY' bY' d i VV'] Wc'] a d j Y' [c.]' bcX' XY' Y' f] g c f Y' Y' XY' U' e i U'] h' { XY'] g Y f j] n]
Franco Bassanini, Carlo Podda, Enrico Ponti, Rino Tarelli

ore 18.00 Sala Guido Rossa

A Y f W] z' W] h { z'] b z f U g h i h i f Y''
E i U' Y' Z i h i f c' d Y f]' G] g h Y a U' h U'] U 3
Maurizio Longo, Graziano Mazzarello, Giovanni Novi, Franco Pronzato, Franco Raffaldini, Giuseppe Smeriglio, Flavio Zanonato

ore 18.00 Sala Matteotti

Antonia Arslan: **A U a a Y f] U' X Y' Y' U' c X c' Y** Rizzoli Editore
Partecipano Graziella Falcone, Vahan Shahbazians

ore 20.30 Sala Matteotti

Valerio Calzolaio: **7 f c b U W] Y' b Y f Y** Edizioni L'Unità
Partecipano Giorgio Gallione, Aldo Soldi, Fabrizio Vigni. Coordina Eleonora Righi

ore 21.00 Spazio DS Liguria 2005

G] g h Y a U' d c f h]] [i f]' ! d c f h U' X i 9 i f c d U
Ubaldo Benvenuti, Ivano Bosco, Giorgio Bucchioni,
Cristoforo Canavese, Giuliano Gallanti, Luigi Grillo,
Graziano Mazzarello, Luigi Negri, Giovanni Novi,
Cirillo Orlandi, Giorgio Pagano.

ore 21.15 Tenda Magic Mirrors

G Y f U h' X Y X] W U h U' U' F] W W U f X c' A U b b Y f] b]
Con Vittorio De Scalzi, Claudia Pastorino, Mauro Maccario, Claudio Pozzani, in collaborazione con
"liberodiscrivere"

ore 21.00 Sala Lino Micciché

8 U b W Y f] b' h \ Y' X U f' X]' @ U f a' J c b' H f] Y f
Danimarca/Francia/Svezia, 2000. Con Björk, Catherine Deneuve, Jean-Marc Barr, David Morse, Peter Stormare € 3

Mercoledì 8 Settembre

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

7 c a Y' j j b W Y f Y' b Y' & \$ \$ * * * * *
Roberto Barbieri, Ottaviano Del Turco,
Clemente Mastella, Alessandro Repetto
Conduce: Claudio Sardo

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

7 c a Y' j j b W Y f Y' b Y' & \$ \$ * * * * *
Gavino Angius, Fausto Bertinotti
Conduce: Fabio Luppino

ore 21.00 Sala Guido Rossa

I g W l f Y' X U' U' W f I g l.
d] - X] f] h h] d Y f]' U j c f c
Luigi Angeletti, Cesare Damiano

ore 17.00 Piazzetta Gianni Rodari

D U f] U a c X] b c] . Y' W c c d Y f h] j Y' g c W] U' Y' U' X]!
g U V]] h { " 9 g d Y f] Y b n Y' Y' d f c [Y h h] U' W c b z f c b h c
Partecipano Roberto Bottaro, Daniela Dall'Agata,
Alessandro Frega, Elena Marcutelli, Paolo Petrucci,
Giacomo Piombo, Rosanna Rattalino, Paolo Veardo

ore 18.00 Sala Matteotti

Maria Rosa Cutrufelli: **@ U' X c b b U' W \ Y' j] g g Y' d Y f' i b'**
g c [b c Frassinelli Editore
Partecipano Anna Castellano, Arianna Censi,
Monica Lanfranco, Sonia Masini, Magda Negri,
Donatella Ramello, Giglia Tedesco

ore 21.00 Spazio Ds Liguria 2005

= a d f Y g U z' W c b g i a] Y' U j c f c] b' @] [i f] U
Ubaldo Benvenuti, Roberto Buffagni, Walter Fabiocchi,
Simone Farello, Bruno Giontoni, Paolo Odone, Patellani Marisa

ore 21.00 Sala Lino Micciché

@ U j U [b Y' X] G U a] f U' A U' \ a U' V U Z
Iran/Italia/Giappone, 2000. Con Said Mohamadi, Bahman y Ghabadi, Behnaz Safari. € 3

ore 21.00 Spazio Giovani - Zena Zuena
Palco Eventi

Dario Vergassola (ingresso gratuito)

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, BTP MZ 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B INTESA TI UPC, B INTESA TI RSC, B INTESA TI RSC, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MEDIOB 98 RUSSIA, MEDIOB 98 SVIZZERA, MEDIOB 98 USA, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes sections for AZ, ITALIA, AZ, PACIFICO, AZ, AREA EURO, AZ, EUROPA, AZ, AMERICA.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes sections for AZ, ALTE SPECIALIZZAZIONI, AZ, ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ, BENI DI CONSUMO, AZ, SALUTE, AZ, INFORMATICA, AZ, ALTERNATORI.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes sections for OB, EURO GOVERNATIVI BT, OB, DOLLARO GOVERNATIVI BT, OB, DOLLARO CORPORATE INV. GRADE, OB, INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE, OB, INTERNAZ. HIGH YIELD, OB, ALTRE SPECIALIZZAZIONI, OB, MISI.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes sections for FLESSIBILI, FLESSIBILI, FLESSIBILI, FLESSIBILI, FLESSIBILI, FLESSIBILI, FLESSIBILI, FLESSIBILI.

lo sport in tv

- 11,30 Hockey, World Cup **SkySport2**
- 13,00 Calcio, Francia-Israele (replica) **Eurosport**
- 15,00 Ciclismo, Vuelta: 4ª tappa **Eurosport**
- 16,25 Pomeriggio sportivo **Rai3**
- 17,00 Tennis, Us Open **Eurosport/SkySport2**
- 18,20 Sportsera **Rai2**
- 20,50 Calcio, Moldova-Italia under 21 **Rai3**
- 21,05 «Blue is the colour» **SkySport1**
- 23,25 «Matti per il calcio» - 2ª parte **Rai3**
- 00,45 Studio sport **Italia1**

Spedizione italiana in Moldova: oggi apre l'Under 21

Stasera in campo gli azzurrini di Gentile. Domani sarà la volta della squadra di Lippi



CHISINAU Sarà l'Italia dell'Under 21 di Gentile ad inaugurare la due giorni azzurra in Moldova che si concluderà domani con la gara della nazionale maggiore di Lippi. Ieri entrambi le squadre hanno sostenuto una seduta d'allenamento allo stadio Nazionale di Chisinau. Un impianto al di fuori dei parametri Uefa che, però, secondo la federazione moldava non ha ancora ricevuto l'ok per l'agibilità. Salvo sorprese Gentile dovrebbe mettere in campo stasera (ore 21,00 italiane, diretta Rai3) gli stessi undici che venerdì scorso hanno superato 2-0 la Norvegia a Trapani con l'unico innesco di Pepe al posto di Bianchi. «Siamo qui per centrare la vittoria - ha detto il tecnico campione d'Europa - Non cambio formazione perché la squadra ha bisogno di conoscersi, anche se non ha mostrato problemi in questo senso. Ma, giocando insieme, migliorano ancora di più l'intesa». Nell'impegno della nazionale maggiore di domani appare molto probabile il rientro di Alessandro Del Piero (nella foto con Marcello Lippi).

SCOMMESSE

Tre anni e otto mesi di squalifica per Salvatore **Ambrosino** (Grosseto), tre anni e 6 mesi per Gianni **Califano** (Chieti), tre anni per Pasquale **Lo Giudice** (Catanzaro), prosciolte tutte le società coinvolte nell'inchiesta escluso il **Catanzaro**, per il quale è stata disposta una penalizzazione di 5 punti da scontarsi nel prossimo campionato. Queste le principali decisioni prese dalla commissione disciplinare della Lega di serie C, che ieri ha emesso la sentenza sul processo relativo allo scandalo del calcio-scommesse in serie C.

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

dal 10 settembre in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

dal 10 settembre in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Il Napoli a De Laurentiis in serie C1

Definito l'accordo con la curatela fallimentare. Oggi il via libera della Figc

Massimiliano Amato



Aurelio de Laurentis

NAPOLI Sei ore di trattative, la sopravvivenza del calcio a Napoli è rimasta pericolosamente appesa a un filo sottilissimo. Come ballare sull'orlo di un precipizio: dentro, al terzo piano di Castelcapuano nell'ufficio del giudice delegato Paolo Celentano, una quindicina di persone intorno a un tavolo impegnate a discutere, smussare, trattare. Fuori, una folla di tifosi che è andata progressivamente ingrossandosi col passare delle ore. Pochi minuti prima delle 19, Aurelio De Laurentiis ha varcato, tra gli applausi e i cori d'incanto dei supporter azzurri, il portone della fortezza normanna del XII secolo divenuta, negli ultimi 40 giorni, il crocevia dei destini calcistici della terza città italiana. «Accordo raggiunto, il Napoli è mio - ha annunciato il produttore ai giornalisti, che qualche ora prima erano stati sfrattati dal Tribunale. - C'erano delle discrepanze tra la mia offerta e le modifiche che la curatela e il giudice delegato avevano proposto e che per me erano inaccettabili, perché mi impedivano di ricominciare da zero». Discrepanze, compresa quella relativa alla sorte dei 24 ex dipendenti della Ssc Napoli, cancellate tirando un po' sull'offerta per l'attribuzione del titolo sportivo: il proprietario della Filmauro si è impegnato a riassorbire il personale della società fallita il 3 agosto in cambio di uno "sconto" di 2 milioni e mezzo circa di euro. De Laurentiis acquista il diritto, con la sua Napoli Soccer 2004, a partecipare al prossimo campionato di serie C1 versando solo 29 milioni di euro, in

luogo dei 31 milioni e mezzo pattuiti con la curatela in precedenza. Limato al ribasso anche il "rilancio" per la B: 17 milioni anziché 18. Ma ormai la conferma del Napoli nel campionato cadetto è, a meno di clamorosi colpi di scena, un'ipotesi remotissima. Alla B ha continuato a pensare, fino all'accordo di ieri sera, Luciano Gaucci. In caso di fumata nera, il patròn del Perugia si sarebbe costituito questa mattina davanti alla collegiale del Tribunale di Napoli per ottenere la revoca dell'ordinanza con cui il giudice Antonio Mungo, la settimana scorsa, aveva trasferito la competenza a decidere sul Napoli al Tar del Lazio. Pur battuto, Gaucci non si rassegna: ieri sera ha annunciato che promuoverà un'azione risarcitoria in danno di Figc e curatela fallimentare. In mattinata, il Tar Lazio aveva dichiarato l'impercettibilità del ricorso presentato (e poi ritirato) dalla curatela avverso l'esclusione della Napoli sportiva spa gauciana dal campionato di B, e rigettato l'istanza presentata dall'Azzurra calcio Napoli spa di Luis Vinicio, tendente ad ottenere la riesumazione del lodo Petrucci.

«Il mio modello è Della Valle» ha affermato, a contratto siglato, De Laurentiis, che era piombato a Napoli (scortato da una squadra di avvocati: ben 11) intorno a mezzogiorno, direttamente da Gstaad, dove nell'ultimo fine settimana aveva presenziato ai primi ciak del prossimo film natalizio dei fratelli Vanzina. «Il percorso è lungo e prima di parlare di calcio bisogna parlare di una società da rifondare, della rinascita. La cosa più importante non è solo verificare chi saranno i giocatori, ma il management,

i personaggi

- **Aurelio De Laurentiis:** cercò di acquistare il Napoli, nel 1998, per 100 miliardi di lire, ma Ferlaino non volle mollare. Ci è riuscito ora, sborsando poco più della metà. Il produttore cinematografico vive tra Los Angeles, Roma e Capri, ma è nato a Torre Annunziata.
- **Luciano Gaucci:** usando la formula (contemplata dal Codice civile) del «fatto del ramo d'azienda» ha dichiarato guerra al governo del calcio. Ha perso su tutta la linea. Sconfitto, forse, più dalla propria esuberanza che da un effettivo deficit di garanzie tecnico - giuridiche.
- **Gianpaolo Pozzo:** il suo progetto, dal punto di vista tecnico, era il più intrigante. Il vivaio dell'Udinese come serbatoio, grossi nomi (Sosa, laquinta, Jorgensen) che avrebbero fatto la differenza in serie C. Si è dileguato quando sulla scena ha fatto irruzione De Laurentiis.

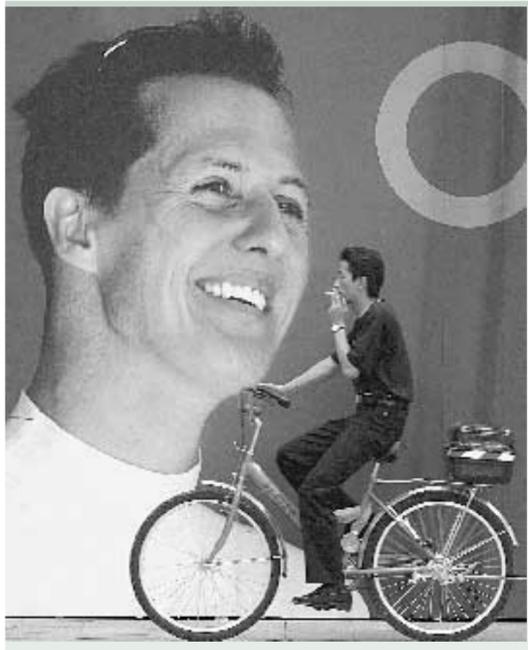
chi ha intenzione di lavorare con grande professionalità in modo che la società possa nel tempo crescere», ha aggiunto il produttore. Per il ruolo di direttore generale del nuovo club, affiliato alla Figc dallo scorso 24 agosto, circola il nome di Pierpaolo Marino, general manager dell'Udinese,

già diesse del Napoli che nel 1990 conquistò il secondo (e ultimo) scudetto della sua storia. Ma il diretto interessato ha smentito qualsiasi contatto con il gruppo De Laurentiis. Chi invece non ha fatto mistero di sentirsi già sulla panchina del nuovo club è Giovanni Vavassori, che torne-

rebbe a Napoli a distanza di quasi trent'anni dalla sfortunata esperienza maturata da calciatore (un grave infortunio gli stroncò una promettente carriera): l'ex allenatore dell'Atalanta si è incontrato in Svizzera con De Laurentiis, manca solo la firma sotto il contratto.

L'avventura della Napoli Soccer 2004 comincerà ufficialmente stamattina, quando il consiglio federale, in programma in via Allegri alle 11.30, iscriverà il nuovo club al girone Est del torneo di C1. Esilissima, quasi impalpabile la speranza di un ripescaggio in serie B, il team di De Laurentiis dovrebbe debuttare in terza serie il prossimo 26 settembre, saltando le prime due gare di campionato, che saranno recuperate successivamente. Per allestire una squadra in grado di affrontare il campionato, il club godrà di una speciale deroga: la Figc ha riaperto per 10 giorni i termini del calciomercato. Per comporre il mosaico che successivamente Vavassori dovrà assemblare, in aiuto di De Laurentiis accorreranno il Milan, la Juve e l'Inter. Gradito all'establishment governativo, il produttore originario di Torre Annunziata vanta ottimi rapporti con il premier Berlusconi. Sembra, infatti, che la telefonata decisiva che l'ha risospinto in campo, 6 anni dopo il fallito tentativo di rilevare (per 100 miliardi di lire) il Napoli di Ferlaino, sia partita poco dopo ferragosto dalle parti di Porto Rotondo...

Gp della Cina Shanghai pensa a Schumacher



SHANGHAI È già tutto pronto a Shanghai per il primo Gran Premio di Cina della Formula Uno che si svolgerà il 26 settembre. Sullo Shanghai International Circuit le monoposto cominceranno a sfilare solo 23 settembre ma gli abitanti cominceranno sin d'ora a prendere confidenza con il volto più noto del circus della velocità. Una gigantografia di Michael Schumacher domina una delle vie centrali di Shanghai.

Intanto il tedesco e tutto il team Ferrari già pensano al Gp di Italia a Monza di domenica prossima. «Non so dire se vinceremo - ha detto ieri Schumi -, ma posso promettere che ognuno di noi darà il meglio di sé affinché nel pomeriggio di domenica ci possa essere a Monza una grande festa».

Gaucci è battuto ma non si rassegna: annuncia un'azione risarcitoria contro la Figc e il giudice fallimentare

Dopo sei ore febbrili il produttore ha definito l'acquisto dei diritti della Napoli Soccer 2004 per 29 milioni

PARALIMPIADI Nella capitale greca, dal 17 al 28, in gara gli sportivi portatori di handicap. L'Italia punta sul nuotatore Luca Mazzone e la maratoneta Francesca Porcellato

Atene si rimette in moto con i Giochi degli atleti disabili

Novella Calligaris

Dal greco para vuol dire vicino, intorno. Le Paralimpiadi non hanno molto da invidiare ai Giochi Olimpici, se non la visibilità. Dal 17 settembre saranno in scena loro, gli atleti non normodotati, ma quel che è normale lo abbiamo stabilito noi. Loro invece sanno cimentarsi in prove altrettanto spettacolari e dure in modo diverso, usando il loro corpo, le loro braccia la loro testa ma soprattutto quella volontà di ferro che è la marcia in più di cui dispongono. La squadra azzurra potrà contare su 75 atleti e 10 guide per i non vedenti, che lotteranno per un podio in dodici diverse discipline: dall'atletica al nuoto, dall'equitazione, alla vela dal basket, al tiro con l'arco.

Tante come sempre le possibilità di medaglia, che però fanno meno notizia perché si tratta di campioni meno conosciuti. Alla guida della squadra il presidente Luca Pancalli, ma non un presidente qualunque, un uomo che da ragazzo è stato nazionale di pentathlon moderno, a cui lo sport ha tolto le gambe per un incidente a cavallo proprio in competizione. Un uomo a cui lo sport peraltro ha dato la vita come Pancalli sottolinea sempre, quella vita che pensava finita quando scopri di non poter più camminare. Una vita che è ricominciata grazie alla sfida con se stesso e con la sorte, nell'usare i muscoli e gli arti che gli erano rimasti. Un atleta che ha vinto tutto, un uomo realizzato nella sua professione di avvocato, di sindacalista di dirigente volontario, di padre di due bambini. Una

squadra con tante speranze, una squadra che spera di essere seguita, come i colleghi che hanno concluso la loro Olimpiade il 29 agosto, dal Capo dello Stato e sostenuto dal tifo, anche se a distanza, di tutti italiani. Tanti i ragazzi alla caccia di una vittoria: da Luca Mazzone nel nuoto, reduce da due argenti a Sydney, a Paola Fantato nel tiro con l'arco dove cercherà di eguagliare il suo ex collega Marco Galiano, Paola ad Atlanta gareggiò alle Olimpiadi nonostante la carrozzina. Sulla carrozzina super speciale correrà Francesca Porcellato. Sulla strada o in pista lei non si ferma mai, lei gira il mondo con le maratone. Oggi a New York, domani a Tokyo sempre pronta a cimentarsi nella corsa. Senza gambe, sì, ma con la sua compagna inseparabile quello strumento a tre ruote fatto su misura per

permetterle di misurarsi con il mondo e con se stessa. Corre Francesca con i suoi bei capelli rossi legati che civettuosamente scioglie solo dopo l'arrivo. Corre aiutandosi con le maniglie sulle ruote. Corre usando i bicipiti, i tricipiti, il trapezio, il grandorsale e tutti i muscoli del tronco. Corre sfidando la sua disgrazia, la tragedia che quasi non ricorda, non perché non abbia memoria, ma perché non ha importanza oggi, almeno così lei sostiene. Nella vita mille sono le spinte per essere felice e lei lo è anche senza gambe attive. Aveva due anni quando, mentre giocava nel cortile di casa, uno di quei cortili della periferia veneta fatta di asfalto dove girano trattori e camion, un guidatore l'ha scambiata per una bambola di pezza e l'ha investita. Da quel momento non ha più potuto camminare, ma

lei non si è mai compatita. Da adolescente ha iniziato a competere dalla carrozzina con i coetanei normodotati. Poi, notata da un preparatore della federazione sport disabili, ha iniziato a gareggiare, e subito è entrata in nazionale. Oggi ha trent'anni suonati, ha sposato il suo allenatore e si diverte ancora a fare sport. Un esempio di caparbità, un esempio di donna vincente, una da cui andare a lezione di vita. Ma come lei tanti altri, tutti ciascuno con le proprie aspirazioni, con il proprio sano agonismo. In queste Paralimpiadi meno soldi, forse meno doping (la guardia si è alzata), ma lo stesso spirito olimpico. I vincitori non guadagneranno centinaia di migliaia di euro di premio, né avranno sponsor milionari, ma non consideriamoli sportivi di serie B. Sono diversi, è vero, ma questo non significa

che il loro gesto atletico non sia il più puro. Pura sicuramente è la loro voglia di vincere, di rapportarsi con questo evento che edizioni dopo edizione sta assumendo sempre maggiore importanza, non solo come spettacolo, ma anche messaggio sociale. Atleti che per la prima volta potranno usufruire delle stesse attrezzature dei colleghi più fortunati, che potranno dormire nello stesso villaggio che finalmente non ha barriere architettoniche. Ora la barriera, quella mentale e quella psicologica, la dobbiamo abbattere noi e andare allo stadio in piscina per accompagnare con il nostro tifo Francesca, Paola, Luca. O almeno accendere il televisore per seguire ogni mattina alle 9, dal 17 settembre per 15 giorni, gli eroi diversi, gli eroi di uno sport vicino, intorno a tutti noi.

In concorso oggi «Promised land» di Amos Gitai e «Palindromes» di Todd Solondz. Fuori concorso c'è invece Chabrol con «La demoiselle d'honneur». Giornate degli Autori in compagnia (inglese) di «Dead man's shoes» di Shane Meadows e (francese) di «L'oeil de l'autre» di John L'off. La Settimana della critica prevede «Le grand voyage» di Ismael Ferroukhi. Evento speciale a Venezia Orizzonti con «Come back Africa» di Lionel Rogosin, ma c'è anche «Izo» di Takashi Miike e «Vento di terra» di Vincenzo Marra. Tra gli eventi del cinema digitale «Inferno (1911)» di Berardi e Busnengo e «Inferno (1911)» di Padovan, Bertolini e De Luigi.

INTERVISTA ESCLUSIVA AL MINISTRO URBANI (BEPI PER GLI AMICI)

Alberto Crespi

Eccolo. E qui, nel computer. Siamo riusciti a contattarlo dopo una lunga navigazione nei siti internet più proibiti e blindati della rete. È Bepi 2.500, la versione lagunare di Hal 9000, il computer di 2001 Odissea nello spazio. È l'entità che ha stampato e venduto i 200 biglietti in sovrappiù che hanno provocato tafferugli alla proiezione di gala del Mercante di Venezia. Ha un volto, lo vediamo sul nostro schermo - ma non è un volto umano, nessun umano ha un volto così. Ha guance pienotte, occhiali spessi, occhi spiritati, denti da squalo. È un'immagine orrenda, ma ci imponiamo di sopportarla e di rivolgerle alcune domande. Bepi 2.500, ci spiega il suo nome? «Me l'hanno dato i miei due Creatori. Uno è Bepi Ballarin, ex gondoliere di Cannaregio riconvertitosi

alla new economy e alla fabbricazione di software. L'altro non ve lo posso dire. Ma è un uomo molto potente. E 2.500 è il suo numero preferito».

Com'è andata la storia dei biglietti?

«Ma vi pare che un computer, per quanto costruito con le più aggiornate tecnologie della Buranello Valley, possa stampare e vendere biglietti da solo? Io eseguo ordini, devo coprire il mio Creatore. Sto lavorando per rimediare, ma l'edizione 2004 ormai è andata. Nel 2005 tutto funzionerà meglio».

In che modo?

«Applicheremo la regola del 2.500, che per altro è l'anagramma di 2005».

Lasci perdere l'enigmistica.

«L'enigmistica è alla base di tutto il programma del

2004, se non l'ha capito. Glielo spiego un'altra volta. Nel 2005 realizzeremo il sogno del mio Creatore e selezioneremo per la Mostra del cinema 2.500 film».

Ma il caos aumenterà!

«Neanche per sogno. Il mio Creatore è amico del ministro Lunardi, al quale commissioneremo la costruzione al Lido di 2.500 sale cinematografiche. Nel frattempo ci sarà una drastica riorganizzazione degli accrediti: dopo ferrea selezione, potranno partecipare alla Mostra solo 2.500 critici cinematografici. Ciascuno dei 2.500 critici vedrà uno, e uno soltanto, dei 2.500 film in una delle 2.500 sale. Tutto in contemporanea: anziché 11 giorni, la Mostra durerà 3 ore, dalle 11 alle 14 del 25 agosto 2005 (spero lei apprezzi lo studio cabalistico sotteso al progetto: 11+14 fa 25). Dopo le 14, i

2.500 critici avranno a disposizione 2.500 secondi, ovvero 41,6 periodici minuti, per scrivere 2.500 articoli di 2.500 battute l'uno che verranno pubblicati su 2.500 diversi giornali. Poi la sera, alle 20.25, verranno assegnati 2.500 leoni d'oro. Il giorno dopo, tutti a casa».

Ma in Italia non ci sono 2.500 giornali.

«Li apriremo. Il mio Creatore è molto amico di un editore che è anche presidente del Consiglio». Guardiamo meglio Bepi 2.500. Ci sembra di riconoscere quelle orride fattezze. Ma certo! È il volto del ministro Urbani, quello che ha dichiarato che alla Mostra ci sono 2.500 film. Sullo schermo del computer compare una scritta: sarò il tuo ministro della cultura per i prossimi 2.500 anni! Poi, tutto si spegne, e il Lido piomba nel buio.

ca' ssonetto

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

dal 10 settembre
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

veneziana 61

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

dal 10 settembre
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Alberto Crespi

VENEZIA Un giornalista deve prendersi le proprie responsabilità, esattamente come un regista e come un direttore di festival. In sede di presentazione della Mostra 2004, avevamo scritto che Marco Muller e i suoi collaboratori avevano dimostrato autonomia di giudizio selezionando *Ovunque sei* di Michele Placido, dopo che lo stesso regista aveva dichiarato che avrebbe preferito non venire a Venezia per star fuori da non si sa quali «giochi di potere». Bene, dopo aver visto il film continuiamo a rispettare l'autonomia dei selezionatori (magari a loro *Ovunque sei* è sinceramente piaciuto: il mondo è bello perché è vario) ma siamo costretti a dire che avrebbero fatto meglio a sfruttare l'assist che Placido aveva loro (involontariamente?) offerto. *Ovunque sei* è un film imbarazzante: per chi l'ha portato alla Mostra, per Raicinema che lo distribuisce (e che nel volerlo a Venezia avrà avuto un suo peso) e per chi l'ha visto. Alle due proiezioni di domenica sera, dopo circa 30 minuti di film (su 85) è scattata l'ilarità collettiva (premessa d'obbligo: NON è un film comico), sfociata poi, sui titoli di coda, in un maremoto di fischi che ha rischiato di provocare ai palazzi veneziani più danni del moto ondoso (anche se poi ieri in sala il pubblico rimasto ha applaudito). Chi scrive non fischia mai i film, perché trova stupido fischiare un oggetto (il cinema non è il teatro), ed è convinto da anni che il pubblico delle proiezioni stampa veneziane sia isterico, rancoroso e prevenuto con i film italiani. Ma *Ovunque sei* è un film che «chiama» una simile reazione, che se la va a cercare. E non è facile spiegare perché.

La spiegazione potrebbe essere l'assoluta estraneità di Michele Placido in quanto regista, e di tutti i suoi attori, al tono elevato e «poetico» della sceneggiatura. *Ovunque sei* è un film post-mortem: ma più che al *Sesto senso*, e ai non-morti hollywoodiani, punta a modelli a metà fra Kieslowski e Antonioni. Stefano Accorsi e Violante Placido, i due deceduti che continuano a vagare nel mondo, sono costretti a calarsi in situazioni che avrebbero messo in imbarazzo anche Marlon Brando. Vederli scorrazzare nei prati, parlare con le coccinelle e mettere in scena spettacoli teatrali off (da morti!) fa star male per loro. Stefano Dionisi e Barbara Bobulova, la coppia che rimane viva, se la cava un po' meglio perché il copione non li costringe ai salti mortali: ma anche loro hanno un paio di momenti in cui la comicità involontaria sfiora il sublime.

Proviamo ad aggirarci alla trama. Il film inizia una notte di San Silvestro: tutti i personaggi la trascorrono nell'ospedale romano in cui lavorano. Leonardo (Dionisi) è un chirurgo; Matteo (Accorsi) è un medico che lavora sull'ambulanza, e istruisce i futuri addetti al pronto soccorso. Emma (Bobulova), moglie di Matteo, è anch'essa un chirurgo e lavora nell'equipe di Leonardo; Elena (Violante Placido) è una giovane assistente assegnata all'ambulanza di Matteo. Le due coppie danno presto il via a una quadriglia: Leonardo ed Emma hanno una storia, Matteo è attratto da Elena. Una notte, succede il patatrac, in un susseguirsi di casualità che è la cosa più «kieslowskiana» del film: mentre Matteo ed Elena sono in servizio sull'ambulanza, Emma e Leonardo copulano in ospedale e poi lui se ne va; lei gli telefona, lui risponde al cellulare mentre sta guidando, fa un salto di corsia e provoca un incidente proprio mentre incrocia... l'ambulanza degli altri due, che precipita nel Tevere.

Qui comincia la poesia. In una scena «ambigua», vediamo i due inabissati risalire a riva.

Stefano Accorsi e Violante Placido, dopo morti, sono costretti a calarsi in situazioni che avrebbero messo in imbarazzo Marlon Brando...

”



Stefano Accorsi in una scena del film «Ovunque sei». In basso, il regista Michele Placido

Placido è un regista serio e bravo ma stavolta ha volato troppo in alto cercando la poesia. Nel suo «Ovunque sei» il caso sfonda nel paradosso e la lirica del dopo morte nel comico. Ma il pubblico in sala ha applaudito

Che cosa ha fatto saltare il meccanismo drammatico del film? Ne parliamo con Placido

Il regista: si può ridere di tutto... aspetto la reazione del pubblico

Dario Zonta

VENEZIA Il fatto è questo: *Ovunque sei*, film in Concorso di Michele Placido, ha ricevuto un'accoglienza molto dura alla proiezione per la stampa. La cronaca dell'evento vede il pubblico dei giornalisti silenzioso per una buona metà del film, poi scoppiare in una risata collettiva quando, in una scena drammatica, Leonardo (Stefano Dionisi), che ha provocato in un incidente stradale la morte di Matteo (Accorsi), dice, dopo qualche tempo, alla moglie e vedova (Bobulova), di cui è innamorato e con cui è stata poco prima del tragico evento: «Matteo è morto, ora ci sono io». Da questo esatto punto la ricezione del film è saltata e «quel» pubblico ne ha rivelato, dal suo punto di vista e rumorosamente, le sfasature, le illogicità fino ai fischi finali di chiusura. Abbiamo voluto incontrare Michele Placido, dargli la parola, capire cosa può essere successo; se si è trattato di un difetto di comunicazione o altro, facendo salva la buona fede della stampa e critici (pur deprecandone l'eccesso da linciaggio) e

avendo in mente il talento del regista di Piumarò e *Del perduto amore*.

«*Ovunque sei* ha un tema importante (il sentimento della morte) e un'ambizione alta (adattare «segretamente» Pirandello). Come è possibile che abbia ingenerato una tale reazione di ilarità?

Tengo a precisare che il film non è arrivato a quella platea di critici e che aspetto la reazione del pubblico. Vede, il meccanismo dello spettacolo è delicato, che sia al teatro o al cinema. Quando si riaccende quella luce, molte possono essere le componenti in gioco. È un equilibrio delicato e che soffre il contesto. Il pubblico, comunque, può rivelare con la sua reazione l'ipocrisia, l'ilarità di un'opera. Ma è vero anche che la rappresentazione di *Personaggi* di Pirandello faceva ridere, come anche alcune poesie di Sibilla Aleramo. Oggi si può ridere di due innamorati che giocano con una coccinella, come avviene in una scena del film tra Accorsi e Violante, ma noi in passato piangevamo... Può non aver aiutato il cambio di registro che il film subisce a un certo punto. All'inizio è realistico e serio, poi si trasforma e lavora



su altri piani. Ma queste cose le voglio comprendere quando il pubblico lo vedrà. Quando soprattutto vedrà e si potrà godere i suoi beniamini, gli attori che ama. Se loro sono credibili e le loro emozioni arrivano al pubblico...

La sceneggiatura è firmata da Contarello, Piccolo, Starnone e lei. Bisogna ammettere che la scrittura è incongruente. Si ha la sensazione di una gestazione sofferta. Come ha guidato la squadra?

L'idea del film è mia. Ho coinvolto queste persone e loro si sono messi a lavorarla. Ogni due settimane ci vedevamo e confrontavamo. Il soggetto è stato scritto più volte e so che su alcune parti hanno lavorato gli uni piuttosto che gli altri. Ma non sono andato a chiedere, non ho fatto il questurino. L'intento era inserire un meccanismo pirandelliano in una storia d'amore. Può darsi che non si sia riusciti a far lavorare questa dimensione, a farla comunicare.

Nei dettagli: un elemento che rende difficile la comunicazione è l'ambiguità sulla morte, o meno, di Matteo. Lo si vede, dopo l'incidente, errare per la città. Potrebbe essere un fantasma o un uomo che,

il giorno dopo lo ritroviamo in una tenda di profughi russi che vivono sul Lungotevere, poi li seguiamo in un viaggio a bordo di un autobus, mentre i loro corpi vengono invano cercati dai sommozzatori. Matteo va a casa: ma quando viene raggiunto dalla moglie e dalla figlia, scompare. Si apre il dibattito: è morto o non è morto, è un fantasma o è solo «scosso» dall'incidente? Secondo noi - e anche secondo l'autore - è morto, e non trova pace. *Ovunque sei* diventa così una doppia elaborazione del lutto, da parte dei vivi e da parte dei morti: e mentre Emma deve decidere se accettare o no la corte - a tratti assai rozza - di Leonardo, Matteo deve ripercorrere assieme ad Elena alcune tappe della sua vita con Emma. Il morto rifà, assieme a un'altra morta, le cose che aveva fatto da vivo: tra cui contendere Emma/Elena ad un enigmatico e anziano «professore» che la insidia (le scene in cui i due «morti» vanno a un party in cui Matteo fa una scena di gelosia all'intellettuale sono il vertice dell'assurdità). Ah, dimenticavamo: c'è anche un'ipotesi di reincarnazione. Emma e Matteo hanno una bimba, che si prende in casa Spina, un cane randagio nel quale sembra essersi trasferita l'anima di Matteo.

Capite che bisognerebbe davvero essere Kieslowski, o meglio ancora Bergman, per reggere una simile trama senza cadere nella falsa poesia. Invece la sceneggiatura (firmata a otto mani: oltre allo stesso Placido, Umberto Contarello, Francesco Piccolo e Domenico Starnone) cade in tutte le trappole: rende quasi subito esplicita una situazione che andrebbe tenuta sul filo del mistero, fa pronunciare agli attori battute impossibili, fa sembrare lunghissimo (per l'estenuante lentezza, e l'eccessivo cal-

ligrismo dei dettagli) un film cortissimo. Placido racconta di essersi ispirato a una suggestione di Pirandello, a un passaggio del racconto *La carriola*: «Chi vive, quando vive, non si vede... Se uno può vedere la propria vita, è segno che non la vive più». Pirandello era un maestro dell'ambiguità e forse la sua lezione, nel corso della scrittura e delle riprese, è andata smarrita. Placido ha fatto almeno due ottimi film da regista (*Un eroe borghese* e *Del perduto amore*) raccontando storie concrete, tragiche, piene di vita, di sangue, di amore, di eroismo civile. La morte e la poesia non fanno per lui. Con questo film è volato troppo alto, speriamo ritorni presto sulla terra, a un posto assai più interessante dell'aldilà.

Placido ha fatto almeno due ottimi film da regista, raccontando storie concrete, tragiche, piene di vita, di sangue, d'amore, di eroismo civile

”

alla Pirandello, vuole rifarsi una vita, approfittando del destino. Il film dà segnali ambigui e non aiuta ad arrivare al vero climax onirico, post mortem. Così la scena in cui lui chiama, dopo l'incidente, la moglie a casa e non, come sarebbe naturale, al cellulare, e che si rivesta dopo il salvataggio in un campo di sfollati sembrano incomprensibili. Ci ha pensato?

Quel che avviene dopo l'incidente, in effetti, è plausibile e può far credere che sia sopravvissuto. Lui riemerge a valle sul Tevere, trova una comunità di accampati, lo rivestono e torna verso casa in autobus. Prima chiama la moglie a casa da una cabina e non la trova perché è sul luogo dell'incidente. Il cellulare può averlo perso in acqua e la moglie essere uscita la mattina senza. Non lo so. Spero che si capisca. Bisogna sicuramente entrare nel climax. Volevamo rappresentare la sospensione del tempo. Riprendere un uomo che si trova all'improvviso a trascinarsi per la città la propria vita come una cosa morta. Io confido nel pubblico, nella sua sensibilità e intelligenza. Anche *Un viaggio chiamato amore* era stato accolto male, e poi è andato bene.

IL VILLAGGIO: 6- CARA KIRA (ATTENZIONE)

Enrico Ghezzi

Sono meno, le persone che parlano al cinema. Quasi ci mancano. Non mancano invece (gl)i (oc)cultisti già predisposti al riso a (auto)comando, televisivo quasi, tanto è prevedibile nella sua punteggiatura. Per il resto, puoi uscire dalla calca di attesa più infernale, ma la visione da festival propone quale paradigma l'attenzione coatta e assorta (obbligatoriamente tale) da sala di concerto e da museo prestigioso. Pausa, intervallo. Essere un po' meno vivi degli spettri o dei morti che sempre più abbondano (qui Les Revenants, il tipico soggetto fantascientifico del ritorno in massa dei morti riviventi, programmaticamente immerso in una finta serietà e normalizzazione sociologica dove il film stesso fingendo di porsi la questione aldilà dell'horror condivide il gri-

giore burocratico di una situazione in cui il morto è accolto in una società evidentemente già essa morta; insomma, come in Placido, troppo facile trovar la morte nell'anemia dei vivi, quei fantasmi sono a loro volta troppo anemici, mentre sono il sangue/corpo del cinema). Serissimi critici o spettatori modello che zittiscono il rumore luminoso di matite di poveretti silenziosi e scriventi o di schermetti accesi in continuo messaggiare. Mi irrita io stesso, nel farlo. Eppure è sempre meglio dell'attenzione troppo favorita o imposta. Si parla silenziosamente con un fuori dalla sala, con parole luminose, altre immagini infine. Chiunque protesti disturbato ha evidentemente ragione. Quale povera e fragile anemica 'attenzione' è però infine la sua, se ha tanto bisogno di

protegersi e confortarsi, attenta prima di tutto a quel che la devia o la mette in forse. Arrabbiato, sono in una prima fila quasi vuota a un film stupendo (e debitamente fuoricorcorso), L'Accordatore di Kira Muratova, devo e voglio mandare tre quattro cinque messaggi, odiando il disturbatore che è in me. Ma è impossibile sfuggire al film, non stare attento, dovendo ridigitare i messaggi quattro-cinque volte perché distratto dalle immagini. Infine è giusto così, non c'è accordo; non c'è tempo per essere in contatto/contact anche solo con le pochissime persone che crediamo amare. Le voci della Muratova, più colorate di qualunque colore nel bianco-nero, stridono in inseguimento si mimano e si ingannano. Accordare, o orchestrare, o anche solo «eseguire» i suoni le traiettorie le musiche, è impossibile (se non appunto, genialmente, nell'inganno e nella truffa forse; pretendere di accordare, orchestrare, dirigere, è una truffa, che infine da truffati si ammira, quasi

fossimo nella più iperbolica commedia hollywoodiana anni quaranta). Infatti, si domanda nel film: perché i pianisti hanno l'aria così improbabile, così esagerata sempre? Il momento dell'abbandono e dell'accordo non è forse il più fuorisincrono? Non sarà anche il cinema quasi tutto oggi costretto per risaltare a interpretarsi eseguirsi addobbarsi con belletti effetti sfarzi movimenti languori e piroette di ogni tipo, con fotografia magnifica o esasperazioni di sceneggiatura (rispetto a ciò, la revisione di Viva La Foca del grande Cicero rafforza un senso di dura e triste teoricità dreyerianbunueliana, di gioco plumbeo tra umori coatti del corpo e pulsioni comiche delle parole-barzelletta che fanno del corpo astrazione)? Allora, se non si ha il respiro della Muratova (settantenni oggi, auguri!), capace classicamente di liberare la dissonanza e di goderne e riderne disperatamente, venga il sussulto suicida di un grande eccentrico

come Mike Takashi (Izo), l'esibizione degli eccessi e il tentativo folle di riorchestrarli, o di consegnarli invece in un blues tra punk e lee hooker. Un demone fuoriluogo, anarchico e cattivo, pura distruzione e puro male, pura volontà di annullamento e azzerramento (anche della filosofia del potere o del potere della filosofia di Kitano ancora attore sublime) percorre tutti i corridoi i labirinti i vicoli ciechi della società e della storia giapponese (ma anche, è spaventosamente chiaro, le classi di una scuola che potrebbe essere anzi è in Ossetia, e dove i ragazzi sono più radicali di Stirner e di Bakunin nel giudicare il sogno democratico e sociale e le istituzioni nazionali), facendo strage ininterrotta. Film troppo evidente per non essere cinema. Un urlo nel villaggio, merita un'assemblea dei cittadini o una ennesima sfrenata festa immobile. In attesa di The Village, dove (tra Dreyer e Spielberg) ci sembra troppo di essere al cinema per non ritrovarsi poi (noi) film'.



Leigh, un film in difesa delle donne

Con «Vera Drake» il regista riflette sulla ripresa dell'oscurantismo antiabortista

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI Gabriella Gallozzi

VENEZIA Chissà se diventerà un altro «caso Magdalene». Vi ricordate il film denuncia di Peter Mullan sui collegi-lager della chiesa irlandese che scatenò, vincendo il Leone d'oro 2002, il linciaggio da parte del mondo cattolico? Certo è che Vera Drake il nuovo film di Mike Leigh, «sceso» ieri in concorso, non passerà inosservato. Neanche nel palmarès, dove una coppa Volpi potrebbe premiare la brava Imelda Staunton. Non estraneo a temi scottanti e dal carattere fortemente sociale Mike Leigh stavolta non esita a puntare l'obiettivo su uno di quei soggetti destinati ad accendere gli animi, soprattutto in questi tempi di oscurantismo, come il diritto all'aborto.

Ambientato nell'Inghilterra degli anni Cinquanta, quando l'interruzione di gravidanza non era ancora garantita da alcuna legge, il film racconta la storia di Vera, appunto, una madre di famiglia amorevole, attenta e tutta votata ad aiutare gli altri. Così prodiga con il prossimo da pagare con il carcere la sua spinta ad «aiutare le ragazze in difficoltà - come spiegherà al giudice - , alle quali interrompe le gravidanze indesiderate». Ovviamente senza alcun compenso, ma solo per spirito di solidarietà poiché è ben consapevole dell'«infelicità a cui è destinato un figlio non voluto».

«In Occidente - dice Mike Leigh, palma d'Oro per Segreti e bugie - il dibattito sull'aborto è tornato ad essere un tema di discussione. Negli Usa le associazioni antiabortiste sono forti e numerose. Meno peso, fortunatamente hanno in Inghilterra, dove però sono comunque presenti e stanno facendo molte pressioni. E mi pare che

anche da voi in Italia con il Vaticano in casa non sia diverso».

Attento osservatore della gente comune e abile «ritrattista» di spaccati familiari (Naked e Tutto e niente) Mike Leigh è di fronte alla minaccia di veder messo in discussione questo diritto acquisito che ha trovato l'ispirazione per il suo Vera Drake. Un film - dice - «che non vuole fermarsi alla realtà della Gran Bretagna, ma essere spunto di riflessione per tutti». Del resto, aggiunge, «l'aborto è sempre stato praticato, ovunque. Ed io credo fortemente nella libertà di scelta delle donne. Mi rendo conto che il tema sia molto delicato, però ritengo ancora più immorale mettere al mondo dei bambini indesiderati».

Comunque, prosegue il regista, il film «non affronta questa tematica con i soli toni del bianco e nero. Ma la pone in termini di riflessione morale. Quante donne in passato hanno dovuto pagare con la prigione come Vera Drake». Una donna che si è spesa per le donne e «per questo, per la sua buona volontà è stata incriminata», aggiunge Leigh -. In questo senso il film non affronta soltanto la tematica dell'aborto,



Una scena del film «Vera Drake» del regista Mike Leigh

ma anche quella del diritto a battersi contro le leggi ingiuste, in questo caso, quella che vietava gli aborti e che è stata modificata, da noi, nel 1967 rendendo legale l'interruzione di gravidanza». E trasformando allora l'Inghilterra in quel paese illuminato in cui anche tante donne italiane erano costrette ad emigrare per abortire, fino a quando anche da noi si arrivò alla conquista della «194», ora di nuovo minacciata

dalle destre.

Vera Drake, dunque, proprio per la sua ambientazione negli anni Cinquanta, spiega ancora Leigh, punta l'indice contro l'ingiustizia della vecchia giurisdizione di cui la stessa protagonista si è trovata vittima. «Se le leggi sono ingiuste devono essere cambiate - tiene a ribadire il regista - e il mio compito è quello di spingere il pubblico a riflettere su questo dilemma morale».

visto dal critico

«Vera Drake»: buon cinema E Imelda Staunton è da premio

VENEZIA Sì, questo è un film (a differenza di altri «oggetti» visti a Venezia). Ed è un film di Mike Leigh, inconfondibile: questo 61enne inglese ha trovato negli anni una cifra stilistica che l'ha portato ad essere il più importante «autore» britannico della sua generazione, il più solido e coerente assieme al più noto (e politicizzato) Ken Loach; e gli ha permesso di vincere premi in quasi tutti i festival principali, a cominciare da una Palma d'oro cannesse con Segreti e bugie. Il nuovo Vera Drake forse non è un film da Leone d'oro, ma potrebbe liberare chi a metà festival tutti i discorsi sulle Coppe Volpi per gli attori: se quella maschile sembra già assegnata «coram populo» allo spagnolo Javier Bardem, per la sua straordinaria interpretazione di un tetraplegico in Il mare dentro, quella femminile non dovrebbe sfuggire alla meravigliosa Imelda Staunton. E lei la Vera Drake del titolo, una donna che nel 1950 veleggia su Londra come una fatina: il marito e i figli l'adorano, la madre anziana vive della sua assistenza, i vicini godono del suo piacere nel fare del bene - e uno di loro, l'imbranatissimo Reg, potrebbe addirittura diventare suo genero. Vera ha, però, un segreto. Una doppia vita. Nei ritagli di tempo pratica aborti clandestini. Attenzione: non prende un penny, non lo fa per lucro (a guadagnarci è la mefistofelica amica che le procura le clienti).

Lo fa, di nuovo, per «aiutare». Solo che un brutto giorno una delle ragazze «aiutate» quasi ci resta secca per un'infezione: la polizia indaga e arriva fino a Vera, che viene arrestata proprio durante la cena di fidanzamento tra la figlia e Reg. La famiglia Drake piomba nel dramma. Vera viene condannata a due anni e mezzo di carcere, e in prigione incontrerà altre «mammane» come lei: ma molto più scafate, a dimostrazione che Vera è (forse) una santa ma il mondo è pieno di demoni.

Girato con stile essenziale, tutto costruito intorno a una superba squadra di attori (è uno di quei film inglesi in cui anche l'ultimo cliente del pub in fondo a destra recita come Laurence Olivier), Vera Drake è un film di maniera, ma di una maniera alta. Il tema dell'aborto è affrontato in termini umani e sociali: Leigh, che Dio lo benedica, non fa entrare nella trama alcun prete, non permette alla chiesa di dire la sua. L'accettazione o meno dei figli è un fatto familiare, sociale, morale. Il film non giudica nessuno. Ci porta nella Londra degli anni '50 - mirabilmente ricostruita - e ci fa passare due ore nella sua dignitosa povertà, nella sua ruvida solidarietà fra poveri, nella sua voglia di riscatto dopo la guerra. Vera Drake è un viaggio nel tempo: lo si compie con dolore, ma anche con partecipazione. **al.c.**

DA UNO DEGLI INVIATI

VENEZIA C'è un piccolo caso, nascosto nelle pieghe della Mostra di Venezia, e riguarda la riscoperta di un film di trentacinque anni fa. Si chiama Colpo di Stato, lo diresse Luciano Salce (anche soggetto e sceneggiatore assieme a Ennio De Concini), e puntualmente riempie le sale da duecento e trecento posti dove finora è stato programmato. Pubblico di giovanissimi, che di Salce - versatile uomo di cinema, passato dal cabaret al cinema alla tv e dimenticato ancor prima della morte nel 1989 - sa pochissimo. E ancor meno può sapere del clima politico in cui il film venne girato, con un taglio satirico graffiante a distanza di tanti anni. Colpo di Stato fu girato nel 1969, con attori sconosciuti e un budget limitato, restò pochissimo nelle sale, il tempo di lasciare il segno di un'irridente, ma inquieta provocazione. Salce prevedeva, infatti, per le elezioni politiche prossime venturo, che si sarebbero svolte nel 1972, niente meno che un tentativo di colpo di Stato. Ambientò il film in quello che era l'immediato futuro, quasi a premere un campanello d'allarme. Sbagliò di poco la previsione: il tentato golpe ci fu per davvero, avvenne nel

Ragazzi, ma quello fu un golpe vero!

Vincenzo Vasile

1970, a opera del principe nero Junio Valerio Borghese, e con l'intervento ormai certo di alte gerarchie militari, capi di Cosa Nostra e massoneria, ed è perfettamente intuibile che i preparativi fossero in corso proprio mentre il film stava uscendo.

Gli applausi e le risate della platea di ragazzi di Venezia non sono, però, da intendersi come un tributo a questa capacità profetica. Del film sono piaciuti, forse, soprattutto alcuni aspetti formali come l'uso di intermezzi musicali, che contrappongono la trama, e una certa vena spregiudicata e satirizzante, che ormai è impossibile trovare sugli schermi cinematografici, essendo stata confinata in tv, per sparire a colpi di forbice anche da lì. E deve aver stupito il taglio anticlericale: a pensarci bene Colpo di Stato è forse l'unico film italiano che abbia bollato le intromissioni

politiche di un pontefice in carica, in quel caso Paolo VI, presente attraverso una controfigura dalla «pelata» sempre ripresa dall'alto e sorprendentemente somigliante.

Il film racconta questa storia: alla vigilia delle elezioni 1972 le previsioni danno per scontata una vittoria della Dc. Ma a votazione avvenuta un enorme calcolatore elettronico fatto arrivare apposta dagli Usa, capace di leggere le schede prima ancora che esse vengano scrutinate, rivela che, invece, le urne stanno per dare un risultato imprevisto: stanno vincendo i comunisti. I telegiornali abbandonano immediatamente l'inquadramento dello schermo del computer sistemato al palazzetto dello Sport dell'Eur, e non appena comincia a profilarsi il successo del Pci la Rai tv interrompe il collegamento e manda in onda un lungo documentario agreste, seguito da un'in-

chiesta sul genio artistico del Brunelleschi. Sono momenti cruciali: sgomento, le autorità italiane stanno informando attraverso l'ambasciatore a Roma il presidente degli Stati Uniti (l'attore che l'impersona è un sosia un po' imbolito del presidente dell'epoca, il democratico di destra Lyndon Johnson). Questi mette in allarme il sistema missilistico: armi di distruzione di massa vengono puntate contro Mosca. E a Mosca telefonano per consultazioni i dirigenti di Botteghe oscure. L'orsignori, imprenditori, finanziari, faccendieri, interrompono le loro feste da «Dolce vita», lasciando il paese a bordo dei loro panfili. Un militare fa sapere di aver pronte le liste dei dirigenti comunisti da arrestare, suggerisce ai capi del partito di maggioranza di mantenere il potere con i carri armati. Con un bagno di sangue.

C'era nell'aria, quando il film fu girato, il

riflusso dopo le speranze del Sessantotto, che viene rievocato da abbondante materiale di repertorio. Salce ci regala anche un breve inserto documentario con interviste vere agli studenti universitari sul loro rapporto tempestoso con la politica «politicante». Un leader del movimento a un certo punto se ne esce con un drastico: «Chiunque vinca le prossime elezioni ha torto»: è fiction, ma non troppo lontana dalla propaganda per la «scheda bianca» che fu condotta da alcune frange estreme. La sceneggiatura fu accusata all'epoca di qualunquismo. Ma picchia duro contro il velleitarismo della sinistra che allora si chiamava «extraparlamentare», e non risparmiava la sinistra ufficiale: i capi comunisti dopo la telefonata con Mosca, dopo la quale dichiarano al presidente del Consiglio (doppiato come il democristiano Giovanni Leone, anche se assomiglia a

Peppino Saragat) di ritenere falsi i dati elettorali, nei quali il Pci vede una pericolosa manovra contro la pace nel mondo. C'è una sequenza urticante con il sogno delle compagnie dei dirigenti del Pci che già si vedono il 2 giugno al Quirinale in ghingheri alla prima festa della Repubblica socialista italiana. Ma da Mosca non c'è il placet, e poi in auto i dirigenti confessano reciprocamente di non ritenersi pronti per governare il paese. Rinunciano. Deluso dalla sinistra, che ritiene impianata nella logica della spartizione del mondo in blocchi, fino ad annullare un'elezione democratica in nome dello status quo, Salce - che alla Rai aveva molto lavorato - dedica un impagabile cameo a una cantante di «pezzi» militanti convocata in via Teulada per adattare la programmazione ai nuovi «editori di riferimento» quando si sta profilando la vittoria del Pci. Anche se poi le elezioni vengono «annullate» dal governo, che invia in manicomio l'inventore del computer, la ragazza ottiene un formidabile lancio perché a fini censori resta in tv per una lunga «non stop» canora, che viene trasmessa al posto della trasmissione elettorale.

Ps. La Rai nel film di Salce viene circondata da camionette militari. Accadde nella realtà qualcosa di simile, qualche mese dopo l'ultimo ciack.

invito alla Festa
con DELITTO



“Quando è successo erano presenti solo quattro compagni, compreso il sottoscritto. Il tuo compito è semplice: hai tre ore di tempo per scoprire la verità”. “Perché io?” “Vedi, qui non c'è un colpevole da trovare. C'è un problema politico da risolvere”.

Diciassette storie gialle che attraversano le Feste de l'Unità di tutta Italia.

Domenico Cacopardo • Andrea Carlo Capi • Enzo Fileno Carabba
Francesco De Filippo • Federica Fantozzi • Gianni Farinetti • Marcello Fois
Carlo Lucarelli • Gianluca Mercadante • Gianfranco Nerozzi • Gery Palazzotto
Andrea G. Pinketts • Giampiero Rigosi • Claudia Salvatori • Luca Telese
Marco Vallarino • Franco Valleri

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

scelti per voi

Canale 5 1.30
ILONA ARRIVA CON LA PIOGGIA
Regia di Sergio Cabrera - con Margarita Rosa De Francisco, Humberto Dorado, Imanola Arias. Italia/Spagna/Colombia 1996. 131 minuti. Drammatico.

Raiuno 21.00
SUPERQUARK
Andremo in Venezuela, dove da quasi trent'anni opera l'Orchestra Sinfonica Infantile, uno straordinario progetto di recupero sociale che coinvolge 110.000 bambini, permettendo loro di studiare gratuitamente l'arte delle sette note. Ci spostiamo poi a Framingham, la cittadina statunitense che è un vero e proprio laboratorio a cielo aperto nello studio delle malattie cardiovascolari.



Rete 4 16.55
RACCONTI D'ESTATE
Regia di Gianni Franciolini - con Alberto Sordi, Marcello Mastroianni, Michèle Morgan. Italia 1958. 113 minuti. Commedia.

Raiuno 1.50
VUOTI DI MEMORIA
Il programma dedicato alle donne e agli uomini "da non dimenticare" propone un profilo di Goliarda Sapienza attraverso le testimonianze di Francesco Maselli, Lina Wertmüller, Piera Degli Esposti, Enzo Siciliano e altri. L'attrice e scrittrice, classe 1924, lasciò il teatro dopo un esordio folgorante per recitare poi in film come "Senso" e "Gli scandali". Tra le sue opere letterarie, "Lettera aperta" e "L'università di Rebibbia".

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
--- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Stefano Ziantoni, Regia di Giovanna Silvestri

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
All'interno: 9.20 L'albero azzurro. Rubrica "Litigare non serve". Con Barbara Eforo, Andrea Beltramo
9.50 GIRLFRIENDS. Situation Comedy
10.15 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica
10.30 TG 2. Telegiornale
--- NOTIZIE. Attualità
--- MIZAR - TG 2 CULTURE. Rubrica
--- NOTIZIE. Attualità
11.20 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telegiornale. "Ladro di cuori" - "La scelta vincente". Con Roma Downey, Della Reese, John Dye
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conducono Luciano Onder
14.00 ESTATE SUL 2. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta, Monica Rubale
15.30 ROSWELL. Telegiornale. "Il matrimonio"
16.15 STARGATE SG-1. Telegiornale. "L'esodo". Con Richard Dean Anderson, Michael Shanks, Amanda Tapping
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.00 TG 2. Telegiornale
18.20 SPORTSERA. News
18.40 ART ATTACK. Rubrica. Conducono Giovanni Muciaccia
19.05 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LE ROTTE DELL'ARTE. Rubrica. Conducono Federico Fazzoli
9.05 TU CHE NE DICHI? Film (Italia, 1960). Con Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello, Hélène Chancel, Fred Buscaglione. Regia di Silvio Amadio
10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Salvaggio Lucarelli
12.00 TG 3. Telegiornale
--- RAI SPORT NOTIZIE. News
12.15 SPECIALE TG 3. Attualità. "Festival del cinema di Venezia"
12.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Salvaggio Lucarelli
13.10 SARANNO FAMOSI. Telegiornale. Con Gene Anthony Ray, Debbie Allen, Albert Hague, Carlo Imperato
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 AMAZING HISTORY STORIE SULLA STORIA. Rubrica. Con Enzo Salomone
15.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
16.00 LA MELEVISIONE. Rubrica
16.25 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
17.05 MOONLIGHTING. Telegiornale. Con Cybill Shepherd, Bruce Willis
17.55 GEO MAGAZINE 2004. Documentario
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG 3 REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
8.29 GR 1 SPORT
8.38 RADIO1 MUSICA
9.06 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati
10.08 QUESTIONE DI BORSA
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.30 GR 1 TITOLI
12.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
13.24 GR 1 SPORT
14.06 CON PAROLE MIE
15.02 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.31 ASCOLTA, SI FA SERA
19.37 ZAPPING
19.40 RADIO1 MUSIC CLUB
23.20 SUMMER DEMO
23.43 UOMINI E CANIONI
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
0.33 BAOBAB DI NOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Mike e Ernesto Goio
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
11.00 3131. Con Gianluca Favetto
12.10 TITANIC: LE ULTIME CENTO ORE. Regia di Tomaso Scherani
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 7° LONGITUDINE EST. Con Giampiero Amandola
13.44 IL TROPICO DEL CAMMELLO
16.00 ATLANTIS
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE E DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 L'ESTATE DELL'AMORE
23.00 LOVE PARADE. Con Savino Zaba
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. IL SOFFIO DEL FLAUTO. Conduce Arturo Stalteri
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. IL SOFFIO DEL FLAUTO. Conduce Arturo Stalteri. Regia di Giorgio Spolverini
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con Emanuele Giordana. A cura di Bette Parisi
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. IL SOFFIO DEL FLAUTO. Conduce Arturo Stalteri
10.51 IL TERZO ANELLO. Conduce Arturo Stalteri
11.00 RADIO3 SCIENZA. Con Fabio Pagan. Regia di Giorgio Spolverini
11.30 STORYVILLE
12.00 CONCERTI DEL QUINALE 2003-2004
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Paolo Terzi
15.00 FAHRENHEIT. Conduce Felice Cimatti
16.00 LA STRANA COPPIA
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.55 RADIO3 SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri
20.00 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 INNAMORATA. Telenovela
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
8.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telegiornale. "Un nuovo padrone di casa". Con Paul Gross, David Marcano, Camilla Scott
8.55 MAC GYVER. Telegiornale. "Prometeo". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
9.45 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção, Seltón Mello, Malu Mader, Sonia Braga
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FANELLI IN CROCIERA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. Con Eleonora Padron, Gloria Bellacchio
12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gellisio
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.55 RACCONTI D'ESTATE. Film (Italia, 1958). Con Alberto Sordi, Marcello Mastroianni, Michèle Morgan, Gabriele Ferzetti. All'interno: Tgcom
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI. Telegiornale
20.00 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Conto alla rovescia"
21.00 MARGRET E L'UOMO DALLA DOPPIA VITA. Film Tv poliziesco (Francia, 2000). Con Bruno Cremer, Alexander Brasseur, Laure Duthilleul. Regia di François Luciani. All'interno: Tgcom, Telegiornale
23.00 IMMAGINE. Show
23.05 SPECIALE PENSIERI E PAROLE. Musicale
0.15 LARRY FLINT - OLTRE LO SCANDALO. Film (USA, 1997). Con Woody Harrelson, Courtney Love. All'interno: 1.25 Tg 4 Rassegna stampa
3.05 PARIGI È SEMPRE PARIGI. Film (Italia, 1951). Con Aldo Fabrizi, Lucia Bosé, Ave Ninchi, Marcello Mastroianni

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Il regalo". Con Ray Romano, Patricia Heaton
9.00 UNA DONNA DEI AMORI. Film Tv (USA, 1994). Con Connie Sellecca, Patricia Clarkson, David Wohl, J.C. Cutler. Regia di Bill Corcoran. All'interno: Tgcom, Telegiornale
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "Intrigo al dipartimento". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell
12.30 VIVERE. Telegiornale
13.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 VOLERE O VOLARE. Real Tv
14.20 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale
14.25 CENTOVETRINE. Telegiornale
15.00 ASPETTANDO UOMINI E DONNE. Talk show
16.10 LO SPECCHIO DEL DESTINO. Film Tv (USA, 1998). Con Lea Thompson, Thomas Gibson, Sonia Braga, Ellen Burstyn. Regia di Karen Arthur. All'interno: Tgcom, Telegiornale; Meteo 5, Previsioni del tempo
18.00 SARANNO VELINE. Show
18.35 PASSAPAROLA - IL TORNEO. Gioco. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1
7.00 STANLIO E OLLIO ATTENTI A QUEI DUE! Comiche. "Their Purple Moment"
9.55 CLEOPATRA 2525. Telegiornale. "Il parassita". Con Jennifer Sky, Gina Torres, Victoria Pratt, Patrick Kake
10.25 XENA, PRINCIPRESSA GUERRIERA. Telegiornale. "Xena e l'elmo di Mercurio". Con Lucy Lawless, Ted Raimi, Renee O'Connor, Kevin Smith
11.25 MUSIC SHOP. Telegiornale
11.30 BAYWATCH. Telegiornale. "Vacanze pericolose". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson, Michael Newman, Nicole Eggert. 2° parte
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv. Conduce Davide Dezan
13.50 UN PASO ADELANTE. Serie Tv. "Una dura selezione". Con Pablo Puyol, Raúl Peña, Monica Cruz, Sylvia Marty
17.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Scambio di identità". Con Hilary Duff, Jake Thomas, Lalaine, Adam Lambert
17.55 UNA BIONDA PER PAPÀ. Situation Comedy. "Il premio della discordia"
18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv. Conduce Davide Dezan
19.30 TUTTO IN FAMIGLIA. Telegiornale. "Spinelli e tranelli". Con Damon Wayans

7.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News traffico
7.00 MC CLOUD - UNO SCERIFFO A NEW YORK. Telegiornale. Con Bob Crane
8.20 GLI EROI DI HOGAN. Telegiornale. Con Dennis Weaver
8.50 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telegiornale. "Il mostro della laguna". Con Ernest Borgnine
9.25 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alan Elkann
9.30 L'ISPETTORE TRIBS. Telegiornale
10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario. "Extreme Machines 5"
11.30 JAKE & SONIA DETECTIVES. Telegiornale. Con William Conrad
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MATLOCK. Telegiornale. "La congiura". Con Andy Griffith
14.10 LA FIGLIA DELL'AMBASCATORE. Film (USA, 1956). Con Olivia de Havilland. Regia di Norman Kraska
16.15 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario. "Indonesia"
16.45 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telegiornale. "Appesi ad un filo"
18.45 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telegiornale. "Pit Bull". Con Richard Belzer
19.45 TG LA7. Telegiornale
20.15 IN THE WILD. Documentario. "Orangutan"
21.00 GOODYBE MR. HOLLAND. Film (USA, 1996). Con Richard Dreyfuss. Regia di Stephen Herek
0.05 THE HUNGER. Telegiornale
0.35 TG LA7. Telegiornale
1.15 29° ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica "Speciale Venezia"
2.15 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telegiornale. "Il testamento". Con Richard Belzer
3.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alan Elkann. (replica)
3.20 CNN NEWS. Attualità

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti
21.00 SUPERQUARK. Rubrica di scienza. Conduce Piero Angela
23.05 TG 1. Telegiornale
23.10 NAPOLI PRIMA E DOPO. Musicale. "La canzone napoletana in concerto"
0.25 CINEMATOGRAFO SPECIALE. Rubrica. "Venezia"
0.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.25 SOTTOVOCE. Rubrica
1.50 VUOTI DI MEMORIA - DONNE E UOMINI DA NON DIMENTICARE. Doc.
2.20 IL PISTOLERO SEGNA TO DA DIO. Film (Italia, 1968). Con Anthony Steffen, Giovanni Pazzafini, Ken Wood

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 LA STAGIONE DEI DELITTI. Miniserie. "I delitti di San Salvario". Con Barbara De Rossi, Cristina Moglia. Regia di Claudio Bonivento
23.00 TG 2. Telegiornale
0.35 FUTURA CITY. Rubrica. Conduce Gian Stefano Spoto. Con Eleonora Daniele, Igor Righetti, Walter Roffo. A cura di Gian Stefano Spoto
0.05 INSIEME PER LA PACE. 0.45 "Conclusioni del Meeting internazionale Uomini e religioni con i leader delle grandi religioni mondiali"
0.45 GOLD SQUAD. Telegiornale
1.30 MOTORAMA. Rubrica
2.10 GIOCHI PERICOLOSI. Miniserie

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità. "Venezia la luna e a Bob"
20.25 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale
20.55 CALCIO. QUALIFICAZIONE EUROPEI 2006 UNDER 21. Moldavia - Italia, Chisnau, (dir.)
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.25 MATTI PER IL CALCIO. Doc.
0.20 TG 3. Telegiornale
0.30 PASSEPARTOUT - NOTTURNO DALLA MAREMMA. Rubrica. "San Pietroburgo e l'Ermitage"
1.00 OFF HOLLYWOOD. Rubrica
1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE. Attualità

20.00 ATLANTIS
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE E DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 L'ESTATE DELL'AMORE
23.00 LOVE PARADE. Con Savino Zaba
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

20.00 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Conto alla rovescia"
21.00 MARGRET E L'UOMO DALLA DOPPIA VITA. Film Tv poliziesco (Francia, 2000). Con Bruno Cremer, Alexander Brasseur, Laure Duthilleul. Regia di François Luciani. All'interno: Tgcom, Telegiornale
23.00 IMMAGINE. Show
23.05 SPECIALE PENSIERI E PAROLE. Musicale
0.15 LARRY FLINT - OLTRE LO SCANDALO. Film (USA, 1997). Con Woody Harrelson, Courtney Love. All'interno: 1.25 Tg 4 Rassegna stampa
3.05 PARIGI È SEMPRE PARIGI. Film (Italia, 1951). Con Aldo Fabrizi, Lucia Bosé, Ave Ninchi, Marcello Mastroianni

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show
21.00 VOLERE O VOLARE. Real Tv
21.10 IL MISTERO DI LOCH NESS. Film Tv horror (GB, 2001). Con Patrick Bergin, Lysette Anthony, Brian Wimmer. Regia di Chuck Conkly. All'interno: Tgcom, Telegiornale
23.00 CORTO 5. Cortometraggio
23.15 IL BELLO DELLE DONNE 2. Serie Tv
1.00 TG 5 / METEO 5
1.30 ILONA ARRIVA CON LA PIOGGIA. Film (Colombia/Italia/Spagna, 1996). Con Margarita Rosa de Francisco, Humberto Dorado. All'interno: Tgcom; Meteo 5
3.15 VELINE. Show. (replica)

20.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta
20.10 ALLY MCGALE. Telegiornale
21.05 O.C. Serie Tv. "Orange Count"
"il nascondiglio perfetto". Con Peter Gallagher, Kelly Rowan, Benjamin McKenzie, Mischa Barton
22.55 WISHMASTER 3: LA PIETRA DEL DIAVOLO. Film Tv horror (Canada/USA, 2001). Con Jason Connery, A.J. Cook, Tobias Mehler, Louise Goff. Regia di Chris Angel. All'interno: Tgcom, Telegiornale
0.45 STUDIO SPORT. News
1.15 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
1.25 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv. Conduce Davide Dezan. (replica)

20.15 IN THE WILD. Documentario. "Orangutan"
21.00 GOODYBE MR. HOLLAND. Film (USA, 1996). Con Richard Dreyfuss. Regia di Stephen Herek
0.05 THE HUNGER. Telegiornale
0.35 TG LA7. Telegiornale
1.15 29° ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica "Speciale Venezia"
2.15 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telegiornale. "Il testamento". Con Richard Belzer
3.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alan Elkann. (replica)
3.20 CNN NEWS. Attualità

CARTOON NETWORK
15.35 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.00 THE MASK. Cartoni
16.25 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
16.55 TAZMANIA. Cartoni
17.20 MIKE LU & OG. Cartoni
17.55 DONATO FIDATO. Cartoni
18.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.15 EVIL CON CARNE. Cartoni
20.40 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
21.05 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
21.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
22.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
22.25 TOONAMI: SAMURAI JACK. Cartoni

EUROSPORT
12.00 CALCIO. COPPA DEL MONDO. Qualificazione: Francia - Israele, Germania. (replica)
13.00 AUTOMOBILISMO. COPPA DEL MONDO DI SPEEDWAY. Inghilterra. (r.)
14.00 TENNIS. TORNEO GRAND SLAM US OPEN. 8° giorno. Stati Uniti, New York, (dir.)
15.00 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA. 4° tappa: Sorla - Saragozza, (dir.)
17.00 TENNIS. TORNEO GRAND SLAM US OPEN. 9° giorno. Stati Uniti, New York, (dir.)
23.45 EUROSPORTNEWS REPORT. News, sport
24.00 TENNIS. TORNEO GRAND SLAM US OPEN. 9° giorno. Stati Uniti, New York, (dir.)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 INSETTI ALL'ATTACCO. Doc.
15.00 QUESTI INCREDIBILI CANI. Doc.
16.00 TABÙ. Documentario. "Il sesso"
17.00 I CACCIATORI DEL MARE. Documentario. "La regina del rum"
18.00 ANIMALI HIGH TECH. Doc.
18.30 I DETECTIVE DELLA NATURA. Doc. "Il mercato nero degli orsi"
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
20.00 TABÙ. Doc. "La stregoneria"
21.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Documentario. "La principessa siriana"
21.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario. "Una mummia indesiderata"
22.00 ENIGMI DALL'ALDILÀ. Doc.
23.00 ANIMALI DOC. Documentario
24.00 TABÙ. Documentario

SKY CINEMA 1
15.15 UN AMORE A 5 STELLE. Film commedia (USA, 2003). Con Jennifer Lopez. Regia di Wayne Wang
17.05 ELLING. Film commedia (Norvegia, 2001). Con Per Christian Ellefsen. Regia di Petter Naess
18.40 ELIMINATE SMOOCHY. Film commedia (USA, 2002). Con Edward Norton. Regia di Danny DeVito
20.30 DUETS. Rubrica di cinema
21.00 RIDERS. Film azione (Canada/Francia/GB, 2002). Con Stephen Dorff. Regia di Gerard Pires
22.30 CINE LOUNGE. Rubrica
22.45 THE DOORS. Film musicale (USA, 1991). Con Val Kilmer, Frank Whaley. Regia di Oliver Stone
1.05 CINE LOUNGE. Rubrica
1.20 101 REYKJAVIK. Film commedia (Danimarca/Fra/Islanda/Norvegia, 2000)

SKY CINEMA 3
15.15 UN AMORE A 5 STELLE. Film commedia (USA, 2003). Con Jennifer Lopez. Regia di Wayne Wang
17.05 ELLING. Film commedia (Norvegia, 2001). Con Per Christian Ellefsen. Regia di Petter Naess
18.40 ELIMINATE SMOOCHY. Film commedia (USA, 2002). Con Edward Norton. Regia di Danny DeVito
20.30 DUETS. Rubrica di cinema
21.00 RIDERS. Film azione (Canada/Francia/GB, 2002). Con Stephen Dorff. Regia di Gerard Pires
22.30 CINE LOUNGE. Rubrica
22.45 THE DOORS. Film musicale (USA, 1991). Con Val Kilmer, Frank Whaley. Regia di Oliver Stone
1.05 CINE LOUNGE. Rubrica
1.20 101 REYKJAVIK. Film commedia (Danimarca/Fra/Islanda/Norvegia, 2000)

SKY CINEMA AUTORE
14.10 LAISSEZ-PASSER. Film drammatico (Francia, 2002). Con Jacques Gamblin. Regia di Bertrand Tavernier
17.00 SOGNANDO BECKHAM. Film (GB/Germania, 2002). Con Parminder Nagra. Regia di Gurinder Chadha
19.15 ABOUT A BOY - UN RAGAZZO. Film commedia (USA, 2002). Con Hugh Grant. Regia di Chris Weitz, Paul Weitz
21.00 SKY LAB. Rubrica di cinema
21.30 A SNAKE OF JUNE. Film drammatico (Giappone, 2002). Con Asuka Kurosawa. Regia di Shinya Tsukamoto
22.55 PROVA A PREDERMI. Film commedia (USA, 2002). Con Leonardo DiCaprio. Regia di Steven Spielberg
1.15 BELL'AMICO. Film commedia (Italia, 2002). Con Luca D'Ascanio

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
12.55 TGA. Telegiornale
13.05 ALL THE BEST. Musicale
14.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
14.55 TGA. Telegiornale
15.00 INBOX. Musicale
15.55 TGA. Telegiornale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 ALL THE BEST. Musicale
17.55 TGA. Telegiornale
18.00 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA. Telegiornale
19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
19.30 INBOX. Musicale
21.00 THE CLUB SHOW. Musicale
22.00 ALL THE BEST. Musicale
23.00 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
23.30 ALL THE BEST. Musicale

IL TEMPO
SERA
POCO NUVOLOSO
NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIOGGIA
ROVESCIO
TEMPERALE
GRANDINE
NEVE
NEBBIA
VENTI
MARI
PACIFICI
MARE MOSSO
MOLTO MOSSO
AGITATO
VENTI
MARI
PACIFICI
MARE MOSSO
MOLTO MOSSO
AGITATO
TEMPERATURE IN ITALIA
EBOLOZANO 21 28 VERONA 21 27 AOSTA 15 25
TRIESTE 21 27 VENEZIA 19 27 MILANO 21 27
TORINO 18 22 CUNEO 18 22 MONDOVI 20 26
GENOVA 23 28 BOLOGNA 18 27 IMPERIA 24 26
FIRENZE 21 28 PISA 22 29 ANCONA 18 26
PERUGIA 19 26 PESCARA 19 26 L'AQUILA 18 22
ROMA 19 29 CAMPOBASSO 19 22 BARI 19 25
NAPOLI 19 29 POTENZA 15 24 S. M. DI LEUCA 19 26
R. CALABRIA 21 28 PALERMO 22 27 MESSINA 23 29
CATANIA 19 29 CAGLIARI 21 29 ALGHERO 20 31
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 15 21 OSLO 11 23 STOCOLMA 14 24
COPENAGHEN 13 20 MOSCA 5 15 BERLINO 13 25
VARSAVIA 11 23 LONDRA 15 28 BRUXELLES 14 27
BONN 11 27 FRANCOFORTE 14 28 PARIGI 17 30
VIENNA 13 27 MONACO 11 26 ZURIGO 11 27
GINEVRA 14 27 BELGRADO 15 25 PRAGA 9 23
BARCELLONA 25 28 ISTANBUL 21 26 MADRID 14 30
LISBONA 18 25 ATENE 22 30 AMSTERDAM 16 26
ALGERI 23 41 MALTA 23 30 BUCAREST 13 25

La gioventù di oggi è mostruosa!
Non ha nessun rispetto per i capelli tinti

ex libris

Oscar Wilde

il calzino di bart

E IL CINEMA SCOPRÌ IL CINEMA (D'ANIMAZIONE)

Renato Pallavicini

Mio tardi che mai! E così anche la Mostra del Cinema di Venezia (dopo Berlino e dopo Cannes) si è accorta che esiste il cinema d'animazione. Bravo a Marco Mueller che ha messo in concorso *Hauru no ugoku shiro* (Il castello errante di Howl) il nuovo film di Hayao Miyazaki, tratto dal romanzo della scrittrice inglese Dianne Wynne (in Italia il libro lo pubblica la Kappa edizioni con il titolo *Il castello magico di Howl*, pagg. 244, euro 10) e lo affianca, fuori concorso, all'altro cartoon giapponese, *Steamboy* dell'altro maestro dell'animazione nipponica Katsuhiko «Akira» Otomo. E bravo Mueller anche perché ha messo in programma la versione restaurata del primo lungometraggio animato italiano, quei *Fratelli Dinamite* usciti dalla cucina dei Pagot; e favorito la presentazione di alcuni corti animati, tra cui *Pace of Peace*, il cartoon diretto da Luca Raffaelli, nato da un'idea di Roberto Papini e Attilio Veraldi e realizzato con il contributo

del Comune di Roma, a cui hanno lavorato insieme bambini israeliani e palestinesi.

Meglio tardi che mai, dunque, anche se la strada per un giusto riconoscimento del valore del cinema d'animazione, facendolo uscire dal «ghetto» di prodotto destinato ai più piccoli e promuovendolo a «cinema» e basta, è ancora lunga. Del resto basta guardare i giornali di ieri per rendersene conto. Del film di Miyazaki, sui grandi quotidiani nazionali, ci sono labili tracce, brevi accenni dispersi in pastoni (mentre si sprecano titoloni sugli «scandalosi» amori gay di Monica Bellucci nel film di Spike Lee). Non vorremmo sembrare di parte, ma soltanto su *l'Unità* gli si è dato giusto risalto e Dario Zonta ha speso parole elogiative per il film e per l'opera di un maestro come Miyazaki.

Insomma i pregiudizi verso i cartoon (analogo trattamento, in qualche caso anche peggiore, è riservato al fumetto) sono duri



a morire; e quando i media si scomodano a parlarne in maniera un po' più diffusa lo fanno parlando d'altro. Ed ecco allora articoli, interviste e servizi dei tg dedicati ai doppiatori celebri delle voci dei personaggi, agli autori delle colonne sonore, ai vari Sting e Phil Collins interpreti delle canzoni sui titoli di testa o di coda, ai gadget in vendita o - notazione immanicabile - al numero di disegni eseguiti per realizzare il cartoon (ma adesso con il digitale imperante come la mettiamo?). Insomma il «contorno» diventa più importante del «soggetto» che in questo caso è il film, l'opera considerata per quello che dice, per quello che vale.

Una riprova? Riguarda ancora la Mostra del Cinema e una delle sue serate clou, almeno dal punto di vista mondano: quella che si terrà venerdì 10 settembre in Piazza San Marco, per una platea di 4.000 persone, soprattutto vip (i pochi biglietti messi a disposizione del pubblico sono andati a ruba). Si sprecano già notizie e anticipazioni sulle presenze (Robert De Niro, Angelina Jolie, Will Smith), sulle toilettes, sugli invitati. A proposito, un piccolo dettaglio: si proietta il film *Shark Tale*, nuovo cartoon digitale della ditta Dreamworks. C'è speranza di saperne di più?

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

dal 10 settembre in edicola il libro con *l'Unità* a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

dal 10 settembre in edicola il libro con *l'Unità* a € 4,00 in più

Segue dalla prima

«Gli antichi - scrive De Gasperi - spiegavano quest'umana vicenda con le gelosie e le beghe dell'Olimpo, noi sostituiremo agli dei il feroce speculatore di borsa, il politico *banquieroteur*, il guascone per l'atavismo, il servo di Marte per mestiere».

De Gasperi intuiva che l'unica possibilità di sopravvivenza dell'Europa degli Stati nazionali consisteva in primo luogo nella de-sacralizzazione della politica che era il frutto dell'esperienza secolare del cristianesimo a partire dal detto evangelico «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio»: «... e se questa distinzione venne comandata a proposito di un Cesare che era ad un tempo Pontefice Massimo e in un impero in cui le autorità politiche volevano arrogarsi il potere religioso? Né si potrà parlare con fondamento di ierocrazia cattolica o cristiana, quando, secondo l'acuta osservazione di Augusto Comte, una delle innovazioni più ardite e benefiche del cristianesimo fu appunto l'abolizione dell'eredità sacerdotale, profondamente inerente all'economia di tutta l'antichità non solo sotto il regime teocratico, ma anche presso gli orientali, presso i Greci e i Romani».

Penso sia interessante sviluppare il discorso sulla «abolizione dell'eredità sacerdotale» come il vero contributo dato dal cristianesimo all'identità europea cercando di sviluppare la riflessione sui diversi piani: il patto politico, separazione dei poteri o divisione del potere, l'idea di giustizia, i diritti soggettivi, liberalismo v. equità.

Crede che questo possa servire anche a sbarazzarci di molti equivoci nati intorno alla discussione sulle radici cristiane dell'Europa.

Un elemento di confusione deriva da un appiattimento quasi scolastico delle discussioni di oggi sulla dottrina di Montesquieu sulla necessaria separazione tra i tre poteri, aggiornata soltanto ed ampliata ad un quarto o quinto potere. Bisogna invece affermare che il principio della separazione dei poteri si è sviluppato all'interno di una sovranità indivisa e di un quadro statale territoriale ben determinato: potere legislativo, esecutivo e giudiziario sono distinti ma all'interno dello Stato. Venendo ora meno questo contenitore comune la divaricazione tende per forza ad assumere derive esplosive.

La separazione dei poteri è soltanto l'ultimo tratto, l'ultima incarnazione storica del principio cardine della nostra libertà, razionalizzata dal grande pensiero illuminista: la non coincidenza del sacro con la politica, delle leggi religiose con quelle civili. Sarebbe ora importante camminare a ritroso nella storia dell'Occidente cercando di cogliere al di là della dottrina della separazione dei poteri il principio della divisione del potere. Una riflessione sull'età della sovranità divisa, sul faticoso e secolare cammino di separazione del potere politico sacrale.

L'illusione post-illuminista è stata quella di ritenere superato il problema della sovranità con la dottrina dell'autolimitazione del potere nell'orbita dello Stato liberal-costituzionale. In realtà i regimi costituzionali e parlamentari hanno riproposto nei nuovi panni della democrazia, con l'ingresso delle masse nella politica e la formazione dei partiti, il dominio completo dello Stato nazionale o Stato di potenza (*Ma-*

La «città» occidentale si è sviluppata perché la distinzione tra la sfera del sacro e del potere ha permesso autonome norme morali e positive

Bandiere dei paesi europei davanti alla sede del Parlamento a Strasburgo



IL DIBATTITO

COSTITUZIONE EUROPEA

Le vere radici

Paolo Prodi

La nuova carta costituzionale deve avere come proprio nucleo il principio che dietro la separazione dei poteri c'è la divisione del potere sacro da quello politico degli Stati dalle Chiese

chtstaat) su tutta la vita associata: è nell'Ottocento che lo Stato moderno ha raggiunto la sua piena maturazione come «societas perfecta». Sia pure con diverse sfumature i grandi teorici del diritto dalla fine dell'Ottocento, da Georg Jellinek in poi, hanno condiviso la fiducia nella possibilità di un controllo costituzionale della sovranità all'interno dell'unità dello Stato, sia pure con diverse soluzioni. Un primo scossone a queste certezze si ebbe nell'epoca dei totalitarismi: la trasposizione del sacro nella politica, con un cammino in qualche modo inverso a quello delle antiche teocrazie, poteva lasciare ancora qualche equivoco sulla complessità del processo di secolarizzazione ma certamente la «religione» comunista, come quella nazista o fascista, lasciavano poco spazio ai dubbi nelle menti illuminate. Attualmente, con il risorgere dei fondamentalismi di ogni specie, il pericolo della fusione del sacro con la politica si riaffaccia in modo prepotente, non soltanto nelle situazioni di eccezione (per usare in altra direzione la terminologia di Carl Schmitt) come il medio oriente e l'ex Jugoslavia, ma anche nel cuore del mondo occidentale come reazione agli attacchi esterni. Al di là di ogni discussione sui fondamentalismi islamici od occidentali, sul potenziale conflitto tra le civiltà e sulla possibilità di esportare il sistema democratico occidentale in tutto il mondo, la nuova carta costituzionale europea deve avere come proprio nucleo, come propria anima, non soltanto l'affermazione della libertà religiosa e della tolleranza ma, in positivo, il principio che dietro la separazione dei poteri e a suo fondamento sta la divisione del potere sacro da quello politico, degli Stati dalle Chiese e da qualsiasi organizzazione fondata sui valori religiosi.

La tesi che qui si vuole sottolineare è che la «città» occidentale si è potuta svilup-

pare perché la distinzione tra la sfera del sacro e la sfera del potere ha permesso non soltanto la crescita di un dualismo istituzionale, non soltanto la laicizzazione della politica, ma anche lo sviluppo di un doppio piano di norme concorrenti, le norme morali e le norme positive, e di due diversi sedi di giudizio sulle azioni degli uomini: come peccato o come reato, come disobbedienza alla legge morale e come disobbedienza alla legge positiva dello Stato.

Noi uomini d'Occidente, distaccandoci dalla nostra tradizione, stiamo prendendo le distanze dalla coscienza personale e collettiva come scelta tra il male e il bene, dai nostri sensi di colpa, di responsabilità, per entrare in una civiltà ispirata dal computer o da Confucio o da entrambi, civiltà in cui la norma «ad una dimensione» fa coincidere l'essere collettivo con il dover

essere e la religione viene ridotta ad una religione civica; una civiltà in cui le scelte quotidiane sono sempre meno affidate ad un giudizio tra il bene e il male e sempre più ai sondaggi d'opinione o alle statistiche. La nuova Costituzione europea non può misurarsi con questo problema se vuole essere la base del nuovo patto politico.

Il paese, la chiesa, il campanile, il castello, la piazza del mercato, la cattedrale, il palazzo del comune: questa è l'identità collettiva in cui mi riconosco visivamente, sulla quale sono sovrapposti, a volte inseriti, a volte come strappi, i segni della industrializzazione, delle periferie urbane, delle grandi linee di comunicazione. Questa mi sembra essere l'eredità con la quale ogni uomo europeo affronta i nuovi paragoni dell'età planetaria, postindustriale e telematica: ciò che mi fa mancare il respi-

ro quando sono fuori dall'Europa a lungo è la mancanza di questi punti di riferimento. Come ricercatore interessato alla storia costituzionale dell'Occidente, il problema più importante che vedo davanti a noi è la crisi del monopolio instaurato da parte dello Stato-nazione, monopolio non soltanto del potere legittimo della patria, al *pro patria mori* come base della nostra identità collettiva. Se non si vuole retrocedere quindi - come ogni nostra tradizione di de-sacralizzazione della politica, di libertà e di democrazia - ad una identificazione etnica o di tipo religioso-ideologico, il compito da affrontare è quello di progettare una identità collettiva come articolazione complessa, come appartenenza multipla a livello cittadino, regionale, nazionale ed europeo: senza alcun baricentro unico ma con diversi equilibri all'interno di un terreno comune riconosciuto come tale. Oltre a questo occorre certamente tenere presente, nell'espansione coloniale come elemento portante della storia europea, anche la crescita di un'identità occidentale in cui il *noi* di appartenenza si definisce in relazione all'altro nella superiorità culturale, scientifico-tecnologica, economica, nella «nuova trinità» composta dallo studioso, dal religioso e dal mercante: questa è la rappresentazione collettiva che sostituisce gradualmente sul piano universale quella precedente dell'impero-cristianità.

La memoria storica, dice Paul Ricoeur, è sempre più necessaria per la conservazione di un «noi», di una «ipseità collettiva» di cui abbiamo bisogno e che senza di essa evapora nel nulla: l'oblio può essere necessario soltanto come atto volontario di un corpo politico nei riguardi della verità storica, così come l'amnistia lo è nei riguardi della giustizia per conservare la pace sociale. Ora però credo che il rapporto sia dive-

nendo inverso a quello definito da Ricoeur: l'oblio rappresenta in questo passaggio di secolo la normalità, nell'illusione di poter meglio entrare nella nuova civiltà globale e telematica senza il peso del passato, e il ricordo diventa l'eccezione: la storia ha perso la sua tradizionale sovranità sulla memoria e sull'oblio.

Mi sembra che alla fine di questa lunga cavalcata attraverso la storia costituzionale europea possiamo ritornare all'affermazione di De Gasperi sulla «abolizione dell'eredità sacerdotale» come frutto del cristianesimo occidentale, come pilastro fondamentale dell'identità europea e quindi come cardine della sua rappresentazione costituzionale. Partendo da questo non mi sottraggo dal dichiarare che tutta la discussione sull'inserimento nel testo costituzionale del richiamo alla «radici cristiane dell'Europa» mi sembra male impostata, sia dal fronte confessionale che da quello laico, e fuorviante. Credo che non si debba transigere sulle acquisizioni di questa nostra lunga e tormentata storia: la centralità del patto politico, la divisione del potere (con due poli nettamente distinti e non solo con la separazione dei poteri), la centralità dei diritti soggettivi come «limite» della politica, la presenza di un doppio ordine di norme etiche e giuridico-positive non coincidenti ma in dialettica tra di loro, la definizione di una pluridentità che non evapora nella assenza di un «volto» collettivo.

Di qui anche l'importanza delle nuove definizioni territoriali dell'Europa sia per gli equilibri generali del mondo sia per gli equilibri interni. Sul piano esterno le chiacchiere di alcuni politologi sugli «imperi» (con la riproposizione a-storica di vecchi schemi che supponevano lo spazio semivuoto del pianeta nell'età premoderna) non aiutano proprio la comprensione del presente mondo globalizzato. La geopolitica attuale del pianeta non può non definire sempre più grandi aree di aggregazione in equilibrio tra di loro e qualsiasi velleità di bulimia culturale o politica può essere catastrofica per il soggetto che sia persuaso della superiorità della sua civiltà e della sua potenza.

Forse (anche se non possiamo augurarcelo), saranno i pericoli e le tragedie sconcomenti a fare da collante all'unione: sono convinto che se l'Europa non va avanti non resterà ferma ma precipiterà in una crisi di ampiezza inimmaginabile; del resto tempeste reali o immaginarie dominano già in nostri orizzonti. La storia insegna che le grandi decisioni vengono sempre prese sotto la pressione delle grandi minacce. Speriamo di non dover affrontare guerre di secessione anche se gli Stati Uniti d'America, che rappresentano per molti aspetti il modello più avanzato prodotto dalla storia costituzionale dell'occidente, hanno dovuto affrontarne una. Questo soltanto per ribadire ancora una volta che il processo costituzionale europeo è una cosa seria e che per divenire tale (se abbia successo o no lo si saprà sempre dopo) deve per natura sua mettere in moto forze terribili. A mio avviso non può esistere, come patto di convivenza tra gli uomini, una costituzione «mite».

Il testo è tratto dal saggio di Paolo Prodi dal titolo *Identità storica e Costituzione dell'Unione europea, pubblicato sulla rivista il Mulino* (n. 414, luglio-agosto).

Il paese, la chiesa il campanile, il castello la piazza del mercato... questa è l'identità collettiva in cui riconoscersi

ARTISTI CONTEMPORANEI A FIRENZE PER I 500 ANNI DEL DAVID
I 500 anni della realizzazione del David di Michelangelo saranno festeggiati con una mostra di artisti contemporanei esposte nella Galleria dell'Accademia a Firenze dov'è custodita la statua. La rassegna - con lavori di Baselitz, Fabro, Kounellis, Morris e Struth - (dal 29 novembre al 4 settembre 2005) è al centro delle celebrazioni organizzate dalla Soprintendenza al polo museale di Firenze e dalla Galleria dell'Accademia che partiranno domani con una cerimonia in Palazzo Vecchio. Fu, infatti, l'8 settembre 1504 il giorno in cui la statua, portata in piazza della Signoria, fu resa visibile ai fiorentini per la prima volta.

ex libris

SE CADE LA DIFFERENZA L'AUTORITÀ PRECIPITA

Valeria Viganò

Ci interessava la lunga lista di uscite autunnali dei libri in Francia che *Lire* pubblica questo mese. Interminabile lista che mostra un mercato francese attivissimo con una sfilza di romanzi di autori noti e esordienti. Ma oltre gli annunci e le schede di presentazione, prima delle anteprime di alcune pagine del libro di Monica Ali o di François Bon un articolo intitolato *Il ritorno dell'autorità* meritava attenzione. Vi si toccano molti punti ma i protagonisti sono sempre gli stessi, i ragazzi. Per esempio, la mancanza di autorità, nel senso di riconosciuta minore capacità di trasmettere valori e senso, per esperienza, sapere e età, e tantomeno per essere rivestiti di un ruolo sacro (ancora faticosamente mantenuto da figure religiose) produce incapacità di riconoscere i ruoli. Ruoli che fondano la struttura familiare e la scuola ma

che sono totalmente messi in discussione da ciò che polemicamente Alain Rubens chiama, nell'accezione moderna, l'impossibilità di accettare, nella esplosione dell'uguaglianza democratica, l'asimmetria di ogni relazione. L'assenza di autorità, che ha l'unica eccezione nella legge e nella giustizia, al di là della sua corruzione o fallacità, produce una serie di fenomeni sociali.

E qui entrano in gioco i libri di cui prima. Che sono anche un segnale di come il problema sia comune alle società occidentali. *Guérir les souffrances familiales* (Puf, pagg. 952, euro 45) è una raccolta di voci, psicanalisti, terapisti familiari, sociologi, che offrono il loro contributo per cercare di spiegare i disagi e le violenze giovanili che sono aumentati in maniera esponenziale anche in Francia. I figli di oggi non soffrono più la mancanza di

cibo ma lo usano come arma letale contro la famiglia che non ha saputo capirli e aiutarli con il cibo metaforico del senso delle cose, con la netta distinzione tra il no e il sì, con la corretta vicinanza che produce la differenza di età.

I due drammi analizzati sono la caduta della differenza dei corpi, corpi infantili che vengono erotizzati e corpi dei grandi che si fanno amici infantili ma compagni sessuali, e la caduta delle proprie attribuzioni di valore. Si è verificato un aumento vertiginoso, o forse i casi vengono a galla più facilmente, degli atti sessuali incestuosi e di violenze ripetute su minori, non solo in famiglie disgregate ma trasversalmente nella società. Ma la violenza non è solo subita, da più grandi, da adolescenti, viene imposta a se stessi e agli altri. La frase che anche i francesi dicono è «non c'è più limite». Qui interviene un

filosofo conservatore Alain Renaut con il suo *La fin de l'autorité* (Flammarion, pagg.256, euro 19,00) che ammette la fine dell'autorità così come è stata concepita e attuata fino a oggi, ma forse più come metodo applicativo che come sostanza. L'autorità deve cambiare modi e lingua, deve, per poter esercitarsi ancora, venire a patti, contrattare la relazione con l'altro. Ma deve ristabilire norme educative perdute, la democrazia deve trovare parole e gesti per poter fare chiarezza sulla posizione occupata dal singolo o dalla categoria. Insegnargli i confini di sé e degli altri e come rispettarli eppur metterli in relazione. Tesi su cui concordano anche a sinistra. Ma la cui attuazione pratica è alquanto complicata. L'autorità è di diritto, l'autorevolezza, forma oggi attuabile, va conquistata e mantenuta.

«Ecco come sarà la vita dopo il capitalismo»

Parla Michael Albert: equità, solidarietà e «non proprietà». Sembra il socialismo ma non lo è

Gianni Marsilli

Laboriosa, se non disperata, la ricerca di nuove strade sul terreno dell'organizzazione economica e sociale. Ogni tanto, qua e là, si ipotizzano aggiustamenti, correzioni, redistribuzioni. Si allarga sempre più anche l'economia detta «equa e solidale»: assicurazioni che accettano di garantire i soggetti più deboli, investimenti «etici» che escludono il finanziamento di multinazionali del commercio delle armi, e via dicendo. Ma in buona sostanza al sistema capitalistico in quanto tale, da quindici anni almeno, non si oppone più nulla di strutturato, neanche sul piano teorico. Con l'eccezione, forse, del movimento non global, almeno nelle intenzioni.

Di questo movimento fa parte anche Michael Albert, 57enne della East Coast, che con la testardaggine donchisottesca tipica di certi radical americani s'è inventato - assieme ad altri di altri paesi del network antiglobalista - una cosa che si chiama *parecon*, che viene da *participatory economics*, economia partecipativa, che è il titolo del libro che riassume le sue proposte (edizioni il Saggiatore, 381 pagine, euro 20 euro).

Vorrebbe essere un esercizio di «intelligenza collettiva», che mira a portare la democrazia in tutti gli aspetti della vita economica, della produzione e dell'organizzazione del lavoro. Del capitalismo rifiuta la logica del profitto e dello sfruttamento, come il socialismo degli inizi. Ma - dice Albert, che abbiamo incontrato a Roma nel suo tour italiano - il suo non è socialismo. Anche se del

In un libro edito da Il Saggiatore l'economista no global spiega i principi della sua «parecon»: l'economia partecipativa



socialismo prende il nocciolo: e cioè la proprietà non privata dei mezzi di produzione. Albert predica una società cooperativa, rispettosa dei principi di equità e solidarietà che ne limitino e correggano la totale libertà di scambio oggi dominante. Racconta di aver cominciato tempo fa in casa sua con la casa editrice della quale è fondatore, la South End Press. La sua idea era ed è quella delle «combinazioni bilanciate di mansioni». Tutti fanno tutto, a turno, secondo le necessità e le propensioni. Non c'è nella sua casa editrice - assicura - una classe dirigente, quindi non ci sono mansioni «inferiori». È lo stesso principio che a suo avviso si sta facendo largo in certe fabbriche dell'Argentina in crisi o in Brasile, o in altri paesi. Lavoratori che prendono in mano il loro luogo di lavoro e i loro mezzi di produzione, e che operano in sinergia con analoghi e paralleli «consigli» di consumatori. A noi semplici è parso che, in fondo, Albert abbia riscoperto l'idea di cooperativa, e che la applichi su scala planetaria.

Gli abbiamo chiesto quale sia il percorso politico per dare attuazione alle sue idee, e ci ha assicurato che sta nella prassi quotidiana di esperienze di questo tipo. Che esiste un movimento internazionale che va in questo senso, e strut-



Una scritta antiglobalizzazione su un muro di Nuova Dheli durante il World Social Forum Sotto Michael Albert In basso un quadro di Antonio Corpora

ture politiche e istituzionali ad esso sensibili. Che chi oggi lotta per avere uno stipendio migliore si accorge anche che la sua lotta, ormai, «non è un fine ma un mezzo», e che è così che avanzano le riforme, per esempio, si storeranno gli investimenti dal settore militare a quello dei servizi pubblici. E solo così, con le esperienze concrete, che si riuscirà finalmente a rispondere a quell'editto che emanò vent'anni fa Margaret Thatcher, quando disse «al capitali-

simo non c'è alternativa». «È questa convinzione - dice Albert - che impedisce a tanta gente di pensare ad un altro modo di convivere, e anche di battersi per la pace».

Ma la politica, per come noi pragmaticamente la intendiamo, appare alquanto lontana dall'universo intellettuale di Michael Albert. Confida senza remore: «Non ho mai votato, tranne che per le presidenziali di quattro anni fa». Votò per Al Gore? «No, per Ralph Nader».

Gli abbiamo quindi chiesto se non ritenesse, con quel voto, di essere uno dei responsabili dell'ascesa di George W. Bush alla Casa Bianca, ma non ci è sembrato che desse alcun segno di ripensamento. Si è lamentato invece del fatto che Ralph Nader, dopo la candidatura del 2000, «non ha dato più segni di vita, non ha strutturato il suo movimento». Gli sarebbe piaciuto che Nader desse vita ad un vero governo-ombra, e ad un contro-programma su tutte le questioni più importanti: «Se avesse fatto così adesso avrebbe potuto avere un consenso cinque volte superiore. E con una simile opposizione con ogni probabilità non ci sarebbe stata la guerra in Iraq. È stata una grande occasione perduta». Stavolta quindi voterà per Kerry, azzardiamo speranzosi: «No, voterò per il candidato verde». Davanti al nostro disappunto, Michael Albert ci ha candidamente spiegato: «Io sono del Massachusetts, come Kerry. E Kerry nel Massachusetts raccoglierà voti a valanga, non ha bisogno del mio. Per questo preferisco dare il mio voto al candidato ecologista». Sì, abbiamo obiettato, ma non si vota per il governatore del Massachusetts. Si vota per la presidenza degli Stati Uniti. Non sarebbe bene - vista la posta in gioco - dare una mano a tutti nel

mondo per liberarsi di Bush? «Mah, certo la differenza tra Bush e Kerry è reale, anche in politica internazionale». E allora? «Sì, certo, sarebbe molto importante che Kerry vicesse». Abbiamo insistito: «Anche per noi alla periferia dell'Impero, visto il peso di superpotenza che hanno gli Stati Uniti». Però no, Michael Albert voterà per il candidato verde che non ha alcuna speranza di essere eletto: «Quel che conta - dice - sono i movimenti pacifisti». Decisamente, in questo mondo l'etica della responsabilità non riesce a prevalere su quella della testimonianza.

Eppure, tornando al *parecon*, ovvero «la vita dopo il capitalismo», Michael Albert si chiede, alla fine del suo corposo testo, se sia «realizzabile». Individua due ostacoli. Il primo: che i comuni cittadini abbiano «il timore che se anche riuscissero a realizzare un mondo diverso, questo finirebbe per essere esattamente come il vecchio, se non peggio», come in effetti è accaduto spesso nella storia dell'umanità. Il secondo: «Il dubbio che si possa persino fare qualcosa per realizzare un mondo diverso». Ai due ostacoli risponde che «in definitiva l'unica risposta è provarci». In fondo, dice, il feudalesimo non è durato per sempre e neppure la schiavitù. E poi assicura che «ci sono elementi di *parecon* che sono già stati sperimentati con successo». La prova definitiva starebbe dunque nella pratica e «nella speranza che un numero sempre più elevato di persone scenda in campo a sostegno di *parecon*», cercando di farla diventare realtà. Albert ci crede, beato lui: al punto da dedicare a questa speranza un libro di quasi quattrocento pagine.

Predica principi di equità e di solidarietà e la gestione diretta da parte dei lavoratori di fabbriche e mezzi di produzione

Morto a 95 anni un protagonista dell'arte italiana del dopoguerra. Fu anche un raffinato critico

Corpora, il grande vecchio dell'informale

Paolo Campiglio

«Primitivi, però questi uomini, che sentono pesare nel sangue dalle profondità remote del tempo una civiltà, come una vita vissuta in altra incarnazione che si presenti adesso nella luce del presentimento di fatti che dovettero avvenire, provoca un abbandono melanconico, una nostalgia forse di opulenti storiche, ma certamente un dolore come di una ferita: una scissura in quello che è il sentimento del tempo». Con queste parole Antonio Corpora nel 1940 dava un'interpretazione alla personalità «primitiva» di Lucio Fontana, allora scultore in ceramica dalla sensibilità di «barbara natura animale e vegetativa che si esprime tormentata».

Il pittore Antonio Corpora, protagonista della scena dell'arte nel secondo dopoguerra, si è spento ieri nella casa romana all'età di novantacinque anni. Lo ha colpito una broncopneumonia, che, dopo una lunga agonia, si è rivelata fatale. Amico di Fontana, ma soprattutto di Guttuso e del critico Lionello Venturi, non fu solo un grande pittore del nostro secolo, ma anche un raffinato critico e intellettuale, in grado di unire, secondo un concetto di cultura neo-umanista, oggi purtroppo dimenticato, qualità di analisi critica e concreta attività pittorica.

Corpora era nato a Tunisi nel 1909, ma all'età di vent'anni si era trasferito a Firenze per esordire con la sua attività artistica in un clima piuttosto ostile all'arte contemporanea,

dominato dalla cupa personalità di Ugo Ojetti. Decise, quindi, di emigrare a Parigi, dove rimase fino al 1939, entrando in contatto con il clima della tradizione pittorica moderna e cogliendo dal vero il senso della ricerca contemporanea. Gli autori studiati dal vivo da Monet a Picasso, da Cézanne a Matisse, saranno per lui modelli che in fondo non abbandonerà mai. Collaborò intanto come critico alla *Fiera Letteraria* e nel 1934 entrò in contatto con gli artisti della Galleria del Milione. Scrisse saggi sull'arte astratta, forse influenzato dallo stesso Venturi conosciuto nel soggiorno parigino e la propose con le sue opere in mostre all'estero. Instaurò fin dagli anni Trenta rapporti di amicizia con Lucio Fontana, Soldati, Licini, Reggiani, Ghiringhelli ed entrò in contatto anche con il critico Carlo Belli, teorico del primo movimento concretista in Italia.

Tornò in Italia nel 1939 e dopo lo scoppio della guerra, profugo a Roma nel 1945, ricevette ospitalità dall'amico Guttuso. È in questa fase della sua vita che si compì la formazione decisiva che concorse alla definizione della sua arte nel dopoguerra. Instaurò con Guttuso uno stretto legame che lo condusse a concepire l'arte in stretto rapporto con l'ideologia, ma anche a una riflessione più intima sulla lezione di Picasso. Dopo la collettiva alla Galleria del Secolo, che radunava la compagine dei pittori «neo-cubisti», nel 1947 entrò a far parte di quello che allora fu (anche se per pochi anni) il più importante movimento d'arte in Italia: il Fronte nuovo delle Arti. La sua partecipazione alla Biennale di Venezia avvenne per la prima volta nel 1948, con il Fronte, ma

a questa seguì un'altra presenza nel 1952 (e ancora nel 1956, 1958, 1960, 1966) con il «Gruppo degli Otto» quando meritò il Premio della Giovane Pittura Italiana.

Nel 1951 intanto aveva ottenuto, con il pittore Music, il Prix de Paris. La sua arte rivelò in quei tormentati anni Cinquanta i segni di una ricerca informale, decisamente «autre», che con il passare del tempo si trasferì in una indagine in una sorta di spazio-tempo mentale. La sua materia pittorica, in grado di raggiungere un sottile equilibrio tra fantasia e percezione, tra realtà e memoria, tra struttura formale ed evocazione lirica appare fortemente indicativa del senso dell'«astratto-concreto», ma in breve tempo volse a una poetica delle stratificazioni di materia, dalla pulsazione organica, imprevedibile.

Negli anni sessanta e settanta Corpora continuò le sue ricerche in solitario esponendo mostre personali nei musei e nelle gallerie di tutto il mondo. Il 16 dicembre 2003 aveva ricevuto il PremioPresidente della Repubblica ed era stato nominato Accademico di San Luca.

Compie vent'anni il Premio dei Diari: dal 9 al 12 incontri, letture e testimonianze

Le strade della memoria portano a Pieve

Leonardo Sacchetti

La memoria, il ricordo. Sono le ore e i giorni e gli anni che lasciano una loro traccia sulle pagine dei diari, i protagonisti del «Premio Pieve - Banca Toscana 2004». Sono loro i protagonisti che,

per il ventesimo anno, saliranno sui vari palchi allestiti nella cittadina aretina, sede dell'Archivio Nazionale dei Diari di Pieve Santo Stefano. E per il ventennale del Premio, quest'anno (da giovedì 9 a domenica 12), la città di Pieve ha fatto le cose in grande. Per celebrare un sogno - nato dalla mente dell'ex inviato de l'Unità, Saverio Tutino - e per fare il punto su un percorso memorialistico e artistico ormai noto in tutta Europa.

Il paese abbracciato sulle colline della Valtiberina si prepara ad abbracciare i dieci finalisti di questa edizione 2004: Antonina Azoti, Liù Bosio, Rossella Canaccini, Assunta Cancellieri, Adriana Deacu, Giuliana Ganucci (per Leonia Ferrari), Loretta Giulia Focardi, Settimio Maccarini, Zelmira Marzio ed Elisabetta Umiliani (per Piero

Umiliani). Saranno loro, anche stavolta, i veri protagonisti della festa, insieme a tutti i cittadini di Pieve che - dopo un inverno passato a leggere decine e decine di diari arrivati da tutt'Italia - rinvinceranno i tanti compagni di strada. Di questa «strada della memoria» che ha visto e vede camminare altri nomi, altre esperienze creative.

Sì, perché il Premio Pieve dei diari era nato per dar voce a tutte quelle persone che affidavano le proprie vite alle pagine di un diario, anche se, girando per il piccolo museo dei diari di Pieve, si capisce che la formapagina è stata scavalcata da qualsiasi altro materiale atto a scriverci sopra, come lo splendido lenzuolo vergato da Clelia Marchi. Con i suoi vent'anni, il Premio è diventato anche il punto d'incontro per le arti che sui diari hanno voluto giocare. Smontando e rimontando, interpretando i ricordi, le speranze e le delusioni dei diaristi. Ecco che la quattro giorni di Pieve, quest'anno, si arricchirà di un altro tassello: dopo l'editoria, il teatro e il cinema, il prossimo fine settimana sarà la radio a rendere omaggio ai diari, con la trasmissione organizzata da Radio Tre (che verrà proposta, integralmente, lunedì prossimo).

Nelle vie e nei bar, nelle piazze e nei teatri di Pieve Santo Stefano (grazie allo sforzo del Comune, della Provincia di Arezzo, della Banca Toscana, della Comunità della Valtiberina e dell'Università di Arezzo), si potranno così «leggere» molti diari. Basterà recarsi al Teatro Comunale (giovedì 9, dalle ore 19) per «leggere» le memorie

portate sul palco da compagnie come la Nudoecruedo Teatro (con *Sull'Italia calava le bombe*, dal diario di Gloria Chilanti), la Cinzia Casciani/Stefano Silvestri (con *Caro quaderno*, dal diario di Luisa T.) o la CapoTrave (con *Felicità*, dai diari di Vincenzo Rabito, Claudio Foschini, Massimo Bartoletti Stella).

I diari sono soprattutto «carta» e per questo ci sarà spazio anche per la presentazione delle nuove proposte di *Terre di Mezzo*, l'editrice legata al Premio che pubblica le migliori memorie dell'anno. E poi, il cinema: con l'arrivo - domenica, direttamente da Venezia - di Nanni Moretti che proprio dai diari di Pieve ha tratto alcuni cortometraggi della sua Sacher.

Con vent'anni sulle spalle, il Premio Pieve sbarca anche in Europa, forte di un'esperienza forse unica. Sarà proprio Tutino (sabato, dalle ore 9,30 presso il Teatro Comunale) a partecipare alla tavola rotonda su *Europa autobiografica*, un incontro internazionale con altre esperienze, dalla Francia alla Germania. L'incontro si inserisce in una serie di workshop (*Cantieri autobiografici*, dal 9 all'11) a cui si può partecipare iscrivendosi anche via internet (www.archiviodiari.it/modulo.html). Infine, domenica pomeriggio (dalle 16,30 in Piazza Plinio Pellegrini), Saverio Tutino, insieme a Guido Barbieri e Lisa Ginzburg, presenterà la premiazione del vincitore di quest'anno. Tra teatro, cinema, libri, testimonianze e radio, il Premio 2004 è definitivamente diventato maturo.

l'agenda

MEDIA E MONDO OMOSEX
Nasce «Gaya»
cronisti senza frontiere

Una giovane cronista free lance a lavoro su testate specialistiche e sensibili alla tematica dei diritti, come www.tamles.net, ha riunito un gruppo di penne impegnate anche sul fronte della condizione di omosex e trans e distribuite nei quattro angoli del mondo. Il nome del gruppo è già un biglietto da visita: «Gaya: cronisti senza frontiere». Lei si chiama Carla Liberatore. «Gaya è un gruppo di liberi cittadini sparsi in molti punti del globo, che hanno l'obiettivo di divulgare informazione - afferma Carla Liberatore - Nessuno di noi è un giornalista consumato, siamo persone che hanno l'intenzione di distribuire notizie dal mondo. Gaya attualmente è presente con i suoi cronisti in California, Argentina, Italia, Congo, Norvegia, Polonia, Svizzera e Olanda. Ma questa libera congrega, conta di ampliarsi con adesioni in India, Francia e Zaire. Gli

argomenti che verranno trattati dal nostro gruppo saranno principalmente inerenti ai diritti umani e civili negati e conquistati; divulgheremo anche notizie sulle comunità gay, lesbiche, bisex e trans presenti nei territori di nostra competenza. La particolarità di Gaya è che la maggior parte dei cronisti è costituita da donne. Ancora, cooperano a questo progetto persone etero, bisex, lesbo, trans e gay. Gaya vuol essere un piccolo granello di sabbia nel mondo dell'informazione, con il suo messaggio di pace e uguaglianza. Gaya è un progetto aperto a tutti. Chiunque può aderire e nessuno sarà mai oggetto di discriminazioni o discussioni relative al suo orientamento religioso, sessuale, politico. Tutti noi abbiamo nel cuore la speranza che si possa costruire un domani migliore. Per questo Gaya ha trovato immediatamente una grande adesione». Chi vuol aderire al progetto, può richiedere informazioni al seguente indirizzo email: gaya.cronisti_nf@libero.it.



GENOVA

Gay day il 12 settembre
alla festa de l'Unità

Il Gay Day alla festa dell'Unità ormai è una tradizione. Anche quest'anno nell'ambito del programma della Festa Nazionale de l'Unità, allestita a Genova, si svolgerà un Gay Day, ovvero una giornata caratterizzata da una serie di iniziative legate alla questione omosessuale. Quest'anno il Gay Day è previsto per domenica 12 settembre ed avrà il seguente programma: ore 10.00 presso la «Sala popoli in cammino» si terrà l'Assemblea Nazionale Cods - Coordinamento dei gay, delle lesbiche e dei transessuali DS. Presiede Vanni Piccolo. Introduce Andrea Benedino (portavoce nazionale Cods). Tra gli interventi previsti, citiamo i contributi dell'on. Nicola Zingaretti (capodelegazione Ds al Parlamento Europeo) e dell'on. Marina Sereni (resp. esteri segreteria nazionale Ds). Questo lo spirito dell'incontro: «Vogliamo una

sinistra zapateriana per i diritti e le libertà», dichiara Benedino. «Il senso della giornata è lanciare la sfida al centrosinistra per l'inserimento di un impegno programmatico sul Pacs nel programma della coalizione e rilanciare una battaglia nel partito prima del congresso per porre i nostri temi al centro dell'agenda politica dei Ds». Nel pomeriggio seguirà il dibattito. Alle 18.00 presso la «Sala popoli in cammino» si terrà un incontro dal titolo «Un Pacs avanti: liberi di essere, liberi di amare» con l'on. Franco Grillini (deputato Ds), l'on. Anna Finocchiaro (resp. giustizia segreteria nazionale Ds), Chiara Saraceno (sociologa), Sergio Lo Giudice (presidente nazionale Arcigay), Alessia Petraglia (consigliera regionale Ds Toscana) e Matteo Micati (resp. naz. politiche sociali Sinistra Giovanile). Conduce Delia Vaccarello de l'Unità. E non è tutto. Alle 23.00 presso lo «Spazio Music For Peace Zona '70-'80-'90 Live» va in scena il «Mamatour 2004» con lo staff del locale Mama Mia di Torre del Lago.

I militari gay sfidano l'esercito dei pregiudizi

Nasce la Rete europea degli omosex in divisa, pronto un decalogo contro le discriminazioni

Delia Vaccarello

Carta dei diritti

Durante il simposio di militari gay di Amsterdam è stato scritto il «Trattato di Amsterdam», una carta dei diritti anti-discriminazione, che sarà presentato ufficialmente a Ottobre in occasione della costituzione dell' European gay cop network (Egcn), la federazione delle associazioni di gay in divisa. Il Trattato sarà inviato al Parlamento Europeo e l'associazione farà appello a tutti gli Stati membri dell'Unione Europea affinché vengano emanate leggi nazionali sulla parità di trattamento e non discriminatorie in base all'orientamento sessuale per tutti gli appartenenti alle forze di polizia, con l'obbligo di far rispettare queste leggi in conformità con la Direttiva Europea 2000/78/CEE. L'associazione europea della polizia gay (Egcn) verrà costituita ad ottobre e avrà sede a Bruxelles con un rappresentante responsabile per ogni Stato europeo che ha deciso di aderirvi, Italia compresa. Gli obiettivi primari dell'Egcn sono: promozione dell'uguaglianza dei diritti tra poliziotti gay ed etero; supporto morale e giuridico in caso di difficoltà successive a coming out; scambio di informazioni ed esperienze circa l'emancipazione gay all'interno dei vari corpi di polizia; apertura di un sito internet come fonte ufficiale di informazione dell'Egcn e come strumento di collegamento tra le organizzazioni nazionali. I militari gay si sono dati anche consigli pratici: parlare senza timore con i colleghi delle norme antidiscriminatorie e dei problemi dei gay e delle lesbiche; dinanzi a battute offensive nei confronti di omosex mostrare apertamente tutto il disprezzo per tali affermazioni; nel rivolgersi a un collega in merito alla vita privata usare sempre la parola partner anziché moglie/marito/ragazza/ragazzo.

zione di pace, finalmente. Credo che un giorno sarà possibile anche da noi servire la collettività e farlo a testa alta». E ancora ci chiediamo quante risorse umane sottraggono allo Stato discriminazioni e pregiudizi?

LA RAF RECLUTA I GAY

In Inghilterra sta succedendo di più. Se negli altri paesi il movimento è avvenuto dal basso, cioè gli interessa-

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti»
rubrica sulle identità
gay, lesbiche, bisex e trans
esce ogni martedì



Corazzieri a cavallo

piena di omosessuali in uniforme è la realizzazione di una pura fantasia», ha detto Dittrich, senza fare mistero della sua omosessualità. Dittrich non è stato il solo vip a prendere la parola, nella prima giornata sono intervenuti, tra gli altri, il sindaco di Amsterdam Job Cohen, Jan Wiarda coordinatore dei capi delle forze di polizia di tutta Europa, Hien Verkerk parlamentare europeo e il Generale Maggiore Beuving, Comandante della polizia militare olandese. Ad ascoltarli il nostro Silvano letteralmente a bocca aperta: «Jan Wiarda, il capo dei capi, ha precisato di esse-

Difficilissimo
fare carriera
Se non sei macho
sembri inaffidabile
e devi lavorare
il doppio

tam tam
Bush e i gay anti gay

no conservatore e deputato Edward Schrock, sessantenne, fermo oppositore dei diritti degli omosessuali, pare sia gay. Candidato nel collegio della Virginia, si è ritirato dalla competizione elettorale dopo la denuncia di un attivista per i diritti degli omosessuali, Michael Rogers, che ha scritto a chiare lettere sul sito del repubblicano: «Schrock sei gay». Rogers, criticando l'ipocrisia del deputato, ha promesso rivelazioni sull'orientamento sessuale di altri esponenti repubblicani prima delle elezioni del 2 novembre. Nel mirino quei deputati che sostengono l'emendamento costituzionale proposto dal presidente Bush per vietare i matrimoni tra persone dello stesso sesso. L'outing, cioè lo svelare l'omosessualità altrui, è un colpo basso, ma dinanzi a tanta ipocrisia gli attivisti gay hanno iniziato a considerarlo un adeguato strumento di dissuasione, tanto più che la campagna

re assolutamente etero. Gli è stato chiesto di affrontare la questione delle discriminazioni con i capi della polizia di quegli Stati in cui l'argomento è ancora un tabù e lui ha risposto che la spinta deve partire dagli interessati, successivamente le alte sfere prenderanno in considerazione le richieste. E' già un passo avanti. Poi Wiarda ha promesso che avrebbe parlato di discriminazione anti-gay nella prima riunione dei capi di polizia, ma per non più di cinque minuti».

PROGRAMMA EQUAL

La discriminazione anti omosex tra le forze dell'ordine è ancora una realtà anche nei paesi più aperti. Funziona così: le leggi stabiliscono l'uguaglianza, ma non cancellano del tutto le discriminazioni. Spesso vige la regola «don't ask, don't tell» (non chiedere, non dire). Ma leggi, pronunciate e campagne di sensibilizzazione sono il passo essenziale per migliorare la convivenza civile. Ed è per questo che Silvano è «andato a scuola» dai colleghi svedesi, partecipando nei giorni del simposio a un semi-

nario sul progetto «Normgiving Diversity», un'iniziativa coordinata al programma europeo «Equal», da prendere a modello (info su: <http://www.normgivingand.eu> e http://europa.eu.int/comm/employment_social/equal). Il «Normgiving» vede impegnate le Forze Armate Svedesi, la Polizia Nazionale Svedese e i membri della Chiesa Pastorale Protestante di Svezia, ma anche altre organizzazioni e sindacati, compresa la Chiesa Ecumenica delle persone gay, lesbiche, bisex e trans cristiane. Si prefigge di fornire strumenti a sindacati e organizzazioni per combattere le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale. Come? Una ricerca condotta dall'Istituto Nazionale per il Lavoro e dall'Universi-

clicca su

www.tamles.net

www.fuorispaio.net

www.unita.it clicca a sinistra per «liberi tutti» on line

tà di Karlstad ha fatto il punto sulle condizioni di vita nei luoghi di lavoro di gay, lesbiche e trans, corsi di formazione e di informazione sono stati predisposti per lavoratori e sindacalisti. Ed ecco il più piccolo dei problemi: quanti omosex diventano improvvisamente muti il lunedì mentre gli altri colleghi riferiscono del loro week-end? Se questo è il primo mattone dell'invisibile muro che divide i lavoratori gay dagli etero, le tappe successive possono portare a vere e proprie forme di mobbing. E ancora Silvano a riferirci il principio ispiratore dell'impresa: «Bisogna far capire alla società che la presenza di persone gay, lesbiche o bisex migliora la vita lavorativa stessa».

D'altra parte questo progetto è legato al programma Equal, cavallo di battaglia della Ue per migliorare la vivibilità nei posti di lavoro sovvenzionato dal Fondo Sociale Europeo. In questa direzione la Direttiva dell'Unione Europea emanata nel 2000 contro le discriminazioni sul lavoro basate su religione o convinzioni personali, handicap, età o orientamento sessuale parla chiaro (attenzione non si tratta di una semplice risoluzione, bensì di uno strumento più incisivo nella politica degli stati membri dell'Ue), ma è stata recepita dai singoli stati non sempre con fedeltà. A sostenere la campagna anti-discriminazioni intervengono, dunque, anche associazioni come la federazione di associazioni di poliziotti gay che sta per vedere la luce, forte dei progetti in atto nei paesi più avanzati.

Ma qual è la discriminazione che colpisce di più gay e lesbiche in uniforme? «È la difficoltà di fare carriera - risponde Silvano - un gay e una lesbica in divisa devono lavorare il doppio di un etero. E' lo stesso pregiudizio che colpisce in generale le donne. Siamo penalizzati e messi alla prova da una cultura maschilista che ci ritiene inaffidabili». E in Italia? «Da noi e in Grecia, dove ancora non ci sono associazioni, dobbiamo essere cauti, altrimenti rischiamo l'espulsione». Ma il capo degli «argonauti» - la delegazione italiana andata ad Amsterdam -, il nostro Giasone in divisa, non si lascia intimorire. I colleghi d'oltralpe gli hanno dato la loro parola di comandanti e colonnelli schierati contro i pregiudizi: «Uscite allo scoperto e interverremo ufficialmente contro ogni discriminazione». Il sogno di Silvano veleggia verso la realtà.

delia.vaccarello@tiscali.it

NIENTE FOTO PER LA LESBICA CHENEY. Alla convention dei repubblicani Bush ha inneggiato alla sua società del futuro, cioè a una «società di proprietari». Non soprattutto di lavoratori (chi sono costoro?), non di soggetti di diritti, ma di possidenti e affaristi, si presume. Ne hanno tanto parlato che è diventato una specie di slogan. Ci chiediamo che cosa posseggano, dal punto di vista bushiano, Mary Cheney e la sua compagna. Il terzo giorno della convention mentre il numero due dei repubblicani, Dick Cheney, arringava la platea, sul palco d'onore della famiglia Cheney accanto a Mary, la figlia lesbica del vicepresidente, era seduta la sua compagna di vita, Heather Poe. Due donne e un amore in sfida all'ostracismo della destra religiosa che ha imposto alla Casa Bianca la posizione dura sui matrimoni gay. Al momento della foto però la coppia lesbica non c'era più, si sono fatti immortalare Cheney e consorte più la figlia etero. Sotto gli occhi della coppia lesbica di famiglia della sua famiglia - Dick Cheney aveva appena detto che l'America ha bisogno della «leadership e della certezza» di Bush, definito «superbo comandante in capo» e non della

«confusione ideologica» di un Kerry. Confusione ideologica? La coppia lesbica sul palco sì, la coppia lesbica nelle foto no: il messaggio del capo famiglia Dick Cheney è stato davvero non confuso. O no? Ma forse le lesbiche sul palco servono a pacificare la lobby repubblicana gay maltrattata. Allora torniamo ai proprietari: Mary Cheney e la compagna Heather posseggono un posto sul palco, ma non il diritto di essere immortalate con papà (l'una) e candidato suocero (l'altra). Il posto sul palco non le trasforma in titolari del diritto di sposarsi. Bush e Cheney posseggono le istruzioni per la politica «usa e getta». I gay repubblicani, e non, posseggono, secondo il duo Bush e Cheney, la grande attitudine a essere presi in giro.

IL DEPUTATO «GAG»: GAY ANTI-GAY. La questione gay «possiede» una grande capacità di resistenza: la liquidi dalla porta e rientra dalla finestra, per il semplice fatto che vive nelle case e nelle famiglie di tutto il mondo. Dunque, non solo all'interno della famiglia Cheney, ma anche della casa... del partito repubblicano d'America. Il repubbli-

militare «anti-nozze gay» del «superbo comandante Bush» prosegue. A settembre la Louisiana e a novembre il Nord Dakota si pronunceranno con un referendum sulle nozze gay. I militanti gay non mollano la loro campagna contro l'ipocrisia. Quanti candidati repubblicani «gag» getteranno la spugna?

SCUOLA PRO GAY, GIUSTIZIA FANTASMA. Se non fosse tragica sembrerebbe davvero una «gag» sul filo del ridicolo questa crociata in pubblico contro scelte che si adottano in privato. Ma se usciamo dal set pubblicitario della convention repubblicana, dai discorsi dei politici che vendono il prodotto Bush ai proprietari-elettori, troviamo lo spessore della questione omosex. È al vaglio delle autorità dell'Education Department il nuovo codice di disciplina per le scuole di New York che mette al bando tutti i comportamenti prima vietati solo dalla legge. Severamente proibiti gli insulti agli omosex. Il nuovo codice, 26 pagine fitte, infatti tutelerà in particolare i diritti di gay e lesbiche, categorie soggette, secondo un portavoce del Manhattan-based Gay,

Lesbian and Straight Education Network, a schermi quotidiani. Attendiamo un decalogo per la giustizia. Ann e Lee Kandu si sono sposate nel 2002 nella British Columbia dopo 13 anni di convivenza. Hanno diviso tutto. Anche la malattia. Nel 2003 si ammalano di cancro. Ann è grave. Vendono tutto per pagare le cure: la casa e persino i mobili dell'ufficio. Ma ci vogliono ancora soldi. Lee decide di fare domanda di bancarotta per non dover morire tra i debiti. L'unico modo per ottenerla è indicare Ann come sua coniuge. Il giudice non transige: hanno trascorso una vita insieme, ma non sono una coppia. Sono lesbiche, i loro destini sono disgiunti. La bancarotta non può essere accettata. Ann muore dopo qualche settimana. Lee fa conoscere la sua storia ai giornali. Ormai è allo stadio terminale, ma vuole far sapere a tutti che per la legge americana loro non sono mai esistite. Non erano più proprietarie di nulla, Ann e Lee. Nessun palco di famiglia per loro, quando parla papà Cheney, numero due dei repubblicani. Non hanno diritti nella società dove solo i proprietari esistono. Posseggono solo il «diritto» di morire. **d.v.**

Il mondo perduto di Putin e Bush

Segue dalla prima

Come il presidente russo, l'amministrazione americana ha continuato a ripetere di avere a che fare con dei semplici terroristi o dei criminali. È vero: aveva a che fare con il terrorismo e il crimine, che però erano al servizio del nazionalismo e del fondamentalismo religioso - e questo cambia completamente i termini della questione. Nelle circostanze politiche attuali, il nazionalismo e il radicalismo religioso sono due forze parallele che si mescolano in Cecenia, così come in Afghanistan e in Iraq. Il nazionalismo è una forza molto importante nel Caucaso - lo è stato fin dal diciottesimo secolo: i ceceni si sono battuti contro l'espansione imperialista degli zar nel 1818 e contro i bolscevichi dopo il 1917. Si sono di nuovo ribellati quando l'offensiva tedesca ha raggiunto la Cecenia nel 1942 - e per vendetta Stalin ha deportato moltissimi abitanti della Cecenia in Asia centrale. Quando l'Unione sovietica è crollata nel 1991, i ceceni hanno di

nuovo chiesto l'indipendenza, ma Boris Eltsin in tutta risposta ha mandato l'esercito a combattere contro di loro. Questa è la situazione che Putin ha ereditato, e anche lui è stato così sciocco da credere di poter piegare i ceceni. Putin ha continuato la guerra contro di loro per avere più voti alle elezioni. Si è persino guadagnato il favore di George W. Bush nel 2001: i ceceni non erano forse dei terroristi? Non erano anche nemici dell'America? Ma adesso il terrorismo ceceno minaccia l'immagine di Putin; come il presidente Bush, Putin ha promesso di «vincere», ma non sta affatto vincendo.

Con l'invasione dell'Iraq, l'amministrazione Bush ha fatto un regalo al fondamentalismo islamico:

gli ha fornito l'appoggio del nazionalismo iracheno. Senza il nazionalismo, la causa dei fondamentalisti è debole. Lo scopo della jihad è ricostituire una società islamica medievale, idealizzata dagli intellettuali fondamentalisti. D'altronde, il ritorno a un'età dell'oro è un'idea ricorrente nelle società più deboli, che soffrono a causa del loro processo di sviluppo.

In genere una parte della società - spesso giovane, educata (almeno in parte) all'occidentale e di estrazione privilegiata - si schiera contro il materialismo dominante, il disordine morale, la dissolutezza e l'abuso di potere rappresentati dall'occidente (e ovviamente anche contro la sua seduzione). Si tratta di un fenomeno comune: anche tra i terroristi «maoisti» dell'Europa occidentale degli anni Settanta e dell'inizio degli anni Ottanta c'erano figlie di pastori ed ex seminaristi, tutti spinti dal loro sdegno morale contro il capitalismo.

WILLIAM PFAFF

Sergio Romano ha spiegato che i militanti delle Brigate rosse spesso passavano da ambienti quali i giovani gruppi cristiani, i più radicali giovani comunisti fino ai «gruppuscoli» delle università post-sessantotto «per arrivare alle organizzazioni clandestine». Lo scopo in ogni tappa della loro evoluzione era comunque quello di rendere la società più «morale». I giovani musulmani che si erano mobilitati per lottare contro l'aggressione della Russia in Afghanistan si sono spostati altrove per continuare a combattere la corruzione e l'eresia; ma il popolo non era dalla loro parte. Come nel ca-

so dei «maoisti» europei, i giovani radicali credevano che la gente fosse pronta per la rivoluzione, ma si sbagliavano.

In Egitto e in Algeria, il popolo non era dalla parte dei radicali; in Bosnia, invece di lottare per imporre la sharia e ristabilire il califato universale, la maggior parte dei musulmani lottava perché si ristabilissero i valori liberali e secolari della Sarajevo prebellica. Quei musulmani si rendevano perfettamente conto che c'erano quattordici secoli di storia a dividerli dal califato. In Afghanistan, quando gli Stati Uniti hanno attaccato il paese, il popolo è stato contento di liberarsi dei talebani e delle loro rigide leggi religiose.

Quando il popolo non è dalla parte dei fondamentalisti, il passo successivo per loro (in Europa e nel mondo islamico) è il terrorismo - studiano azioni terribili per far sì che i musulmani si risvegliano e capiscano la verità, e per terrorizzare i nemici invocando la

collera di Dio. È così che si arriva ad Al Qaeda.

Il fondamentalismo e il nazionalismo sono forze che agiscono in parallelo nel Caucaso e in Medio Oriente da ben prima che dall'Afghanistan arrivassero i nuovi fondamentalisti.

È stato il nazionalismo (che tra le sue componenti conta anche il terrorismo) a dare inizio alla guerra sionista contro i britannici e i palestinesi, prima della creazione di Israele. Il terrorismo palestinese ha sempre fatto parte della guerra contro Israele.

Qualsiasi cosa stia pensando di fare Washington (e sembra davvero che nessuno ci stia riflettendo molto), ha fatto un grave errore dichiarando la «guerra al terrore» dopo gli attentati dell'11 settem-

bre, per poi attaccare il regime dei talebani in Afghanistan e invadere l'Iraq. Così facendo, ha creato le condizioni per scatenare una guerra tra nazionalismo e terrorismo da un lato, e gli Stati Uniti dall'altro.

La motivazione principale dell'insurrezione irachena è il nazionalismo, e per questo prima o poi gli Stati Uniti saranno costretti ad abbandonare l'Iraq.

Il nazionalismo è la forza più importante della storia moderna; è stato capace di resistere e sopravvivere a ogni sorta di totalitarismo.

Spesso si mescola al fondamentalismo religioso, che in fondo è solo un altro modo per esprimere e affermare la propria identità. Si serve anche del terrorismo, che è l'arma dei deboli, ma la questione centrale rimane comunque il nazionalismo. In fin dei conti, cosa muove la politica statunitense dopo l'11 settembre, se non un nazionalismo offeso e violato?

Copyright Tribune Media Services International
Traduzione di Sara Bani

Parole parole parole di Paolo Fabbri

PROFONDO GIALLO

Significa, chiaramente, "avvolto nel mistero". È Giallo, il colore preferito della stampa "a sensazione", che assegna a questo genere - thriller, detective story - la più disparata congerie di notizie. Soprattutto nei titoli, questa comunicazione è tutta intinta di profondo Giallo. La presenza di armi di distruzione di massa, il rapimento di scimmiette allo zoo, suicidi tentati o riusciti nello star system, l'apparizione o la scomparsa di cadaveri, del virus dell'afta o dell'Aids; un'orsa femmina deceduta in Molise; esplosioni di telefonini e furti del master dell'ultimo disco degli U2; stime delle entrate tributarie da parte della Banca d'Italia e dei prezzi da parte dell'Istat; le vacanze di Berlusconi, la salute di Arafat e lo slittamento dei patentini dei motocicli; la sorte dei dopati e quella di Saddam e Milosevic; il Q.I. di Bush, il rilascio di ostaggi, i tesori sommersi e gli scheletri negli armadi. È sempre Giallo, febbre Gialla: di che far rizzare i capelli sulla testa, se si fosse risolto il thrilling,

anzi il noir della bandana e dei trapianti. Benissimo direte: un segnale forte che l'indagine giornalistica merita infine il suo nome. Le basterà seguire le note regole del racconto o del dramma Giallo: "detectare", meglio, rilevare indizi, scartare quelli sbagliati, inferire rigorosamente, decrittare, decodificare, scoprire il vero e dichiarare il colpevole. Elementare Watson! Ragionando molto, come Sherlock Holmes e Agatha Christie o esplorando i contesti sociali, come Georges Simenon. Evitando in ogni caso d'inculpare subito il più sospetto - il maggiordomo, la sinistra, gli immigrati, gli stati canaglia, così come il meno indiziato - e se MchLuhah fosse il responsabile della globalizzazione? Senza dimenticare che l'assassino non dev'essere mai il narratore. Purtroppo non è così. Il giornalismo si limita spesso a trapassare da una assegnazione di genere - Giallo - all'altro - sempre Giallo. Le notizie in Gialliscono presto - due giorni è crioconservazione! - e diventano balle per termovalorizzatori

universitari: i media studies. Il giornalismo d'inchiesta, che aveva pur rotto coi vecchi generi politico-giudiziari, più che su proprie investigazioni si fonda ormai su documenti e rapporti pubblici e privati. È informazione eterologa. La stampa, addict d'agenzia, scavalcata dal fiotto del web, tenta di mantenere le distanze dalle news del giornalista "aggregato" (embedded) all'esercito, dai fattoidi straripanti e idiosincrasici dei bloggers e dal rimetterci la testa, come capita ai free lance. Di conseguenza le pagine dei giornali finiscono per somigliare a quelle bianche di senso! o appunto a quelle Gialle - parola d'origine anglo-sassone che designa il palpitante elenco dei recapiti aziendali.

Allora? Bisognerà inventare generi nuovi, come Michel Moore. E ricordare intanto che, se di Giallo si tratta, la letteratura (Kafka, Gadda) ha già detto la sua. Non ci si libera della colpevolezza scoprendo i colpevoli - come crede la scrittura d'evasione e la doxa politically correct - ma dimostrandosi capaci di assumerla, la colpevolezza. Proviamo: "È Giallo: come porre fine al terrorismo?". Risposta: Smettendo per primi di farlo. Ancora più Giallo!



Chi erano i sequestratori?

FRANCIS ELLIOTT

Chi erano i sequestratori? Cosa volevano? Chi li ha aiutati? I servizi di sicurezza russi sono stati prontissimi nel dare una risposta a questi interrogativi. Si trattava di ribelli ceceni e di militanti arabi, probabilmente provenienti da Yemen e Sudan. Chiedevano l'indipendenza della Cecenia nel contesto di un'operazione in parte finanziata da al-Qaeda. Stando ad esponenti dei servizi di sicurezza, gli esperti avrebbero «ipotizzato», sulla base delle fisionomie dei terroristi uccisi, che nove di essi erano arabi ed uno di colore. Anche la neocostituita Commissione federale antiterrorismo (FSB) avanza l'ipotesi che l'operazione fosse finanziata da Abu Omar as-Seif, che definiscono rappresentante e "ufficiale pagatore" di al-Qaeda in Cecenia. Chi conosce a fondo la questione Cecena dubita della veridicità di queste asserzioni, e fa presente che l'attacco potrebbe essere opera di uno qualsiasi della pleora di gruppi estremisti militanti presenti nel nord del Caucaso. Secondo il portavoce dei ribelli ceceni a Londra, Ahmed Zakayev, non è escluso che il gruppo provenisse da un'altra repub-

blica della zona, o forse persino dalla stessa Ossezia; ma di certo non erano ceceni. Sul sito del Kavatz Centre, che sostiene la causa dei ribelli, si legge che i leader potrebbero addirittura essere un gruppo autoctono di osseti di fede islamica. Altrettanto confuse sono le notizie riguardanti le richieste formulate dai sequestratori. Inizialmente si era detto che pretendessero la liberazione di certi militanti che erano stati catturati in seguito ad un precedente attacco sferrato nella vicina Inguscezia. Il giorno seguente, però, le autorità russe hanno negato che i sequestratori avessero avanzato precise richieste. Solo a tre giorni dall'inizio della vicenda fu detto che veniva chiesta l'indipendenza della Cecenia. La versione fornita ai giornalisti dallo FSB parla di un'operazione guidata da un certo Magomed Yevloyev, luogotenente del signore della guerra ceceno Shamil Basayev, che si dice sia subentrato, in un clima di crescente violenza, all'ex leader ribelle Aslan Maskhadov. Fin dall'inizio si era notato che gli attacchi stavano creando delle divisioni tra i vari gruppi estremisti islamici. In una dichiarazione dif-

fusa su Internet dalle Brigate Islambouli, che peraltro si attribuiscono la responsabilità del duplice attacco agli aerei di linea russi, le stesse smentiscono ogni partecipazione a quest'ultimo atto terroristico. Vi si legge infatti «Gli appartenenti alle Brigate Islambouli... dichiarano di non avere alcun rapporto con qualsivoglia cellula che abbia preso parte all'operazione in Ossezia, e di non aver contribuito con qualsivoglia armamento o finanziamento alla detta operazione». Un'eventuale presenza araba tra le fila del gruppo che ha attaccato la scuola di Beslan non farebbe che convalidare la tesi di Putin, secondo cui la campagna russa in Cecenia - dove separatisti prevalentemente musulmani da quasi un decennio si battono con estrema determinazione contro la presenza militare russa nel paese - altro non sarebbe che un'espressione della guerra sferrata contro il terrorismo internazionale.

© The Independent
Traduzione di
Maria Luisa Tommasi Russo

la lettera

Il crimine di Beslan

È possibile trarre qualche insegnamento dalla strage dei bambini di Beslan, guardare oltre la retorica dell'orrore per denunciare i limiti di un sistema della giustizia internazionale che spesso si trincerava dietro il cordoglio ufficiale degli Stati per non affrontare le questioni alla radice? Nei commenti che hanno inondato i media in questi giorni, non è apparsa nessuna definizione giuridica di questa strage, nessun politico ha avuto il coraggio di definirlo per quello che è: un crimine contro l'umanità, secondo la definizione che viene applicata a questi casi, al suo Articolo 7 (vedi il sito www.iccnw.org.), dalla Corte Penale Internazionale. «(...) Persecuzione di ogni gruppo o collettività identificabile per la sua appartenenza di ordine politico, razziale, nazionale, etnico, religioso, culturale o di genere, oppure, attacco indiscriminato contro una popolazione civile qualunque, in applicazione della politica di uno stato o di ogni altra organizzazione avente come scopo un tale attacco (...)». Ridurre la morte dei bambini osseti ad un episodio, seppur terribile, della lotta al terrorismo internazionale di matrice islamico-nazionalista oppure, peggio, giocare la carta delle richieste di chiarimento al presidente Putin per manovre interne ai fragili equilibri europei, non

ottiene altro risultato che negare la lezione politica che infine dobbiamo trarre da questa strage e cioè che la definizione di crimine contro l'umanità deve essere non solo applicata in questo caso, mobilitando la Corte Penale Internazionale, ma decisamente ampliato sino a comprendere tutti quei delitti contro l'infanzia che ogni giorno ne fanno una preda ambita per i nuovi orrori iscritti nel secolo delle libertà mercantili. Come classificare infatti il reclutamento dei bambini soldato da parte degli eserciti irregolari che ormai combattono la maggioranza delle guerre neo coloniali in Asia, Africa ed America latina, come definire il giro enorme di denaro tratto dallo sfruttamento del lavoro minorile o da quello sessuale di milioni di bambini? La strage di Beslan è stata compiuta proprio perché si trattava di bambini, non è ora di prendere atto di questa crudele realtà ed adattare le categorie giuridiche di conseguenza? Forse i giuristi sono restii a ridefinire i termini di questa definizione allargandone la casistica, si trincerano dietro una supposta svalutazione di quello che, a ragione, viene considerato come il peggiore dei crimini. Ma di fronte a quello che succede nel mondo, e non solo nella scuola di Beslan, varrebbe la pena ricordare loro, e ad un mondo politico distratto, la celebre frase di Camus: «Utilizzare male le parole significa aggravare i mali del mondo».

Raffaèle K Salinari,
Presidente Terre des Hommes



cara unità...

Se quel rinvio è una variante tattica

Giuliano Giuliani

Leggo che il dibattito che doveva svolgersi oggi, martedì 7 alla Festa nazionale dell'Unità, e al quale era stato invitato il ministro per l'attuazione del programma (cioè del nulla), è stato rinviato all'11 settembre. Spero che questi giorni non servano per rispondere alla richiesta di Scajola di erigere grate e trasformare uno spazio della Festa in Zona Rossa. Mi auguro invece che il rinvio sia la variante tattica dell'annullamento. Se così fosse, se cioè si volesse correggere un errore madornale e mitigare l'offesa arrecata alla coscienza morale della città e alle tante, troppe vittime del luglio 2001, allora non potrei non esprimere apprezzamento.

Di ritorno dall'Argentina

Daniele Baldisserrri

In agosto ho finalmente realizzato il sogno di andare in Argentina insieme a mia moglie. Ho colto così l'opportunità di visitare una delle realtà in cui opera l'Istituto di cooperazio-

ne economica internazionale che ha gestito la campagna a favore dei ninos sostenuta da Ds e L'Unità. Nonostante i nostri contributi siano stati davvero di modesta entità, siamo stati accolti da tutto il personale dell'organizzazione con grande cordialità e disponibilità. Dunque a loro va il nostro ringraziamento, soprattutto per l'impegno col quale cercano di costruire un futuro migliore per tante famiglie disagiate. La campagna a favore dei ninos è terminata ma tanto c'è ancora da fare e il recente taglio dei fondi destinati alla cooperazione rendono ancor più preziosi i contributi che possono affluire dal nostro paese.

Una candela non mi basta

Mario Zanchini

È l'ultimo atto di una catena di barbarie che di giorno in giorno si fa più lunga e raccapricciante. Al dolore che ci lascia tramortiti si aggiunge la rabbia dell'impotenza e la vergogna del sacrilegio nel quale siamo trascinati. Diventa impossibile vivere la vita di tutti i giorni, come se non fosse successo niente: accendiamo una piccola candela per i bambini assassinati nella scuola di Beslan, nelle scuole di tutto il mondo. Accendiamo una piccola candela per i bambini assassinati da tutte le guerre, ma poi? Nell'attesa che tutti si accorgano che non esistono guerre giuste, che la guerra in sé è un atto terroristico e barbaro,

proviamo almeno a ridefinire qualche soglia invalicabile: bambini, donne e vecchi non si toccano, non si toccano i civili, non si torturano i prigionieri, non si ammazzano gli ostaggi. Proviamo a far sentire qualche cosa di più della nostra pietà, del nostro sdegno. Proviamo a far sentire forte la nostra voce in difesa dei più elementari principi di civiltà. Proviamo a far politica, vera.

Proviamo a far sentire che più del prezzo della benzina, più del campionato di calcio, molto, molto, di più abbiamo a cuore la sorte dei bambini, di tutti i bambini: perché è di quella che ci verrà chiesto conto. Per ognuno di quei bambini dovremo spiegare, fosse anche soltanto a noi stessi, che cosa abbiamo fatto e, soprattutto, che cosa non abbiamo fatto.

Sudditi privi di ragione e coscienza

Roberta Lattuada, Busto Arsizio

Egregio Direttore, sembra di tornare indietro nel tempo e nella Storia, sembra di tornare alla crociata anti-aborto e anti-divorzio, sembra di vivere in un Paese fuori dal mondo, il mondo civile intendo. Non si ha nemmeno voglia di replicare al Ministro Giannardi e ai suoi indecenti manifesti che si rifanno alle SS per

criminalizzare quelle coppie che non possono avere figli, cadono le braccia, verrebbe voglia di vergognarsi di essere rappresentati da gente squalificata e squalificante; poi però si pensa che non è giusto tacere, non è giusto nei confronti delle persone, delle tante coppie che aspirano al legittimo desiderio di avere un figlio non di pura razza come si fa con un cane, ma un figlio da amare perché volere un figlio, se lo mettano in testa quei cattolici che forse hanno smarrito Cristo per strada, è un atto di amore, di supremo amore. Non si ricorda a memoria d'uomo un tempo così oscuro e barbaro dove si tenta di colpire i diritti delle persone dritto al cuore, dove si calpestanto i sentimenti di donne e uomini e finanche di futuri bambini a cui si vuole negare il diritto di nascere sani e quindi felici. La legge sulla procreazione assistita è sbagliata fin dalle fondamenta ed era già un insulto averla approvata, ma ora assistiamo al peggio; non c'è limite all'oltraggio di una propaganda becera, violenta, insopportabile che tratta i cittadini come sudditi privi di ragione e coscienza e quindi privati della dignità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Anticipiamo ampi stralci del dibattito tra David Cole e Viet Dinh che compare sul numero di Micromega oggi in edicola.

David Cole Si potrebbe cominciare citando un'affermazione di Sandra O'Connor, giudice della Corte Suprema: «Quando si tratta dei diritti dei cittadini, uno stato di guerra non è un assegno in bianco per il presidente» (29 Maggio 2004). Con queste parole la Corte Suprema ha respinto il decreto presidenziale che autorizzava il governo a fermare una qualsiasi persona in una qualsiasi parte del mondo perché semplicemente designata come «combattente nemico» o, per dirla con Bush, come «un brutto ceffo», e poi rinchiuderla in isolamento, senza alcun accesso ad avvocati, tribunali o a qualsiasi altra forma di controllo giudiziale.

Il giudice O'Connor, insieme ad altri sette membri della Corte Suprema, ha bocciato questa decisione affermando che la Costituzione continua a valere anche nella guerra al terrorismo e che il presidente, pur possedendo l'autorità di detenere il nemico, ha l'obbligo di processarlo. L'amministrazione Bush ha negato questo diritto ai detenuti fin dal primo giorno, sia nel caso degli oltre 600 cittadini stranieri prigionieri a Guantanamo sia in quello dei due cittadini americani e uno straniero detenuti negli Stati Uniti come «combattenti nemici».

Viet Dinh Credo che David fornisca un ritratto molto eloquente e fedele non solo della decisione della Corte, ma anche delle decisioni dell'esecutivo che hanno condotto ad essa. Alcuni di noi, persino chi ha sostenuto l'amministrazione Bush durante la guerra al terrorismo, hanno manifestato un profondo disagio di fronte alla decisa posizione dell'amministrazione sostenuta davanti alla Corte. Si trattava di una posizione legale forte. Vorrei però far notare che, in una recente ordinanza, l'amministrazione si è già adeguata a quello che la Corte esige dal punto di vista legale con la sentenza di questa settimana. Così queste sentenze non avranno nessun concreto effetto significativo sul modo in cui gli Stati Uniti conducono la guerra contro il terrorismo e in particolare sui loro modi di praticare la detenzione. Ribadisce che il nostro è un governo di leggi e non di uomini, persino in un periodo di crisi, e che il compito della Corte è quello di controllare gli atti dell'esecutivo, per quanto ampia possa essere la sua discrezionalità in tempi di guerra.

Cole Giusto, ma ciò che colpisce è che l'amministrazione Bush, nel caso di Guantanamo, abbia sostenuto che i tribunali non dovrebbero interferire in nessun modo con quello che accade perché non sarebbe di loro competenza. La Corte Suprema ha respinto clamorosamente questa pretesa. Inizialmente l'amministrazione sosteneva che anche un cittadino americano detenuto come «combattente nemico» non avesse diritto ad appellarsi al principio dell'habeas corpus, cioè a pretendere un esame, da parte di un tribunale, della legalità della sua detenzione. La Corte ha respinto anche questo. Credo che sia di un'importanza straordinaria il fatto che la Corte abbia riaffermato il sistema di pesi e contrappesi, e in particolare il ruolo dei tribunali come contrappeso al peso del potere governativo, specie in tema di detenzione. Ma io credo che sia importante tenere presente che l'amministrazione Bush ha sostenuto esattamente il contrario.

Non credo sia corretto dire che l'amministrazione abbia già messo in atto quel che la Corte le richiede ora di fare. Ciò che la Corte ha richiesto è che vi sia l'opportunità di una regolare udienza in cui l'imputato possa rispondere all'accusa di essere un «combattente nemico» e, nel caso in cui si tratti di un cittadino americano, che ciò avvenga in presenza del suo avvocato. L'amministrazione non lo ha mai fatto. (...)

Dinh Nel complesso sono d'accordo, ma se me lo concedi vorrei fare delle precisazioni. (...)

Ciò che la Corte ha sostenuto è che in effetti i detenuti di Guantanamo Bay hanno il diritto di accedere ai tribunali americani perché Guantanamo Bay, secondo l'accordo legale con Cuba, è a tutti gli effetti territorio americano. Così adesso quei detenuti avranno la loro giornata in tribunale. Resta da vedere, naturalmente, quali delle argomentazioni presentate in tribunale avranno buon esito e se potranno essere vincenti.

I detenuti americani, invece, hanno già avuto un'udienza e ora la Corte ha detto chiaramente che il presidente ha l'autorità di trattenerli, ma che tale autorità non è assoluta e, come ha detto David, all'esecutivo verranno imposti alcuni vincoli procedurali.

(...)La questione più importante lasciata aperta dalla decisione della Corte è se tale decisione sia limitata a Guantanamo e ad altri territori simili sui quali gli Stati Uniti esercitano un dominio e un controllo esclusivo, o se si estenda a qualsiasi detenuto trattenuto dall'esercito americano in qualunque parte del mondo. Io credo che l'interpretazione corretta della legge è che sia limitata a Guantanamo Bay. Ci sono parole significative nella sentenza che permettono di argomentare ragionevolmente a favore di una lettura secondo cui la decisione si estende a tutti i detenuti degli Stati Uniti nel mondo. Questo sarebbe un grave errore: se infatti fosse estesa ai detenuti degli americani in tutto il mondo, non solo sarebbe in contraddizione con altre decisioni precedenti e consolidate della Corte, ma comporterebbe effetti catastrofici per la nostra guerra al terrorismo: anche

I detenuti di Guantanamo sono "combattenti nemici", al di fuori della Convenzione di Ginevra?

Un acceso confronto tra David Cole, che ha difeso il diritto a bruciare la bandiera Usa e Viet Dinh, autore del Patriot Act

Gli Usa, Guantanamo, le non-persone

DAVID COLE VIET DINH

detenuti di grande rilievo, come fino a ieri era Saddam Hussein, ovunque si trovasse, potrebbero avere accesso ai tribunali americani.

Cole Credo che tutto dipenda dal modo in cui si intendono i principi in gioco in questa scelta. Sono d'accordo con Viet sul fatto che la decisione lasci irrisolti molti quesiti, come quello se il provvedimento si estenda al di là di Guantanamo. (...)

Ci sono buoni motivi per sostenere che il principio del controllo giudiziale della detenzione esecutiva si estenda al di là di Guantanamo: il punto principale è che quando gli Stati Uniti usano legalmente la forza per arrestare una persona e tenerla in prigione, ciò non può dipendere esclusivamente dalla discrezionalità dell'esecutivo. (...) Ma credo che il principio alla base di tutte le decisioni debba essere che, in democrazia, il potere di tenere in prigione un essere umano non può essere affidato completamente all'esecutivo. Se non può essere affidato alla discrezionalità dell'esecutivo in South Carolina o a Guantanamo, perché mai dovrebbe esserlo in qualche centro di detenzione segreto della Cia?

Dinh (...)Vorrei sottolineare che la decisione della Corte relativa all'autorità del presidente di detenere «combattenti nemici» non era di natura costituzionale: la Corte ha deciso che l'autorizzazione per l'uso della forza militare approvata dal Congresso con la delibera del Senato n. 23 del 16 settembre 2001 costituiva un'autorizzazione congressuale sufficiente all'esecutivo per detenere «combattenti nemici»: poiché si autorizzava il presidente a sparare e a uccidere i «combattenti nemici», si presume che lo si autorizzasse anche ad arrestarli e tenerli prigionieri. (...)

Credo comunque che la Convenzione di Ginevra e la protezione che essa prevede vadano ben oltre questi confini. Ovviamente, la Convenzione articola positivamente un'eredità legale risalente alla guerra dei Trent'anni, all'ascesa degli Stati-nazione e agli scritti di tanti teorici del diritto delle Nazioni. Dunque, i principi della Convenzione di Gi-

nevr dovrebbero essere validi anche quando questa non è prevista, ed è per questo che penso che quando questi casi andranno in tribunale, la Convenzione di Ginevra non sarà esclusa: voglio dire che è molto probabile che il governo garantisca ai detenuti di Guantanamo Bay qualcosa di molto simile alle procedure indicate nell'articolo 5 della Convenzione di Ginevra, anche se queste per i motivi legali già citati non verranno chiamate nello stesso modo.

Cole Sono d'accordo con Viet sul fatto che i principi della Convenzione di Ginevra debbano essere applicati anche quando non ci si possa riferire letteralmente a quelle convenzioni. Qui credo risieda uno degli atteggiamenti dell'amministrazione Bush meno tollerato dall'opinione pubblica: tenta di usare le leggi di guerra come autorità per le proprie azioni, ma rifiuta di riconoscere quelle stesse leggi quando vengono lette come vincolo su quell'autorità. (...) Non penso che il mondo disapprovi gli Stati Uniti per la facoltà di detenere chi combatte per al-Qaida contro di noi durante il conflitto militare. Il mondo ha approvato il conflitto militare con al-Qaida e i talebani: lo hanno approvato il Consiglio di Sicurezza e la Nato. Credo che il motivo per cui Guantanamo abbia macchiato la reputazione degli Stati Uniti nel mondo sia perché insistiamo non soltanto a detenere la gente che combatte contro di noi ma chiunque vogliamo, solo perché lo diciamo noi, e dunque senza alcuna limitazione. Ci appelliamo all'autorità delle leggi di guerra ma non vogliamo sottostare alle limitazioni che esse impongono. Questo atteggiamento rinforza ancora di più l'opinione condivisa in tutto il mondo che gli Stati Uniti rifiutano di attenersi alle leggi a cui si attengono tutti gli altri.

Tale immagine, a sua volta, contribuisce come non mai ad accrescere sentimenti di anti-americanismo nel mondo, che credo costituisca la minaccia peggiore alla nostra sicurezza nazionale. Io attribuisco la colpa di questo anti-americanismo senza precedenti, che vediamo oggi, all'atteggiamento assunto

dall'amministrazione Bush dopo l'11 settembre, che è quello di chi non vuole essere vincolato alle leggi e crede di avere un potere illimitato. Come apprendiamo da uno di quei memoranda sulla tortura venuti fuori adesso, il presidente potrà anche autorizzare la tortura quando agisce come «comandante supremo». (...)

Dinh Credo che non riceverai molte obiezioni da parte mia o di altri per quanto riguarda le ricadute diplomatiche o politiche di alcune posizioni forti sostenute, non necessariamente dall'amministrazione, ma da singoli personaggi all'interno del governo. L'amministrazione ha preso le distanze o ha ripudiato tanti di questi atti deplorabili, e direi saggiamente: il memorandum sulla tortura è uno di questi. Detto ciò, credo che quando a Guantanamo Bay e altrove si concluderà l'opera processuale, scopriremo che c'è molto meno di quanto il mondo possa sospettare o gli attivisti possano temere (...). Penso dunque che, quando si svolgeranno queste udienze, saranno pochissimi, ammesso che ve ne saranno, coloro che non saranno riconosciuti come «combattenti nemici» da una giuria imparziale. (...)

Cole Mi auguro che Viet abbia ragione, e che si scopra che la maggior parte della gente trattenuta a Guantanamo sia detenuta giustamente, perché se venisse fuori che un gran numero di detenuti non avrebbe affatto dovuto trovarsi lì, sarebbe una vera tragedia. Non trovo molto rassicurante dire che abbiamo fatto lunghi processi di revisione interni per stabilire chi mettere lì e chi no. ...

Dinh Oh no! Certamente non è abbastanza, ed è proprio per questo che la Corte richiede che sia fatta chiarezza. ...

Cole Giusto, perché essenzialmente questa è una versione del «fidatevi di noi»: come dire, «Non occorre altro tipo di controllo o udienza perché vi dovete fidare di noi, faremo un ottimo lavoro». Questo è stato spesso il messaggio dell'amministrazione e probabil-

mente ci sono tutte le ragioni per fidarsi, ma non è questo il modo in cui è costruito un sistema legislativo. Un sistema legislativo è costruito per garantire che non si faccia abuso della fiducia, e non per andare avanti fidandosi ciecamente.

Vorrei anche sottolineare che l'amministrazione ha creato persino questa specie di udienze in cui è in gioco la libertà provvisoria solo dopo che la Corte Suprema ha disposto che i casi di Guantanamo devono essere ascoltati. Finché ha vinto nei tribunali, l'amministrazione non ha preso alcun provvedimento per fornire una qualsiasi specie di controllo o udienza ai detenuti di Guantanamo: soltanto quando si è profidata all'orizzonte la possibilità di perdere, l'amministrazione ha permesso che venissero liberati i minorenni, tra cui ragazzini di tredici anni. (...)

Dinh David, sei così giovane e già tanto scettico! Io non sono stato al governo e tendo a pormi in maniera meno scettica rispetto alle sue motivazioni e ad attribuirle piuttosto alla necessità del processo burocratico. Credo che la tempestività dell'amministrazione, riguardo al miglioramento delle procedure, sia legata al progresso della guerra contro il terrorismo e al cambiamento di attenzione dalle operazioni immediate a un ordinamento legale più durevole. Piuttosto che per la minaccia di decisioni esterne da parte della Corte Suprema, penso che col tempo l'amministrazione si sia impegnata sulle posizioni più richieste dalla Corte Suprema come questioni di diritto a lungo termine. (...)

Tornando al memorandum sulla tortura del marzo 2003 al quale hai fatto riferimento, dove si dice che «qualsiasi sforzo da parte del Congresso per regolare l'interrogatorio dei «combattenti illegali» violerebbe la Costituzione, mettendo dunque in questione l'autorità del presidente come comandante supremo», c'è gente che sostiene che il presidente Bush, essendo il comandante supremo, dovrebbe essere considerato il responsabile delle torture. Ma penso che ciò sia altamente esagerato. Penso che ciò abbia ripercussioni politiche e diplomatiche piuttosto che legali. (...)

Cole: Credo che rimanga da vedere esattamente a quale livello dell'ordine gerarchico risiedano le responsabilità. Penso che abbiamo bisogno di un'indagine completa e indipendente per stabilirlo, perché i fatti sono molto, molto preoccupanti. (...)

In questo momento l'inchiesta è inesistente perché il dipartimento di Giustizia sta effettuando delle indagini, ma resta il fatto che ha preparato questi memoranda e li ha rifiutati soltanto nel momento in cui sono stati resi pubblici, e non durante i due anni in cui sono stati tenuti nascosti e completamente adottati dai militari.

Non abbiamo ancora una chiara connessione che dimostri che sia stato il presidente ad autorizzare le torture. Lui lo nega. Potrebbe essere vero, ma credo che quando sono in gioco accuse così gravi, e abusi di questa portata, il minimo che dobbiamo esigere sia un'indagine indipendente. Finora non c'è stato nessun accenno da parte dell'amministrazione ad avviare un'indagine di questo genere. Abbiamo quasi incrinato il presidente Clinton per aver mentito su una faccenda privata, perché non possiamo avere un'indagine veramente indipendente sulla possibile autorizzazione ufficiale alla tortura?

Dinh Tracciamo qualche distinzione, perché è molto facile confondere le questioni in gioco. Su Abu Ghraib c'è un'inchiesta in corso e non esiste ancora nessuna prova che l'indagine sia stata compromessa; il mondo intero alla fine potrà giudicare l'operato delle indagini. (...)

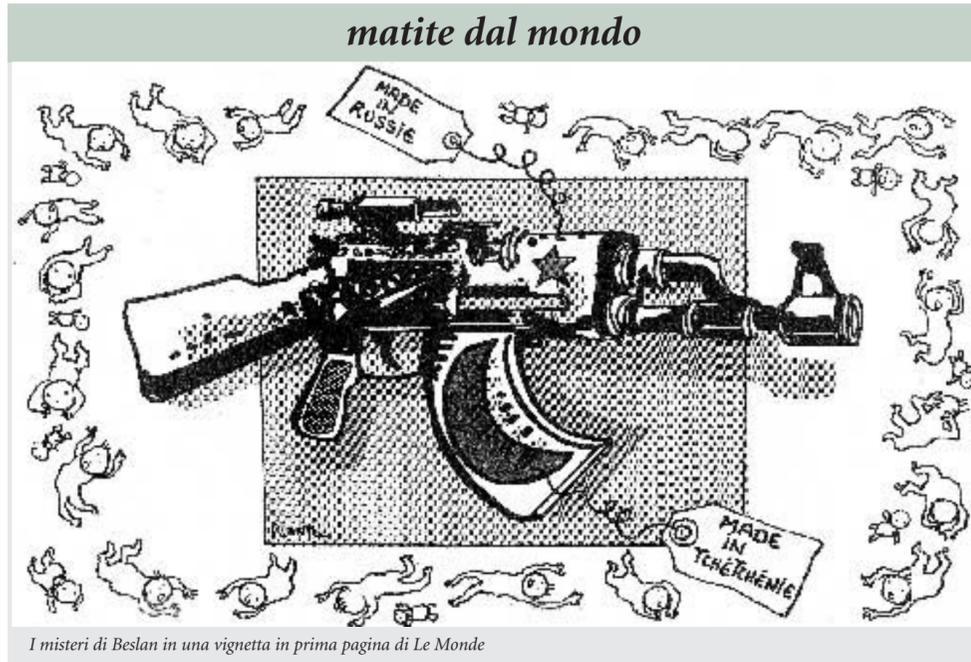
Cole (...)Tu sei ancora più giovane di me e chiaramente molto meno cinico, ma non credo che il problema sia se io e te, Viet, pensiamo che il dipartimento di Giustizia o i militari siano idonei a condurre questa inchiesta. Le foto e i memoranda hanno danneggiato in maniera devastante l'immagine degli Stati Uniti nel mondo. Come ho già detto, è un vero problema per gli Stati Uniti in termini di sicurezza. L'unico modo per cercare di recuperare un po' di credibilità è far di tutto per dimostrare al mondo che siamo disposti a esporci a uno scrutinio pubblico e a un'indagine indipendente. (...)

Dinh Alcune persone si chiedono cosa succederà se ci sarà un cambiamento di amministrazione dopo le elezioni di novembre. (...) Non credo che il cambiamento dell'amministrazione cambierebbe in maniera significativa le politiche americane. Ci potrebbero essere differenze marginali e diverse competenze. Io, per esempio, credo molto nella capacità del presidente di mantenere e vincere questa guerra contro il terrorismo; so che David non è d'accordo con me e darebbe più fiducia al senatore Kerry, ma credo che nessuno di noi due potrebbe prevedere un cambiamento drastico di orientamento. (...)

Cole Sono d'accordo. Ho lavorato nel campo della sicurezza nazionale e delle libertà civili per circa 20 anni, dall'epoca di Ronald Reagan a quella di Clinton a quella dei due Bush, e sarebbe difficile fare una netta distinzione tra le politiche e le posizioni assunte dalle diverse amministrazioni, democratica o repubblicana, sulla sicurezza nazionale. Non si è necessariamente di parte quando si affrontano temi come il potere governativo e la sicurezza nazionale.

Penso tuttavia che ci siano alcune differenze su temi fondamentali, quale per esempio la fiducia dell'amministrazione attuale nell'unilateralismo americano. Ritengo che Kerry sia stato abbastanza chiaro sul fatto che l'Iraq è una prova eloquente che l'unilateralismo è un grande errore e che invece il multilateralismo è fondamentale a livello mondiale e per la collocazione degli Stati Uniti nel mondo. Penso che i cambiamenti riguarderebbero soprattutto la politica estera. Penso anche che l'amministrazione Kerry sarebbe molto più sensibile alle questioni inerenti alle libertà civili rispetto a quella di Bush. (...) Ma ancora più importante è che, se gli Stati Uniti devono iniziare a recuperare un po' di credibilità agli occhi del mondo, abbiamo bisogno di un nuovo presidente e di una nuova amministrazione. In soli tre anni, il presidente Bush ha fatto l'inimmaginabile per danneggiare la reputazione degli Stati Uniti nel mondo. Forse ci vorrà una generazione intera per riparare il danno. Ma sarà meglio cominciare subito.

Traduzione di Maria Teresa Gabriele



I misteri di Beslan in una vignetta in prima pagina di Le Monde

segue dalla prima

Anpi, la nostra battaglia

L'esercizio della memoria è il miglior modo per consentire ai giovani, attraverso la conoscenza del passato, di capire quanto accade oggi ed evitare così che abbiano a ripetersi ancora una volta i tragici errori che sconvolsero la vita dei nostri padri. Per questi motivi, caro Arrigo, ti assicuro che ci impegneremo con tutte le nostre forze per impedire la riduzione dei fondi necessari all'Anpi e alle organizzazioni della Resistenza per proseguire nelle loro attività e nell'opera preziosa di accurata indagine storica e storiografica. E ci impegneremo affinché il 60° anniversario della Liberazione sia celebrato dall'Italia e dalle sue istituzioni nel modo più alto e più degno. Ci aspetta una difficile battaglia, ma al fianco del Comandante Bulow siamo pronti a condurla fino in fondo. Ti saluto con grande affetto e ti rinnovo tutta la nostra amicizia.

Un abbraccio forte,

Piero Fassino

Micromega: grandi domande sull'America

Gli Stati Uniti di George W. Bush sono ancora una democrazia? È questo l'interrogativo (niente affatto retorico) che percorre i sette dialoghi e i nove saggi (oltre a un documentatissimo "dossier tortura", curato da Cinzia Sciuto) del nuovo numero di Micromega, da oggi in edicola con l'esplicito titolo di "America, Amerika". Ad aprire, un grande saggio di Noam Chomsky. Con lui, le voci più rilevanti del paese, contrarie (fino ad una estrema radicalità) o favorevoli (con molti distinguo) alla politica di Bush: Paul Berman, Azar Nafisi, Jhumpa Lahiri, Amy Chua, Michael Walzer, Stephen Holmes, David Cole, Viet Dinh (estensore del famigerato "Patriot act"), Silvia Baraldini, Stefano Velotti, Christine Rose e Jennifer Abbott (le registe di "Liberty Bond" e "The Corporation", di imminente uscita in Italia) e molti altri.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	
<p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p>	
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 6 settembre è stata di 132.442 copie</p>	

**LA DIFFERENZA
FRA IL GIORNO E LA NOTTE.**



Evidenziatori STABILO: gli originali



GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A Adam & Evil
225 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

SALA B Matrimonio in Appello
375 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425
Riposo

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 Fahrenheit 9/11
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

SALA 2 C'era una volta in Inghilterra
350 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 Mucche alla riscossa
122 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 6,50)

SALA 2 30 anni in un secondo
122 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 3 The Chronicles of Riddick
113 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 6,50)

SALA 4 Un principe tutto mio
454 posti 15:00-17:30 (E 6,50)

SALA 5 Ore 11:14 - Destino fatale
113 posti 20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 6 Open Water
113 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 6,50)

SALA 7 The Terminal
251 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,50)

SALA 8 Fahrenheit 9/11
282 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 6,50)

SALA 9 Starsky & Hutch
178 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 6,50)

SALA 10 Catwoman
113 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 6,50)

SALA 11 Mean Girls
113 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 El ultimo tren
400 posti 20:30-22:30 (E 6,20)

SALA 2 Two Sisters
120 posti 20:15-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **La Grande Seduzione**
21:30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 010379535
164 posti **Riposo**

LA SCIORBA
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
300 posti **Riposo**

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NerviEstate
Via Plebana - Località Nervi, 15/r
Riposo

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARE
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala Mare dentro
280 posti 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 5,00)

Sala Hair - Riedizione
200 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Catwoman**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

IL FILM: Catwoman
Halle Berry salta come un uomo (ragno)
ma manca di carisma

Meglio la bianca o la nera? La bionda fatale o la cioccolatina sensuale? Insomma: Michelle Pfeiffer o Halle Berry? Scelta amletica, ardua come la Rivera-Mazzola, tanto si casca sempre in piedi. Senza Barman però, *Catwoman* è un po' come l'acqua priva di bollicine e non si può dire che il regista Pitof abbia ben reso il fascino del personaggio fumettistico della giustiziera vestita di pelle nera e artigli di diamante. La nuova gattina Berry passa tutto il film ad ancheggiare e saltellare come l'uomo ragno, e anche la cattiva di turno, Sharon Stone, resta sempre sopra le righe. Risultato: personaggio senza carisma, film senza mordente. Forse, alla fine, la Pfeiffer diretta da Tim Burton risulta vincitrice.



Open Water *drammatico*
Di Chris Kentis con Blanchard Ryan, Daniel Travis

Storia vera Susan e Daniel partono per vacanze fuori programma. Scelgono l'oceano, le immersioni con le bombole. Ma il battello che li accompagna li dimentica in mezzo al mare. La corrente, le meduse, ma soprattutto gli squali fanno il resto. E per Susan e Daniel inizia un incubo lungo due giorni. Film a bassissimo budget, girato in stile amatoriale, con l'oceano come set e l'acqua come unica scenografia, estremamente realistico. Tra momenti di tensione, punte drammatiche, ed altri di noia, un'ora e mezza di tragedia marina.

Fahrenheit 9/11 *documentario*
Di Michael Moore con George W. Bush jr.

Bush il presidente cowboy, il presidente gollista, velista, pescatore. Bush il presidente sorridente e, a suo modo, anche operaio. Ma soprattutto Bush "presidente di guerra" come da sua stessa autodefinizione televisiva. Si ride, anche parecchio, almeno nella prima parte. Poi, le immagini dell'11 settembre, quelle dell'Afghanistan, dell'Iraq, gli orrori delle guerre e delle bugie. L'ironia si arresta sul sorriso beffardo di George W e non si ride più, ci si indigna. Dall'autore di *Bowling a Columbine* un altro grande documentario.

Laws of attraction *commedia*
Di Peter Howitt con Pierce Brosnan, Julianne Moore

Raro caso di divorzio che precede il matrimonio. I due piccioncini Brosnan e Moore giocano a fare gli avvocati divorzisti innamorati: prima litigano in aula, poi si amano follemente in un castello irlandese, il tutto contornato da vicende macchiettistiche di straricchi sposini che battubecano di fronte al giudice. Film non particolarmente esaltante, ma neanche da buttare, dotato di qualche gag carina e di un mioso romanticismo di fondo. Sicuramente migliore del gemello *Prima ti sposo e poi ti rovino*.

a cura di Edoardo Semmola

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849

639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Riposo**

Sala Lino Micciché
Tel. 0109687452

800 posti **Dancer in the dark**
21:00 (E 3,00)

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **50 volte il primo bacio**
21:15 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 Te lo leggo negli occhi
250 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2 Storia di Marie e Julien
16:00-19:00-22:00 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 1 Starsky & Hutch
143 posti 17:00-19:10-21:30 (E 7,00)

SALA 2 Mean Girls
216 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 3 Un principe tutto mio
143 posti 17:30-20:00 (E 7,00)

SALA 4 Killing Words
22:30 (E 7,00)

SALA 5 The Terminal
143 posti 16:00-18:30-21:00 (E 7,00)

SALA 6 Ore 11:14 - Destino fatale
143 posti 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,00)

SALA 7 Fahrenheit 9/11
216 posti 17:30-20:20-22:50 (E 7,00)

SALA 8 Starsky & Hutch
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 9 Mucche alla riscossa
320 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 10 Open Water
216 posti 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,00)

SALA 11 Starsky & Hutch
320 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 12 Mucche alla riscossa
320 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 13 Catwoman
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 14 Matrimonio in Appello
143 posti 16:00-20:30 (E 7,00)

SALA 15 Two Sisters
18:00-22:30 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 Starsky & Hutch
300 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,16)

SALA 2 The Terminal
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 3 Mucche alla riscossa
600 posti 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,16)

VILLA CROCE
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

600 posti **Riposo**

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI

PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Riposo**

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Fahrenheit 9/11**
20:05-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577

CROCFIESCHI
Cinema della Comunità
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 01092659792

400 posti **Riposo**

MONTEGLIA
LA CONCHIGLIA
via Burgo, 1 Tel. 0102473549

250 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 Starsky & Hutch
300 posti 20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 2 Mucche alla riscossa
16:10-18:00 (E 6,50)

SALA 3 Catwoman
150 posti 16:20-18:20-20:20-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Fahrenheit 9/11**
16:30-20:10-22:20 (E 4,50)

RECCO
CINEMARECCO
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846

600 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Riposo**

SANT'OLCESE
Serra di sera
Via Carlo Levi, 1

Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **The Terminal**
16:30-20:00-22:20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **The Terminal**
20:00-22:20 (E 4,50)

TORRIGLIA
Arena Torriglia

Riposo

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

998 posti **The Terminal**
20:00-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Open Water**
20:40-22:40 (E 4,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Starsky & Hutch**
20:30-22:40 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **The Terminal**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Starsky & Hutch**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 Fahrenheit 9/11
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 Mean Girls
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 Catwoman
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **Mucche alla riscossa**
15:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **The Chronicles of Riddick**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLEDROSIA
DON BOSCO
via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014

Riposo

LA SPEZIA
ARENA CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

157 posti **Riposo**

ARENA PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Riposo

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047

800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Open Water**
22:00 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **La donna perfetta**
17:15-21:30 (E 5,00)

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187779481

Riposo

LA PINETTA
Tel. 3478047030

Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re
21:30 (E 6,00)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212

589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Catwoman 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	The Terminal 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 20:15-22:30 (E 6,50)
120 posti	
Solferino 2	Kill Bill - Vol.II 20:00-22:30 (E 6,50)
130 posti	
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	The Terminal 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
472 posti	
SALA 2	30 anni in un secondo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
208 posti	
SALA 3	Open Water 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
154 posti	
ARLECCHINO	
 corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	30 anni in un secondo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
437 posti	
SALA 2	Mucche alla riscossa 15:30-17:00-18:30-20:00-22:00 (E 6,70)
219 posti	
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	30 anni in un secondo 15:45-17:50-20:00-22:10 (E 7,00)
117 posti	
SALA 2	Catwoman 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)
117 posti	
SALA 3	Mucche alla riscossa 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 7,00)
127 posti	
SALA 4	Starsky & Hutch 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
127 posti	
SALA 5	The Terminal 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 3,50)
227 posti	
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Ballic Storm 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Catwoman 15:50-18:00-20:20-22:35 (E 6,50)
295 posti	
SALA OMBREROSSE	Two Sisters 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6,50)
149 posti	
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	The Terminal 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
220 posti	
GRANDE	Fahrenheit 9/11 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
450 posti	
ROSSO	Te lo leggo negli occhi 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
220 posti	
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA		15:55-17:45 (E 7,00)
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
SALA 1	Riposo	
120 posti		
SALA 2	Riposo	
360 posti		
ESEDRA		
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
221 posti	Riposo	
ETOILE		
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 0115300353		
337 posti	Riposo	
FIAMMA		
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
1284 posti	Riposo	
FRATELLI MARX & SISTERS		
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
Sala Chico	Two Sisters 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 6,50)	
Sala Groucho	Catwoman 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 6,50)	
Sala Harpo	Mare dentro 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)	
FREGOLI		
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373		
238 posti	Riposo	
GIOIELLO		
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
500 posti	Riposo	
GREENWICH VILLAGE		
Via Po, 30 Tel. 0118173323		
SALA 1	Riposo	
SALA 2	Riposo	
SALA 3	Riposo	
IDEAL CITYPLEX		
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
SALA 1	The Terminal 15:25-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)	
754 posti		
SALA 2	Starsky & Hutch 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)	
237 posti		
SALA 3	Mean Girls 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)	
148 posti		
SALA 4	Open Water 22:40 (E 7,00)	
141 posti		
	Two Sisters 16:00-18:10-20:20 (E 7,00)	
SALA 5	Catwoman 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)	
132 posti		
KING		
via Po, 21 Tel. 0118125996		
180 posti	Riposo	
KONG		
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
107 posti	Riposo	
LUX		
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
1336 posti	Un principe tutto mio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)	
MASSIMO MULTISALA		
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Sala 1	Te lo leggo negli occhi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)	
480 posti		
Sala 2	Storia di Marie e Julien 16:30-19:40-22:15 (E 6,50)	
149 posti		
Sala 3	La fine del gioco 18:15 (E 5,20)	
149 posti		
	Bertolucci secondo il cinema (E 5,20)	
	La città del sole 16:30 (E 5,20)	
	La morte al lavoro 20:30 (E 5,20)	
	Il piccolo Archimede 22:15 (E 5,20)	
MEDUSA MULTISALA		
via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
SALA 1	The Terminal 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)	
262 posti		
SALA 2	Starsky & Hutch 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)	
201 posti		
SALA 3	Mean Girls 15:35-17:55-20:10-22:20 (E 7,00)	
124 posti		
SALA 4	The Chronicles of Riddick 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)	
132 posti		
SALA 5	Fahrenheit 9/11 17:15-19:45-22:15 (E 7,00)	
160 posti		
SALA 6	Catwoman 15:40-17:55-20:20-22:30 (E 7,00)	
160 posti		
SALA 7	Mucche alla riscossa 15:00-16:45-18:30-20:15-22:00 (E 7,00)	
132 posti		
SALA 8	Open Water 19:30-21:15-23:00 (E 7,00)	
124 posti		
	Ore 11:14 - Destino fatale	

Torino e provincia

MONTEROSA		
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
444 posti	Riposo	
MUSEO SERA		
 via Giolitti, 38 Tel. 011535529		
300 posti	Riposo	
NAZIONALE		
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
SALA 1	Fahrenheit 9/11 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)	
SALA 2	Killing Words 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)	
NUOVO		
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
NUOVO	Riposo	
SALA VALENTINO 1	Riposo	
300 posti		
SALA VALENTINO 2	Riposo	
300 posti		
OLIMPIA MULTISALA		
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
SALA 1	Ore 11:14 - Destino fatale 20:20-22:30 (E 7,00)	
SALA 2	Ladykillers 15:30-17:50 (E 7,00)	
	Two Sisters 15:30-17:50 (E 7,00)	
PARCO RUFFINI		
Tel. 0118154258		
	Riposo	

PATHE LINGOTTO		
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
SALA 1	Fahrenheit 9/11 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)	
141 posti		
SALA 2	The Chronicles of Riddick 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)	
141 posti		
SALA 3	Un principe tutto mio 15:00-17:30-20:00 (E 7,50)	
137 posti		
	Open Water 22:35 (E 7,50)	
SALA 4	Mucche alla riscossa 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 7,50)	
140 posti		
SALA 5	Matrimonio in Appello 15:15-20:00 (E 7,50)	
280 posti		
	Two Sisters 17:35-22:20 (E 7,50)	
SALA 6	Catwoman 15:30-17:50-20:10-22:35 (E 7,50)	
702 posti		
SALA 7	Starsky & Hutch 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,30)	
280 posti		
SALA 8	The Terminal 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)	
141 posti		
SALA 9	Starsky & Hutch 15:40-20:00 (E 7,50)	
137 posti		
	Ore 11:14 - Destino fatale 17:40-22:30 (E 7,50)	
SALA 10	Mean Girls 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)	
SALA 11	30 anni in un secondo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)	

PICCOLO VALDOCCO		
via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
360 posti	Riposo	
REPOSI MULTISALA		
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
SALA 1	Starsky & Hutch 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)	
640 posti		
SALA 2	Mucche alla riscossa 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 6,20)	
430 posti		
SALA 3	The Terminal 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)	
430 posti		
SALA 4	Matrimonio in Appello 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)	
149 posti		
SALA 5	Catwoman 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)	
100 posti		
ROMANO		
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
SALA 1	Riposo	
SALA 2	Riposo	
SALA 3	Riposo	
STUDIO RITZ		
via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
287 posti	Riposo	
VITTORIA		
 via Roma, 356 Tel. 0115621789		
1054 posti	Riposo	

PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
CORSO		
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
364 posti	Riposo	
BARDONECCHIA		
SABRINA		
 via Medail, 71 Tel. 012299633		
359 posti	Riposo	
BEINASCIO		
BERTOLINO		
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
302 posti	Riposo	
WARNER VILLAGE LE FORNACI		
 Tel. 01136111		
sala 1	Catwoman 15:40-17:55-20:15-22:30 (E 7,20)	
411 posti		
sala 2	Starsky & Hutch 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)	
411 posti		
sala 3	Mucche alla riscossa 15:45-17:30-19:15-21:00 (E 7,20)	
307 posti		
	Two Sisters 22:50 (E 7,20)	
sala 4	The Chronicles of Riddick 14:50-17:20-20:10-22:40 (E 7,20)	
144 posti		
sala 5	Fahrenheit 9/11 16:40-19:30-22:10 (E 7,20)	
144 posti		
sala 6	The Terminal 16:30-19:20-22:00 (E 7,20)	
544 posti		
sala 7	30 anni in un secondo 15:50-18:00-20:05-22:15 (E 7,20)	
246 posti		
sala 8	Mean Girls 15:00-17:10-19:35-21:40 (E 7,20)	
124 posti		
sala 9	Open Water 14:55-19:00-23:00 (E 7,20)	
124 posti		
	Ore 11:14 - Destino fatale 16:50-20:50 (E 7,20)	

BORGARO TORINESE		
ITALIA		
 via Italia, 45 Tel. 0114703576		
204 posti	The Terminal 21:15 (E 6,20)	
BUSSOLENO		
NARCISO		
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249		
480 posti	Riposo	
CARMAGNOLA		
CINEMA SOTTO LE STELLE		
Tel. 0119716525		
	Riposo	
MARGHERITA		
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
378 posti	The Terminal 21:15 (E 5,50)	

CESANA TORINESE		
SANSICARIO		
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564		
	N.P.	
CHIERI		
SPLENDOR		
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
300 posti	Fahrenheit 9/11 21:15 (E 5,50)	
UNIVERSAL		
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
207 posti	The Chronicles of Riddick 20:15-22:30 (E)	
CHIVASSO		
CINECITTA'		
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586		
	Riposo	
MODERNO		
 via Roma,		